

Claudio FRANCI - Apertura lavori -

E' per me emozionante, e ne sento tutta la responsabilità politica, dare inizio al 20° congresso della Fiom, mentre tra l'altro si sta celebrando il 90° dell'organizzazione.

E' indubbiamente questo un momento solenne e ormai lungamente atteso. E' da maggio che stiamo lavorando per giungere a questo congresso. Mi auguro che il lavoro svolto in questi mesi possa, in questi tre giorni che ci stanno davanti, giungere a sintesi per una Fiom più incisiva, più attenta ai diritti e sicuramente più capace di rappresentare anche i diversi bisogni delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici.

Il mio saluto e il mio augurio di buon lavoro, congiuntamente a quello di tutti i compagni della Fiom di Siena, è rivolto a tutti i convenuti, che anche a titolo diverso saranno importanti ai fini della costruzione della nostra linea strategiche ovvero delle nostre linee strategiche.

Penso a questo proposito a tutti i delegati, alle numerose delegazioni straniere, a tutti gli invitati.

Un saluto particolare lo rivolgo anche alle autorità che sono presenti in sala.

Infine, senza voler portare via troppo tempo ai lavori che ci sono davanti, voglio rivolgere a tutti i convenuti, da

parte dei compagni del comprensorio di Siena, non solo il saluto, ma anche l'augurio che l'ospitalità sia all'altezza della situazione e sicuramente cercheremo di fare di tutto affinché sia reso il più confortevole possibile il soggiorno nel nostro territorio.

A questo punto propongo al congresso il presidente di questa prima sessione di lavori e propongo a tale proposito il compagno Walter Cerfeda.

A questo punto siccome l'elezione del presidente è un atto formale i delegati sono chiamati ad esprimere con il voto il loro parere. Si prega di votare sulla proposta di Walter Cerfeda come presidente della sessione mattutina del nostro congresso. Chi è d'accordo alzi la delega. Contrari. Astenuti. E' approvata a larghissima maggioranza, per cui invito il compagno Cerfeda a prendere parte alla Presidenza del congresso.

...applausi...

CERFEDA - Presidente

Care compagne e cari compagni delegati al congresso, vi prego un attimo di attenzione e di silenzio perchè stiamo per avviare il nostro 20° congresso nazionale della Fiom.

Come sapete, prima dell'apertura sostanziale dei lavori, dobbiamo adempiere ad alcune formalità, anche queste serie, che competono al congresso.

La prima formalità - la chiamo così - è la composizione della Presidenza. Ringrazio per la proposta del compagno Franci, che mi ha voluto come Presidente effettivo e ringrazio voi che l'avete approvata. Ora va composta tutta la Presidenza del congresso.

Vi avanzo la proposta nominativa. Il compagno Angelo Airoidi, segretario generale uscente, il sottoscritto, il compagno Carmelo Caravella, il compagno Giorgio Cremaschi, il compagno Carlo Festucci, il compagno Paolo Franco, il compagno Gian Paolo Mati, il compagno Luigi Mazzone, la compagna Alessandra Mecozzi, il compagno Michele Andreana, della Fiom di Modena, il compagno Augusto Alonsi, della Fiom del Lazio, il compagno Bonaventura Alfano, della Fiat Mirafiori, il compagno Giacomo Barbieri, della Fiom nazionale, il compagno Raffaele Busiello, della Fiom Campania, il compagno Vincenzo Barbato, dell'Alfa Lancia di Pomigliano, il compagno Giuseppe Benedini, della Fiom di Brescia, il compagno Gabriele Castro, del Comau di Torino,

la compagna Loredana Cazzaniga della Balma di Pavia, il compagno Alfredo Cocorocchio, della Fiat di Cassino, il compagno Gianni Di Cesare, della Fiom abruzzese, il compagno Walter Fabiocchi, della Fiom della Liguria, il compagno Renato Losio, della Fiom lombarda, il compagno Pietro Marcenaro, della Fiom piemontese, il compagno Antonello Miccoli, della Fiat di Termoli, il compagno Mario Miola, della Fiom pugliese, la compagna Immacolata Megna, dell'Italtel di Milano, il compagno Riccardo Nencini, della Fiom di Firenze, la compagna Barbara Pasi, della Biondana di Verona, il compagno Giovanni Perfetti, della Fiom di Milano, la compagna Gabriella Polegato, della B... di Ivrea, il compagno Marco Raiconi della Fiom toscana, il compagno Giuseppe Romancini, della Fiom di Palermo, la compagna Maria Sciancati, della Veglia di Legnano, la compagna Silvia Spagni, della Fiom di Reggio Emilia, la compagna Laura Spezia, della Quinta Lega Torino, il compagno Enrico Stagni, della Fiom nazionale, il compagno Antonio Summaria, della Telca di Cosenza, il compagno Giuseppe Torracco, della Fincantieri di Monfalcone, la compagna Brunella Zucchetti, infine, della Maserati di Milano, oltre ad invitare alla Presidenza tutti i segretari confederali presenti alle varie sedute del nostro congresso.

Vi ho letto una lista, cari compagni e care compagne, di 40 membri come proposta alla Presidenza di questo congresso.

La sottopongo alla vostra votazione. Vi chiedo se vi sono proposte di aggiunta o di sostituzione. Vi sono compagni che intendono proporre delle sostituzioni nei nomi che ho letto? Se non ve ne sono, vi chiedo di votare questa Presidenza. Chi è d'accordo alzi la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. E' approvata con un voto contrario.

Prego i compagni chiamati di insediarsi alla Presidenza.

Al nostro 20° congresso abbiamo l'onore di avere ancora una volta, come al congresso precedente di Verona, la gradita presenza di numerose delegazioni straniere, che hanno mostrato l'interesse e la volontà a partecipare ai nostri lavori e a seguirli, a farne parte.

Come vedrete nel programma che ci accompagnerà in questi tre giorni, vorremmo con le delegazioni straniere e con i loro rappresentanti avere durante il congresso anche un momento specifico di discussione, che dovrebbe avvenire nella giornata di domani mattina.

Voglio testimoniare al congresso la presenza dei compagni che sono venuti dalle varie del mondo a partecipare ai nostri lavori. E sono compagni importanti, che rappresentano questo mondo in tanto movimento, che avviene sotto i nostri occhi in questi giorni.

Voglio ringraziare della sua presenza e salutare innanzi tutto il Segretario generale della Fism, della Federazione internazionale dei sindacali metalmeccanici, il compagno

Marcello Malentacchi. Grazie Marcello di essere con noi. Il compagno Malentacchi parteciperà alla tavola rotonda di domani mattina, quella in cui vogliamo affrontare le tematiche internazionali.

Così come voglio particolarmente salutare, insieme agli altri ospiti e invitati stranieri, il Segretario generale della Fem, della Federazione europea del nostro settore metalmeccanico, il compagno Hubert Thierron. Il compagno Thierron già questa mattina ci porterà il suo saluto e per questo lo ringraziamo in anticipo.

Abbiamo, poi, numerose delegazioni di sindacati nazionali presenti ai nostri lavori. Abbiamo il Presidente del Dipartimento nazionale metalmeccanico della Cut, del Brasile, Heiquiberto De La Bela Navarro, detto Ghiba. Con i compagni brasiliani abbiamo intessuto un forte rapporto, in questi anni, un progetto di formazione sulle nuove tecnologie, progetti unitari sul coordinamento della Fiat, nell'industria bellica, abbiamo un tessuto comune di lavoro, che speriamo ci apra una prospettiva futura nei prossimi anni.

E, poi, voglio ricordare al congresso che per la prima volta, da quell'agosto del 1968, da Piazza Venceslao, dall'invasione, abbiamo qui il vice Presidente e responsabile del Dipartimento internazionale della Federazione metalmeccanica della Cecoslovacchia, il compagno

Jozef Krumpolec, Vice Presidente e il compagno Jan Puchovsky del Dipartimento internazionale.

Un caloroso saluto anche al Segretario generale di Constramet del Cile, il compagno Miguel Soto.

Per i metalmeccanici della Fgmm-Cfdt francese abbiamo il Segretario generale, Gerard Dantin, che ringrazio e il Segretario nazionale, Michel Marti.

Dalla Germania, per i compagni della IG Metal, partecipano ai nostri lavori il Segretario nazionale, Horst Klauss, oltre a un nostro frequentatore abituale, del Dipartimento dei lavoratori emigrati, il compagno Giovanni Azario.

Dalla Gran Bretagna abbiamo in una doppia figura il Presidente del sindacato Amalgamatra Engineering Union, ma anche Presidente della Fem, il compagno Bill Jordan. Il compagno Bill parteciperà domani alla tavola rotonda.

Dalla Spagna, per l'U.G.T. Metal, abbiamo il Segretario nazionale per i rapporti internazionali, José Sanches Cuenca, insieme ai compagni delle Comisiones Obreras del Metal, di cui abbiamo il Segretario Generale, Ignacio Fernandez Toxo e il Segretario nazionale per i rapporti internazionali, Maximo Blanco.

Per la Svenska Metal, i compagni svedesi, abbiamo il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Electrolux, oltre che Segretario nazionale, Sven-Ake Andersson. Con lui è John Fernandes, del Dipartimento internazionale.

Dall'Ungheria abbiamo presente qui con noi il sindacato dei lavoratori meccanici ed elettrici, si chiama VASAS, e il suo Presidente che parteciperà domani alla nostra tavola rotonda, è qui con noi già da oggi, è il compagno Laszlo Pasternak e con lei la compagna Katalina Ovari del Dipartimento internazionale.

E' anche qui con noi, infine, il Segretario nazionale del sindacato dell'industria meccanica leggera dell'Unione Sovietica, il compagno Vassily Grigoriev, insieme al responsabile dei rapporti internazionali, Alexander Panytchev.

Durante i nostri lavori ci raggiungeranno altri compagni di delegazioni straniere. Ne voglio ricordare due soltanto, perchè hanno un particolare significato. Stamattina non c'è ancora, arriverà domani pomeriggio il Segretario generale del NUMSA, del Sudafrica, il compagno Moses Mayekiso, è il sindacato dei metalmeccanici aderente al COSATU arriverà soltanto domani pomeriggio per una ragione molto grave, come voi sapete è stato assassinato Sam Ntuli dirigente del NUMSA della regione Transvaal, oltre che Segretario generale del movimento per le organizzazioni popolari.

E' una ennesima violenza che colpisce i dirigenti e i militanti di un sindacato impegnato per la costruzione della pace e della giustizia in un nuovo Sudafrica, cui va tutta la nostra solidarietà, questa del nostro congresso. Mayekiso

avrebbe dovuto partecipare domani mattina alla tavola rotonda, ci darà invece un suo contributo più tardi, nel pomeriggio di domani. Lo attendiamo ai nostri lavori e al nostro congresso, per testimoniargli la nostra partecipazione per quello che sta avvenendo nel Sudafrica ancora in questi giorni.

E aspettiamo ancora dal sindacato dei lavoratori dei territori occupati, la GFTU della Palestina, il compagno Shaer Sa'ed, Segretario generale, e il compagno George Hazboun, Segretario per i rapporti internazionali. Li stiamo attendendo per il nostro congresso, c'è un comunicato che dice che stanno attendendo i documenti di viaggio necessari non per la loro venuta qui, bensì il loro ritorno a Gerusalemme. Questo ci ricorda sempre la tragica situazione di quei posti.

Vi ringrazio tutti, cari compagni e care compagne delle delegazioni straniere, che siete venuti qui a partecipare al nostro 20° congresso.

Saluto, oltre le delegazioni straniere, altri ospiti graditi ai nostri lavori. Sono qui con noi segretari generali e dirigenti della Fiom che hanno presieduto alla vita della nostra organizzazione. Vedo nella tribuna degli invitati compagni preziosi e valorosi, come il compagno Elio Pastorino, il compagno Pio Galli e il compagno Piero Boni. Li ringrazio ancora una volta di essere qui con noi.

Così come ringrazio davvero di cuore i compagni e gli amici della Fim e della Uilm, del Fismic, che sono qui a partecipare ai nostri lavori, con i loro segretari generali, che ci porteranno i saluti, dopo la relazione introduttiva di Angelo Airoidi. Il compagno Gianni Italia, Segretario generale della Fim e il compagno Franco Lotito e ringrazio per essere qui anche il compagno Cavallito, della Fismic. Ringrazio di essere qui, ai nostri lavori, il dottor Paci, Presidente della Intersind e tutta la delegazione di quell'associazione, che con la loro presenza testimonia l'attenzione dell'Intersind ai problemi del lavoro nelle nostre vicende sindacali del passato e della prospettiva futura, che ci uniranno nella discussione dei prossimi giorni.

Abbiamo qualche minuto di ritardo, cerchiamo di recuperarlo ancora in questi ultimi adempimenti formali, prima della relazione.

Vanno fatte alcune cose, su cui dovrete esprimervi con un voto e per questo vi chiedo attenzione.

Dobbiamo fissare il termine per la registrazione e la certificazione di tutti i delegati al nostro congresso. E' importante fare questo perchè soltanto in quel momento a ogni delegato verrà consegnata la chiave per poter poi esercitare il diritto di voto, che in questo congresso faremo con il voto elettronico. Ogni delegato, quindi, deve

essere certificato.

Vi propongo, lo sottopongo al vostro voto, che il termine per la registrazione e la certificazione dei delegati venga fissato per le ore 13,30 di domani, 8 ottobre, martedì. Vi sono proposte diverse da questa? Se non vi sono, prego chi è d'accordo con questa proposta di alzare la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. E' approvata all'unanimità.

Vanno fissati anche i termini per la richiesta di intervento ai lavori del nostro congresso e per la presentazione di emendamenti e di ordini del giorno.

Vi propongo che questo termine sia oggi pomeriggio alle ore 16. Vi sono proposte differenti da parte dei delegati al congresso? Se non vi sono prego chi è d'accordo di alzare la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. E' approvata con un voto contrario.

I lavori di un congresso sono sempre una vicenda complicata, per cui accanto a questa vasta Presidenza, che avete votato, occorre fare una Presidenza effettiva, una sorta di ufficio di Segreteria, che sia in grado di ricevere, appunto, gli emendamenti, gli ordini del giorno, le proposte di intervento e di passarle, trasferirle alla Presidenza effettiva del congresso.

A questo ufficio di Presidenza, a questa sorta di ufficio di Segreteria della Presidenza, vi propongo l'elezione di tre compagni, a cui rivolgerete le richieste di intervento, di

emendamenti o di ordini del giorno o quanto necessario da comunicare alla Presidenza del congresso. La proposta è quella del compagno Giacomo Barbieri, del compagno Enrico Stagni e del compagno Marco Raiconi. Vi sono proposte differenti? Se non ve ne sono prego chi è d'accordo di alzare la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. E' approvata all'unanimità.

Da ultimo - penso che sia utile farlo adesso -, il congresso è molto stretto nei tempi, è un congresso ricco e gli interventi, come al solito, avranno poi, come al solito, dei problemi capestro, verso la fine, magari domani a un certo punto della giornata, per evitare che chi parla per primo parli più a lungo e che chi parla alla fine magari abbia meno tempo o debba rinunciare, decidiamo fin da adesso quanto debbano durare questi interventi. Vi propongo il termine di un quarto d'ora e la Presidenza al dodicesimo, tredicesimo minuti lo segnalerà all'eventuale oratore.

Va bene questo termine? Ci sono proposte differenti?

_____ - fuori microfono -

CERFEDA - Tu proponi dieci minuti? I compagni convengono sui dieci minuti?

Evitiamo di fare una sorta di gioco al lotto, vi propongo un quarto d'ora, che mi sembra un termine ragionevole, ovviamente al decimo minuto la Presidenza lo segnala e sta anche alla coscienza, alla responsabilità dell'oratore

tentare di limitare l'intervento per consentire a un altro compagno di poter intervenire.

Un quarto d'ora, quindi, e al decimo minuto viene segnalato che si avvia verso la conclusione il tempo di intervento.

Se non vi sono proposte differenti anche questa cosa è meglio che l'approviamo. Chi è d'accordo alzi la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. Credo che si possa dire che a forte maggioranza il congresso approva la proposta.

Credo che, stamattina, valga la pena approvare anche l'ordine del giorno dei lavori che ci accompagnerà fino all'interruzione dei lavori di questa mattina, così come penso che sia opportuno che il programma dei lavori, completo, vi venga sottoposto, magari già all'inizio della seduta di oggi pomeriggio, in maniera che anche su questo il congresso si possa esprimere con un voto, approvando l'ordine che ci accompagnerà fino a mercoledì in tutte le vicende di questo nostro congresso.

Per questa mattina, invece, vi propongo come dovrebbero svolgersi i lavori.

Adesso, con qualche minuto di ritardo rispetto al programma previsto e ai tempi che anche il regolamento congressuale della Cgil ci consegna, si deve svolgere il rapporto di attività da parte del Segretario generale uscente, il compagno Angelo Airoidi. Successivamente, alle 11,45, dovremo nominare con una elezione la commissione verifica

poteri, la commissione elettorale e la commissione politica. Intorno alle 12 daremo la parola al compagno e amico Gianni Talia, al compagno Franco Lotito, al compagno Hubert Thierron, per i loro saluti al nostro congresso.

E se ce la facciamo, prima dell'interruzione, che prevediamo per le 13,15 e se giungessero già prenotazioni di interventi, pensiamo di poter effettuare già questa mattina due o tre interventi da parte di delegate o delegati al congresso della Fiom.

Siete d'accordo, quindi, con la scaletta che vi ho letto per i lavori di questa mattina? Vi chiedo se vi sono proposte differenti per i lavori di questa mattina. Se non ci sono anche su questo vi chiedo un voto, dopo di che passiamo alla parte effettiva dei lavori del congresso. Chi è d'accordo, per questo ordine del giorno della mattinata, alzi la delega per favore. Chi è contrario. Astenuti. E' approvato con un voto contrario.

Ho terminato questa parte più formale di questo nostro congresso, entriamo ora nel vivo della parte politica.

Vi prego, anche qui, attenzione e silenzio. Siamo in un palazzetto dello sport che è abituato a partite di pallavolo, di pallacanestro e rimbomba la voce, già il brusio in fondo, all'inizio dei lavori, qui alla Presidenza giunge come intollerabile. Evitiamo che il nostro congresso si trasformi in una stanca riunione, dominata magari dal

fastidio del brusio, dei colloqui, dei dialoghi fra di noi. Seguiamo con attenzione rispetto al mandato che i lavoratori ci hanno dato, i nostri iscritti, dalle fabbriche, siamo al congresso nazionale e occorre grande serietà e grande rigorosità e severità da parte di ciascuno di noi. Stiamo facendo una cosa seria, il congresso della Fiom, che si apre con il rapporto di attività, che è il primo punto all'ordine del giorno. La parola a Angelo Airoidi.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringrazio a nome di tutto il congresso Angelo Airoidi per il rapporto di attività che ha presentato e per la grande tensione morale e politica che l'ha pervaso e auguro a ciascuna delegata e a ciascun delegato che ciò consenta lo svolgimento di un dibattito molto ricco e molto intenso in questo nostro 20° congresso.

Siamo chiamati adesso alla nomina delle commissioni verifica poteri, elettorale e politica, quindi un attimo di attenzione.

Commissione verifica poteri. E' importante perchè deve accertare la validità di questa nostra assise congressuale. Come Presidenza vi propongo cinque compagni, che sono i seguenti. Il compagno Alberto Anghileri, della Fiom di Milano, il compagno Gerico Baldi, della Fiom nazionale, il compagno Ernesto D'Ambrosio della Fiom nazionale, il compagno Giordano Giovannini, della Fiom dell'Emilia Romagna e la compagna Maura Giuffredi, della Fiom di Parma.

Chiedo alle delegati e ai delegati se vi sono ipotesi differenti da quella che vi ho presentata. Se non ve ne sono, passo all'approvazione della commissione verifica poteri, chi è d'accordo alzi la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. La commissione verifica poteri è approvata dal congresso all'unanimità. La prego di riunirsi subito e dico al congresso che questa commissione sarà coadiuvata, in

funzione di scrutatori, da cinque compagni, che sono il compagno Massimo Ercolani di Ravenna, il compagno Vanni Ficarelli di Modena, Alessio Malpassi di Firenze, Luigi Sanniti di Milano e Marco Maiorano di Napoli.

Commissione politica. La Presidenza vi propone che sia composta da 40 compagne e compagni.

Questa commissione - poi vi dirò - si intende riunire alle 14,30, quindi dopo l'interruzione dei lavori.

Si propongono il compagno Carmelo Caravella, il compagno Giorgio Cremaschi, il compagno Carlo Festucci, la compagna Alessandra Mecozzi, il compagno Augusto Alonsi della Fiom del Lazio, il compagno Arrigoni della Fiom di Milano, il compagno Baldinelli della Fiom di Ancona, il compagno Barbieri della Fiom nazionale, il compagno Battistelli della Fiom di Terni, il compagno Bianchi della Fiom nazionale, la compagna Maia Bigatti della Fiom lombarda, la compagna Miriam Bisi della Fiom Emilia Romagna, il compagno Borgatti della Fiom dell'Emilia Romagna, il compagno Giampiero Castano della Fiom lombarda, il compagno Cattani della Fiom di Ferrara, il compagno Costa della Fiom di Cagliari, il compagno Angelo Dina della Fiom nazionale, il compagno Domenico Familiarì della Fiom di Milano, il compagno Gianni Ferrante della Fiom nazionale, la compagna Marcella Fortini della Fiom di Pomezia, il compagno Diego Gallo della Fiom veneta, il compagno Giancarlo Guiati della Fiom piemontese,

il compagno Mauro Guzzonato della Fiom ligure, la compagna Roberta La Macchia della Fiom torinese, il compagno Pietro La Mattina della Fiom di Palermo, la compagna Elettra Lorini della Fiom fiorentina, il compagno Mandara della Fiom di Napoli, il compagno Gianni Marchetto della Fiom piemontese, il compagno Melgari della Fiom di Brescia, il compagno Meliadò della Fiom calabrese, il compagno Miola della Fiom pugliese, il compagno Molin della Fiom di Venezia, il compagno Natalicchio Franco della Fiom di Collegno, la compagna Barbara Pettine della Fiom di Roma, il compagno Pratesi della Fiom toscana, il compagno Augusto Rocchi della Fiom milanese, il compagno Strazzullo della Fiom campana, la compagna Laura Tonoli della Fiom di Brescia, il compagno Zaccarelli della Fiom di Varese e, infine, il compagno Maurizio Zipponi della Fiom di Brescia.

Questa è la proposta dei componenti la commissione politica, sono quaranta membri. Chiedo alle delegate e ai delegati se hanno proposte diverse. Se non ve ne sono sottopongo all'approvazione vostra la commissione politica, chi è d'accordo è pregato di alzare la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. Con qualche astensione la commissione è approvata all'unanimità.

Vi devo dare una cattiva notizia. La commissione politica, e sarà uguale poi per la commissione elettorale, essendo questo palazzetto privo di stanze che consentano di poter

lavorare vicino al congresso, sono costrette a riunirsi in due alberghi di Chianciano. La commissione politica all'Hotel Boston, a piazza Italia. Questa commissione si deve riunire alle ore 14,30 e siccome si riunisce alle 14,30, prima abbiamo approvato che gli emendamenti si potevano presentare fino alle 16, essendo lontano il luogo della riunione, propongo al congresso una lieve modifica, di allungare alle ore 17 il termine per la possibilità di presentare emendamenti e ordini del giorno, per consentire ai compagni di poter lavorare, dando anche ai proponenti il tempo necessario.

Da ultimo la commissione elettorale. Anche qui ho un lungo elenco, sono circa 40 nomi. Ve li leggo.

Il compagno Gian Paolo Mati, il compagno Mazzone, della Segreteria nazionale, il compagno Angelini della Fiom di Taranto, il compagno Anselmi della Fiom dell'Emilia Romagna, il compagno Aquilino della Fiom genovese, il compagno Artibani della Fiom di Roma, il compagno Romano Baldo della Fiom di Roma, il compagno Vito Barile della Fiom campana, il compagno Beretta della Fiom di Milano, la compagna Luisa Bonometti della Fiom di Brescia, il compagno Bolognesi della Fiom piemontese, la compagna Susanna Camusso della Fiom lombarda, il compagno Castellucci della Fiom abruzzese, il compagno Catalano della Fiom friulana, la compagna Lilli Chiaromonte della Fiom nazionale, il compagno De Frenza della

Fiom veneta, il compagno Di Cesare della Fiom abruzzese, il compagno Dorigo della Fiom di Venezia, il compagno Fantin della Fiom udinese, il compagno Francesco Ferrara della Fiom di Pomigliano, il compagno Gibellini della Fiom di Bergamo, il compagno Tino Magni della Fiom lombarda, il compagno Mancinelli della Fiom di Ancona, il compagno Manzini della Fiom del Lazio, il compagno Riccardo Nencini della Fiom fiorentina, il compagno Palmieri della Fiom nazionale, il compagno Perfetti della Fiom di Milano, la compagna Sabina Petrucci della Fiom nazionale, il compagno Giorgio Pibiri della Fiom - Sardegna, la compagna Marilde Provera della Fiom piemontese, il compagno Lello Raffo della Fiom nazionale, il compagno Marco Raiconi della Fiom toscana, la compagna Eufemia Ribecchini della Fiom torinese, il compagno Ugo Rigoni della Fiom piemontese, il compagno Romancini della Fiom di Palermo, il compagno Saccone della Fiom campana, il compagno Sechi della Fiom di Parma, la compagna Cristina Settimelli della Fiom di Firenze, la compagna Carolina Silvestri della Fiom di Avellino, il compagno Sganappa della Fiom di Terni, il compagno Stagnaro della Fiom ligure, il compagno Enrico Stagni della Fiom nazionale, il compagno Tibaldi della Fiom nazionale, il compagno Troili della Fiom nazionale e, infine, il compagno Gilberto Zoppi della Fiom marchigiana.

Queste sono le proposte della commissione elettorale. Chiedo

anche su questa commissione se la proposta è oggetto di modifiche da parte di qualche delegata, qualche delegato. Ci sono compagni che intendono intervenire su questa proposta? Non mi sembra. Allora, chi è d'accordo con la commissione elettorale è pregato di alzare la delega. Chi è contrario. Chi si astiene. Se ho visto bene con tre contrari e tre astensioni la commissione elettorale è approvata dal congresso. Anch'essa alle ore 14,30 deve riunirsi all'Hotel Iris.

Stiamo terminando la mattinata. Prego i compagni di rimanere attenti e rigorosi nel seguire il nostro congresso.

Fra non molto porteranno il saluto a questo nostro congresso gli invitati che hanno accettato, appunto, il nostro invito: il Segretario generale della Fim Gianni Italia, poi il Segretario generale della Uilm Franco Lotito e, infine, il segretario generale della Fem, Hubert Thierron.

Prima di dare la parola a Gianni Italia vorrei rendervi noto e vi prego un attimo di attenzione perchè sto dicendovi una cosa che mi commuove, perchè credo che sia giusto ricordare in questo congresso una compagna giovane, che ci ha lasciato qualche mese fa. Era una compagna che molti di noi ricordano, hanno conosciuto, una delegata dell'Italtel, in quanti coordinamenti l'abbiamo incontrata e quante volte ci ha suggerito la via di uscita nelle difficoltà contrattuali, ed era la compagna Alfonsina Casamobile, un dirigente

nazionale, che faceva parte del Comitato centrale. Alfonsina ci ha lasciati, era una donna molto viva, scriveva, dipingeva, pensava. Molti di voi hanno notato che all'entrata di questo palazzetto le donne della Fiom consegnano ai delegati e alle delegate che lo richiedono la riproduzione di un suo dipinto, appunto per Alfonsina. Noi abbiamo pensato, le compagne innanzi tutto hanno pensato, che è giusto che questa compagna sia ricordata nel tempo, per quello che ha dato a ciascuno di noi.

E abbiamo pensato, le compagne hanno pensato che sia giusto istituire una borsa di studio, con qualche milione, cinque milioni a suo nome. Verrà fatto un regolamento preciso, verrà pubblicato come bando attraverso i principali giornali. E' rivolto alla partecipazione delle lavoratrici e delle studentesse, basta che inviino tesi di 50, massimo 100 cartelle, non pubblicate, di ricerche storiche, sociologiche sulla vita, sui lavori, sulle lotte delle donne. Il termine è luglio del 1992 e una commissione di donne giudicherà il loro lavoro e consegnerà questa borsa di studio.

Mi sembrava giusto ricordare Alfonsina in questo congresso, una compagna che rimane nella nostra memoria e in quella di ciascuno di voi.

Gianni Italia, se vuoi portare il tuo saluto al congresso.

...applausi...

Gianni ITALIA -

Cari amici e compagni nel portare il saluto della Fim al congresso nazionale della vostra organizzazione, voglio intervenire su un tema che è stato toccato nella relazione introduttiva da Angelo Airoidi e che è un tema di grande attualità. E' il tema dell'unità del sindacato nel nostro paese.

Questo tema si pone come un riflesso della presenza sindacale italiana negli organismi internazionali. Come voi sapete aderiamo, con la sigla Fim, all'Internazionale dei metalmeccanici, ma Cgil, Cisl e Uil hanno portato, all'interno della Ces, in una azione unitaria, all'elezione del Segretario generale della Ces.

La seconda questione che si impone come risvolto che riguarda l'unità del sindacato è quella relativa a una perdita di peso politico del sindacato nel nostro paese. Credo che l'immagine che noi abbiamo di una trattativa avviata a tre, che necessita per essere ripresa di uno sciopero generale, dia l'immagine di questa perdita di peso politico nella situazione italiana.

Un tema, quello dell'unità sindacale, che molti si sforzano di collocare come risultante dei cambiamenti internazionali o anche come risultante di un cambiamento che sta intervenendo nella situazione politica italiana.

Gli avvenimenti internazionali, che hanno cambiato l'Est

europeo e l'Unione sovietica, sono effettivamente di portata storica, aprono molte prospettive, in molti campi, a partire da quello della pace e caricano di ulteriori responsabilità la sinistra e le organizzazioni riformiste dei paesi industrializzati, compreso il nostro.

Sarebbe una forzatura, però, considerare questi avvenimenti o peggio quelli che coinvolgono la sinistra nel nostro paese come elementi che ripropongono il tema dell'unità sindacale. Sarebbe un grave errore che si desumesse dal mutare del quadro politico un automatico risvolto in tema di unità del movimento sindacale italiano.

Sarebbe ripercorrere una strada che, come malamente abbiamo sperimentato, metterebbe l'unità su basi molto fragili.

Riprendere, quindi, la discussione sull'unità sindacale, come appare necessario, vuol dire ripartire, a mio parere, da due questioni.

La prima riguarda l'autonomia del sindacato come passo necessario e che riguarda il ruolo del sindacato nella società italiana e il suo rapporti con i partiti.

Credo questo elemento necessario non solo per le ragioni che ci inducono a pensarlo in relazione agli avvenimenti che hanno caratterizzato la fase politica che abbiamo davanti, che abbiamo alle spalle, avvenimenti che hanno cambiato profondamente il quadro dei partiti nel nostro paese e, quindi, in qualche modo hanno liberato e liberano energie,

ma riguarda soprattutto il ruolo, nella società italiana, del sindacato e il suo rapporto con i partiti.

Su questo abbiamo e dobbiamo avere una idea più precisa come sindacato, in tema di riforme istituzionali. Un tema che ci deve protagonisti e non marginali, se non vogliamo essere oggetto di una ristrutturazione del potere decisionali in Italia che alteri il peso del sindacato rispetto alla politica.

Ciò che penso, quindi, non è una autonomia del sindacato per meno politica, per un ritagliarsi uno spazio di natura economica oppure puramente sociale, ma un ruolo politico più libero e più incisivo del passato.

Va da sé, quindi, che considero sbagliata una idea, che è pure circolata, di una unità parziale delle forze sindacale, che si ispirano alle forze politiche della sinistra italiana.

Le questioni di fondo riguardano, come è più noto, le questioni di merito che abbiamo davanti e alle quali, sono certo, che il congresso della Fiom darà il suo contributo importante.

Esse riguardano la politica del sindacato nella concreta situazione italiana. Credo che possiamo dire che siamo, come categoria almeno, all'emergenza dal punto di vista occupazionale. Nel primo semestre di quest'anno la produzione metalmeccanica è calata del 6%, l'occupazione

metalmecanica è calata del 2,5% e gli investimenti sono calati dell'1%.

Siamo, perciò, concretamente davanti a una emergenza per quanto riguarda il nostro settore.

Insieme, però, a questa emergenza c'è un'emergenza politica e una emergenza sociale, caratterizzate, l'una e l'altra, da una incapacità di dare risposte serie a un problema di crisi generale della politica.

Di fronte a una impostazione confederale, rispetto a questi problemi, responsabilizzante la risposta del governo è stata con una Finanziaria iniqua e inefficace rispetto alle esigenze di ridurre il differenziale di inflazione, mentre la Confindustria è attestata in una posizione singolare, che vorrebbe che il sindacato accettasse per accordo una dinamica dei salari inferiore alla protezione del salario reale.

Siamo, quindi, allo sciopero generale del 22 ottobre, uno sciopero generale che deve dare una risposta forte, per recuperare un confronto con governo e Confindustria, che cambi il quadro della realtà che oggi abbiamo davanti.

Per realizzare questa condizione è necessario che avanziamo delle proposte, proposte di segno alternativo all'impostazione del governo. La risposta del governo, stretto dall'iniziativa degli industriali e il consenso elettorale, non ha trovato meglio che scaricare su di noi le

sue responsabilità, con questa manovra.

Riprendere il confronto con una forte concertazione, occorre avere come punto di riferimento una capacità di proposta del sindacato che riporti al centro della discussione una riforma seria del fisco, le questioni che riguardano la previdenza, le questioni che riguardano la stessa politica contrattuale del sindacato, soprattutto nel pubblico impiego, che non possono essere l'oggetto dello sciopero generale.

Insieme a questo occorre che ci sia una riforma delle relazioni industriali, con caratteristiche tali da garantire un effettivo avanzamento sul terreno di nuovi diritti in fabbrica, di nuovi spazi di contrattazione, per far avanzare quel sistema di partecipazione che deve essere un equilibrio tra potere del lavoro e potere del capitale all'interno delle fabbriche.

Abbiamo fatto alcune esperienze. Alla Fiat, alla Zanussi, alla Olivetti, nelle aziende a partecipazione statale.

Considero queste esperienze un punto di partenza, che ha già innovato concretamente il terreno delle relazioni sindacali, ma certamente ...

- cambio traccia -

... che il padronato pone, in particolare la Federmeccanica, a queste innovazioni non ci autorizzano a incertezze come sindacato o a fughe dalle responsabilità di far avanzare il

quadro di queste esperienze.

L'altro aspetto, che considero essenziale alla discussione sull'unità, riguarda la democrazia sindacale. Riguarda la democrazia interna al sindacato.

Considero essenziale che la discussione sull'unità non sia disgiunta da una discussione sul fatto che gli iscritti, nel sindacato, abbiano più poteri, più poteri di condizionamento sulle scelte delle politiche, più poteri di condizionamento sulle scelte dei gruppi dirigenti.

Deve essere affermata, nella sostanza, una democrazia rappresentativa, garante della democrazia nella formazione delle decisioni e nella formazione dei gruppi dirigenti.

In questo quadro l'autonomia deve essere garantita dall'adozione di iniziative che vanno nella direzione di abolire le correnti di partito e la democrazia sindacale si deve sostanziare con una forte democrazia di base.

La proposta di Cgil, Cisl e Uil sulle rappresentanze sindacali di base è una indicazione che come Fim abbiamo giudicato positiva.

Per la Fim si tratta di dare attuazione a quel documento evitando in questo modo che ci sia una ingerenza per legge nella ridefinizione della rappresentativa a livello di fabbrica.

Per questo come Fim abbiamo già da tempo formulato proposte precise alla Fiom e alla Uilm, sulle quali siamo disponibili

a una discussione immediata per poter rieleggere i consigli di fabbrica prima della scadenza della contrattazione aziendale del 1992.

Autonomia, democrazia interna, collocazione politica e istituzionale del sindacato, concertazione e partecipazione nel quadro di una rinnovata democrazia industriale sono i temi sui quali discutere per realizzare un quadro che renda possibile una discussione positiva sull'unità.

Abbiamo, e lo sappiamo bene, opinioni diverse e a volte confliggenti su molti punti che ho toccato e vi assicuro, del resto voi la Fim la conoscete bene, che la Fim non demorderà dalle proprie posizioni o dalle proprie intuizioni.

Ci pare questo un modo utile e necessario per evitare vecchi errori nella discussione sull'unità e fondare su basi nuove la nostra futura discussione.

In ultimo consentitemi, amici e compagni, di rivolgere un saluto particolare ad Angelo Airoidi e a Cerfedda che non si presentano candidati - mi pare di aver capito dalla relazione di Airoidi - in questo congresso.

Ad Angelo Airoidi mi unisce una lunga amicizia personale insieme a tutta l'esperienza fatta all'interno della Fim. Angelo ha retto in questi anni la Fiom certamente in condizioni difficili, ma rappresenta uno stile di dirigente che certamente può essere utile al futuro del sindacato

italiano e della Cgil in generale. Così pure a Walter Cerfeda, che pure è arrivato alla Fiom e, quindi, nel rapporto unitario più recentemente, la stima e la serietà del compagno Cerfeda è stata, in questi anni, un punto di riferimento costante nei rapporti tra la mia organizzazione e la sua organizzazione.

A tutti e due questi compagni auguro, come auguro alla Fiom, una prospettiva che sia in grado di dare risposte positive al movimento sindacale nel nostro paese e ai lavoratori che intendiamo rappresentare.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringrazio Gianni Italia per il contributo, come al solito, di merito che ha portato al nostro congresso e devo dire che mi scuso con lui per come abbiamo seguito, con il disagio e il brusio continuo, invece l'importante contributo che ha portato al congresso. Non va bene, mi rivolgo ai capi delegazione, non abbiamo un mandato ad andare via durante i lavori. Le lavoratrici e i lavoratori hanno dato un altro mandato alle delegate e ai delegati: di stare qui fino alla fine e di seguire con attenzione i contributi che ci vengono dati.

La parola, adesso, al compagno Franco Lotito, Segretario generale della Uilm, per il saluto al nostro congresso.

Franco LOTITO -

Non vi nascondo, care compagne e cari compagni della Fiom, una punta di emozione che mi deriva dal fatto di essere consapevole di essere presente a un congresso per voi davvero molto importante.

E quando si partecipa a degli appuntamenti importanti si può essere esterne quanto vi pare ma alla fine non si può non vivere, sia pure in parte, l'emozione che voi, in qualche modo, state vivendo.

E per questo il saluto che vi porto, a nome della mia

organizzazione, della Uilm, è un saluto particolarmente caloroso.

L'augurio che vi rivolgo perchè i lavori di questo 20° congresso possano realizzare gli obiettivi del vostro programma sono auguri davvero sinceri.

L'augurio affettuoso che voglio rivolgere ad Angelo e a Walter con i quali, come Gianni, ho lavorato nel corso di questi anni, è davvero dei più sinceri, dei più amichevoli e anche qui dei più affettuosi, conoscendo io Angelo dall'epoca in cui anche lui, come me, abbastanza giovane seguiva la siderurgia e insieme facevamo i primi guai all'Italsider.

Questo congresso ha, dunque, dei compiti rilevanti. Farete molte cose, farete certamente un bilancio di questi tre anni di attività. Era tracciato nelle cose che Angelo ha detto nella sua relazione. E forse vedrete, come a me è parso, che si è trattato di tre anni sicuramente pieni di controversie, ma anche di esperienze straordinarie.

Tre anni in cui abbiamo saputo ricavare dalle divisioni interne, che pure sono state numerose e marcate, le ragioni di una unità di sostanza sulle cose.

Tre anni in cui abbiamo determinato un rinnovamento profondo della linea politica e rivendicativa dei metalmeccanici e di questo dobbiamo essere orgogliosi, tutti quanti e tre messi insieme.

Abbiamo scoperto che quando ci siamo divisi non abbiamo combinato un gran che, quando ci siamo uniti abbiamo fatto politica, siamo riusciti a fare politica, siamo stati capaci di determinare nuove esperienze e nuovi orientamenti. Esperienze ed orientamenti che hanno pesato ben al di là della esperienza e del terreno propri dell'azione dei metalmeccanici.

Insieme, ad esempio, abbiamo messo mano alla riforma del sistema di rappresentanza unitaria sui luoghi di lavoro e abbiamo prodotto un documento sulla cui base hanno poi lavorato le confederazioni per realizzare quello che oggi viene definito il patto sulle rappresentanze sindacali unitarie.

Ricordiamocelo questo! Insieme abbiamo realizzato una proposta di riforma del sistema contrattuale, centrata sull'avanzamento della democrazia industriale e della partecipazione. Una proposta - qui la voglio ricordare - letteralmente requisita dalle confederazioni, requisita per farne il centro di una grande riforma dell'intero sistema contrattuale, come ci era stato detto e che oggi sembra del tutto arenata sulle secche dell'attuale situazione politica e congiunturale.

E, allora, penso che è arrivato il momento di fare un bilancio di questa situazione. E' arrivato il momento di fare un bilancio dei rapporti con il governo. E' arrivato il

momento di chiarire, ad esempio, in fondo a questa nostra elaborazione, a questo grande sforzo di mobilitazione politica, ebbene è arrivato il momento di chiarire, ad esempio, che la prospettiva della politica dei redditi, in questo momento centro del confronto, direi anzi dello scontro, con il padronato da una parte e con il governo dall'altra, dobbiamo cominciare a dire che cosa è per noi la politica dei redditi, dobbiamo dire con chiarezza che la politica dei redditi non è un riduttore dell'iniziativa del sindacato. Non è un sistema, come vorrebbe Pininfarina, per bloccare i salari, al contrario deve essere uno strumento per determinare, certo ordinatamente, la crescita dei salari, non il loro blocco.

E' un sistema, infine, per mettere ordine nella politica economica, anzi per fondare una politica economica centrata, questo sì è importante, sulla piena valorizzazione del lavoro industriale.

Ebbene, se questa è la politica dei redditi, è allora evidente che si tratta di qualche cosa di più di un elemento di controversia con questa o quella controparte. Si tratta in realtà di un vero e proprio terreno di iniziativa politica, di un forte terreno di iniziativa che, come tale, penso che dobbiamo necessariamente recuperare al centro del nostro dibattito proprio oggi che ci accingiamo a preparare lo sciopero generale del 22 ottobre.

Anzi per questo dobbiamo impegnarci a fondo non solo perchè lo sciopero generale sia un successo di partecipazione, e debbo dire che in questo condivido pienamente le cose che Angelo diceva nella sua relazione e posso dire che, per quanto riguarda la mia organizzazione, la Uilm, noi ci sentiamo pienamente impegnati in questa direzione.

Dobbiamo, dunque, non soltanto garantire il successo quantitativo, ma dobbiamo - penso - realizzare uno sforzo per dare la massima nitidezza alla nostra posizione. La gente ci deve capire, deve sapere che cosa vogliamo.

Francamente, lo dico con tutta sincerità, non mi ha convinto - e questa è una buona occasione per dirlo - il carattere sbrigativo, burocratico con cui le confederazioni hanno assunto questa decisione, non mi ha convinto il carattere generico delle critiche ai contenuti della Finanziaria, prendete il documento e leggetelo, non mi convincono le esitazioni, le riserve, i timori che si leggono nelle dichiarazioni ufficiali.

Queste rassicurazioni di cui sento continuamente parlare, per cui al governo si dice: non preoccuparti, lo sciopero non è contro di te. Ma, scusate, ma allora questo sciopero contro chi è?

La verità è che noi abbiamo il dovere di dire che cosa vogliamo ottenere con questo sciopero generale, lo abbiamo di fronte ai lavoratori, innanzi tutto, ma lo abbiamo ancora

di più di fronte ai nostri interlocutori, sia essa la Confindustria, sia esso il governo.

E, allora, dobbiamo avere la capacità di saper dire dei no precisi e dire dei sì altrettanto precisi.

Ad esempio penso che dobbiamo dire con grande chiarezza e senza esitazione che il condono fiscale, così come è stato proposto, è semplicemente una manovra da ritirare, perchè è inaccettabile, sia sul piano politico, sia sul piano morale, quello che è stato proposto e che viene proposto al paese.

Occorre aprire una discussione, stiamo discutendo della Finanziaria, stiamo discutendo del futuro dell'assetto economico e finanziario del paese: dico che dobbiamo aprire una discussione vera sul tema della riforma del sistema pensionistico sapendo che la gente ne parla, che i lavoratori metalmeccanici sono vitalmente interessati a sapere se devono passare ancora 8 mila 860 ore della loro vita in fabbrica, lo vogliono sapere.

E, allora, guardate bene, non serve a niente vivere il documento unitario che abbiamo approvato, che hanno approvato, che abbiamo tutti quanti insieme approvato il 25 luglio scorso, come una specie di complesso di colpa che ci fa balbettare generiche posizioni di buona volontà.

Non serve assolutamente a niente, dobbiamo parlarne con chiarezza, perché vedete a che serve un documento unitario se non dà luogo a una iniziativa unitaria del sindacato? E

purtroppo siamo in questa situazione.

Dobbiamo con altrettanta chiarezza recuperare un buco, un vuoto di elaborazione e di proposta, che a me è parso di notare nelle cose stabilite dai consigli generali della scorsa settimana e cioè che sul fronte della crisi industriale il sindacato balbetta, dice cose generiche, fa affermazioni assolutamente irrilevanti rispetto alla gravità della situazione industriale che il nostro paese attraversa. Guido Carli si balocca con l'eliminazione del ministero delle Partecipazioni statali e, bontà sua, pensa di realizzare la seconda rivoluzione industriale licenziando un paio di sottosegretari. Noi non possiamo essere a questo livello di discussione.

Penso, dunque, che insieme alle cose per le quali dobbiamo batterci perchè non passino o vi siano degli elementi forti di proposta del sindacato, penso che la crisi industriale debba essere un elemento forte di mobilitazione dell'iniziativa del sindacato, a partire dallo sciopero generale del 22, perchè deve durare, perchè la crisi industriale che abbiamo di fronte è destinata, purtroppo per noi, a durare e ad espandere i suoi effetti, certamente non positivi, sulla occupazione e sulla qualità dell'occupazione nei prossimi mesi.

Certo, dobbiamo anche saper dire dei sì. Ne dico uno solo e che, tuttavia, mi sembra il più importante. Condividiamo

l'obiettivo di contenere l'espansione delle retribuzioni del pubblico impiego all'interno dei tassi programmati di inflazione. Se questo è uno dei punti del programma di questa Finanziaria accanto a dei no dobbiamo anche saper dire dei sì, sapendo che questo sì non vuole certamente dire blocco della contrattazione del pubblico impiego e non vedremo in questo alcun segno punitivo, poichè se lo fosse lo sarebbe stato per dieci anni nei nostri confronti, se lo fosse lo stesso obiettivo della politica dei redditi, a mio avviso, non avrebbe senso.

Se il governo farà tutto questo, diciamo bene, altrimenti dobbiamo dire, e dirlo senza timidezze, senza reticenze e senza falsi pudori, se tutto non si realizza, che lo sciopero generale del 22 ottobre è in realtà una vera e propria mozione di sfiducia della gente che lavora, una mozione di sfiducia del sindacato, che se potesse essere presentata in Parlamento il governo dovrebbe dimettersi.

Per fare tutto questo abbiamo bisogno di una forte mobilitazione, di una forte mobilitazione politica, di una forte mobilitazione morale e di una forte mobilitazione unitaria.

Di una nuova stagione unitaria, infine, abbiamo bisogno, perchè senza unità non possiamo mettere al riparo la prospettiva della politica dei redditi dalla devastazioni della gestione andreottiana. Senza unità non possiamo

preparare una nuova stagione di democrazia, procedendo al rinnovo generalizzato dei delegati in tutte quante le aziende metalmeccaniche, obiettivo per il quale, come il compagno Talia che mi ha preceduto, dico che la Uilm è pronta ad operare.

Fate il congresso e la Uilm sarà pronta a discutere e a riprendere tutti gli argomenti necessari per fare avanzare questa prospettiva.

Senza unità non potremmo preparare la stagione di contrattazione aziendale del prossimo anno. Sapendo che in questa maniera dobbiamo lavorare per fare avanzare le esperienze di partecipazione che già sono cresciute nella stagione contrattuale che è alle nostre spalle e che, oggi, attendono verifiche importanti. Attendono verifiche non solo da parte delle controparti, ma attendono verifiche importanti anche al nostro interno.

In questi anni, care compagne e cari compagni della Fiom, siamo stati capaci di riaprire dunque le vie del rinnovamento del sindacato industriale. Ora siamo ad un passaggio importante della vita del sindacato industriale, della vita del sindacato dei metalmeccanici.

Penso che questo passaggio debba essere segnato da una forte ripresa della nostra capacità di produrre unità sulle cose, sulla sostanza e non solo sulle parole.

Da questo punto di vista penso che il vostro congresso sia

davvero un punto cruciale di verifica di questa possibilità. Penso che la forza della Fiom, l'unità della Fiom possano essere di per sé elementi di garanzia per l'avanzamento di questa nuova prospettiva unitaria.

Penso che questo debba essere l'augurio migliore che la mia organizzazione può rivolgere a voi.

Il sindacato dei metalmeccanici ha bisogno di tutto questo, ha bisogno del fatto che il processo di rinnovamento della sua linea politica, così come è stato realizzato nel corso di questi anni, vada avanti e per portarlo avanti c'è bisogno di tutti, ma c'è bisogno soprattutto di voi, cari compagni e amici della Fiom.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringrazio il contributo che ha portato al nostro congresso il compagno Franco Lotito che, come al solito non si è soffermato in termini rituali, ma ha fatto un vero e proprio intervento al nostro congresso, sui cui contenuti rifletteremo nel corso del dibattito.

Prima di dare la parola all'ultimo saluto della mattinata, devo fare due brevissime comunicazioni al congresso. La prima è questa. Alla sala numero 3, qui nell'atrio, dalle ore 15 fino alle ore 16,30, la commissione verifica poteri è lì riunita e a lei possono essere comunicate eventuali sostituzioni di delegati. Quindi se sono avvenute, i compagni delegati che devono essere sostituiti vanno notificati entro le 16,30 alla commissione verifica poteri, sala numero 3, dopo di che la commissione verifica poteri, alle 16,30, riferirà al congresso per la validità di questa nostra prima giornata. La seconda comunicazione è che, finiti i lavori di oggi pomeriggio, alle ore 19 fino alle ore 20, tutte le invitate e tutte le delegate al congresso devono fermarsi qui per una riunione.

Do ora la parola al compagno Hubert Thierron, Segretario generale della Fem per il suo saluto.

THIERRON -

Date le difficoltà tecniche, vi porto il saluto fraterno delle organizzazioni, del Comitato esecutivo e della sua Segreteria e vi auguro un congresso ricco di dibattito, franco e con delle soluzioni alla fine.

Permettetemi di rivolgermi soprattutto ai compagni Angelo e Walter, che lasciano insieme ad altri la direzione della Fiom e rivolgo i miei ringraziamenti per gli anni di sostegno e di solidarietà che hanno manifestato rispetto ai lavori della ... Grazie e buon congresso.

...applausi...

PRESIDENTE -

Ringrazio Thierron, anche per il disagio con cui ha svolto il suo intervento, lo ringrazio per il contributo che ha portato al nostro congresso.

La seduta del pomeriggio del nostro congresso è convocata per le ore 15.

Paolo FRANCO -

Apriamo la seduta pomeridiana. La prima cosa è l'approvazione dell'ordine dei lavori anche perchè quello che è stato approvato nella mattinata, su proposta di Walter Cerfeda, riguardava soltanto i lavori della prima mezza giornata.

Alla fine del pomeriggio è prevista una prima comunicazione della commissione elettorale sui criteri numerici di composizione del nuovo Comitato centrale, sul termine di presentazione delle liste dei candidati e sulle modalità di votazione.

La seduta di domani mattina si aprirà alle ore 9 precise per chiudersi alle ore 14. Sarà dedicata agli interventi e comprenderà anche gli interventi di Fausto Bertinotti e di Bruno Trentin, nonché una tavola rotonda, della durata approssimativa di un'ora, un'ora e mezzo, cui parteciperanno alcuni dei nostri ospiti stranieri.

La seduta pomeridiana sarà dedicata, cominciando alle 16,30, agli interventi fino a circa le 17,30. Nel corso di questa seduta vi sarà la comunicazione della commissione elettorale sulla elezione del Comitato centrale, liste comprese. A partire dalle 17,30 inizieranno le votazioni sugli emendamenti e sui documenti congressuali, secondo il regolamento congressuale.

Proponiamo che questa seduta, che inizia la votazione sui documenti e sugli emendamenti e sugli ordini del giorno, si protragga domani fino alle ore 21.

Mercoledì mattina si svolgeranno le votazioni per l'elezione del Comitato centrale della Fiom, dalle ore 8 alle 10,30 circa, secondo una proposta che, nelle sue scadenze definitive, ci sarà sottoposta dalla commissione elettorale. E' indispensabile mantenere, comunque, dei limiti di orario entro la mattinata anche per consentire lo scrutinio, da parte della stessa commissione elettorale, e per avere la comunicazione dei risultati in tempi accettabili. Continueremo, ovviamente, la votazione, nel frattempo, sui documenti in modo tale da poter giungere alla conclusione del congresso all'incirca verso le ore 18 della serata di mercoledì.

E' evidente che se ci saranno delle ragioni improrogabili dalla Presidenza vi comunicheremo l'opportunità o la necessità di modificare questo ordine dei lavori. Questo è,

comunque, il calendario e l'ordine dei lavori che vi proponiamo.

Chiedo che venga messo in votazione. Chi è d'accordo alzi la delega. Benissimo. L'ordine del giorno è approvato in questi termini.

Adesso possiamo riprendere gli interventi. Il primo iscritto è il compagno Franco Ranghino, della Fiat Mirafiori.

ARCHIVIO FIOM

Franco RANGHINO -

Devo dire che anche per me, come per Angelo Airoidi, oggi è una giornata difficile, perchè questa è la prima volta che partecipo a un congresso nazionale della Fiom e, tra l'altro, ci partecipo in una situazione un po' particolare. Nel senso che dopo essere stato sospeso per quasi sette anni dalla Fiat, sono con altri sette compagni, attualmente, della carrozzeria, minacciato di essere sospeso anche dal sindacato. Il bello è che questa situazione dura da sei mesi in violazione anche delle norme statutarie, per influire, si dice, il dispositivo dei probiviri, appunto, sull'andamento del congresso.

Questo avviene nel sindacato, come c'è scritto qui, dei diritti e con motivazioni molto precise, che sono quelle che noi, all'interno della fabbrica, pubblicamente, abbiamo denunciato la distanza che, secondo noi, esiste oggi tra il sindacato e i lavoratori, la poca democrazia. Basti pensare che in una fabbrica come Mirafiori siamo nel mese di ottobre e su dieci ore di assemblea ne sono state impiegate finora sette, mentre si è concluso un contratto nazionale, si sono fatti accordi importanti, per le realtà Fiat, come quello degli stabilimenti al Sud, come quello sulla qualità.

E credo che siamo in una situazione molto particolare con la trattativa sul costo del lavoro, con la Finanziaria e penso che abbiamo anche delle difficoltà rispetto al costruire lo

sciopero del 22, se ci sarà, perchè la gente, secondo me, i lavoratori sono rimasti scottati dall'esperienza che abbiamo fatto, tre anni fa, sulla questione dei ticket, quando si andò a uno sciopero generale, ci fu una grossa risposta da parte dei lavoratori, ma i risultati furono quelli che sappiamo.

Oggi ripetere una esperienza negativa di quel tipo sarebbe disastroso, secondo me.

La seconda questione per cui siamo stati sottoposti a questa minaccia di sospensione è il fatto che abbiamo promosso la vertenza sulla questione della mensa, dopo che qualcuno, di notte, aveva firmato senza consultare nessuno l'articolo 11 bis del contratto nazionale di lavoro.

Devo dire che rileggendo la storia della nostra organizzazione ci sentiamo anche confortati, nel giusto, nell'aver promosso quella vertenza, perchè riteniamo appunto di difendere un diritto dei lavoratori. Confortati, per esempio, da quello che dichiarava, il 25 settembre del 1955, Di Vittorio, Segretario generale della Cgil a "L'Unità", quando riferendosi a quello che era stato l'accordo all'Ilva di Bagnoli, da parte di altre organizzazioni sindacali, su questa stessa materia diceva: "a parte l'immoralità di un accordo firmato da elementi che non avevano ricevuto alcun mandato dei lavoratori del complesso e che avevano condotto pretese trattative in modo

clandestino ..." e proseguiva in seguito "l'indennità di mensa, sia che venga corrisposta in natura che in denaro, fa parte integrante della retribuzione del lavoratore, pertanto essa va pagata su tutti gli istituti del contratto e cioè sulle festività nazionali e infrasettimanali, sulle ferie, sulle gratifiche natalizie, sulla tredicesima mensilità, sull'indennità di anzianità e per dimissioni sul trattamento previsto in caso di malattia o di infortunio."

Questo sta scritto a chiare lettere sui contratti collettivi di lavoro ed è stato molto autorevolmente confermato da numerose sentenze della magistratura, tra le quali alcune della Corte di Cassazione. Questo lo pensava Di Vittorio, lo pensava la Cgil.

Stamattina, però, i compagni che sono con me sottoposti a minaccia di sospensione dalla Fiom sono dovuti uscire, nuovamente, con un manifesto all'interno della fabbrica.

Questo per denunciare il silenzio e l'assenza del sindacato, della Fiom compresa sulla questione proprio dei diritti, perchè credo che il problema dei diritti non è una questione di tre anni fa, come sosteneva per certi versi, stamattina, Airoidi, ma è una questione di grande attualità all'interno dei complessi Fiat.

E credo che sia un bene che oggi ci sia chi rompe il muro di omertà che, invece, allora si manifestò e penso che faccia male Airoidi a lamentarsi che questo avviene con grande

ritardo.

Il problema è che la battaglia dei diritti è oggi assolutamente attuale, perchè nella ristrutturazione, nelle difficoltà che la Fiat vive in questo momento vengono usate nuove violazioni dei diritti dei lavoratori, come già fu al tempo della cassa integrazione o dell'acquisizione dell'Alfa, specie verso i lavoratori più deboli, anzi le violazioni si può dire che non siano mai cessate, specie verso quei soggetti deboli, gli invalidi, gli inidonei.

Nella carrozzeria, nella realtà in cui io lavoro dopo la questione degli infortuni tutto il gruppo dirigente politico della Fiat è stato cambiato, ma la musica è rimasta esattamente la stessa.

A questo proposito voglio raccontare qui la vicenda di un lavoratore, un lavoratore che si chiama Gianni e che si è dimesso dalla Fiat il 30 settembre di quest'anno, cioè lunedì scorso. Un lavoratore che aveva problemi di salute, un lavoratore iscritto alla nostra organizzazione, un lavoratore che aveva accettato, nel luglio dello scorso anno, di fare da testimone nella vicenda di una delegata licenziata, Lorella, una delegata della nostra organizzazione.

Bene, in quel periodo chi aveva la responsabilità della Fiom, forse già fulminato dalle mitiche nuove relazioni sindacali, pensò di poter risolvere questo problema portando

direttamente, all'interno della fabbrica, queste testimonianze.

La cosa non ebbe uno sbocco positivo, la compagna in seguito decise di transare e per il lavoratore, per il nostro Gianni, iscritto alla Fiom, che aveva accettato di testimoniare, iniziò un periodo, che è durato fino al lunedì scorso, di persecuzioni, fatto di continui trasferimenti, di continue pressioni perchè si licenziasse, con i capi del personale che gli ripetevano, in tutto questo periodo: tanto lei si deve decidere, prima o poi lo licenzieremo.

Dopo un anno di pressioni e di spostamenti questo lavoratore, lunedì scorso, ha rassegnato le dimissioni.

Credo che abbiamo delle responsabilità perchè il caso di Gianni non è un caso isolato, sono molti i lavoratori, oggi, che per aver aderito a degli scioperi, per avere una tessera del sindacato in tasca sono ancora in queste condizioni o magari semplicemente perchè invalidi o inidonei, non più riciclabili in questa famosa fabbrica integrata della qualità totale, secondo ovviamente il punto di vista dell'azienda.

Credo che abbiamo delle responsabilità di fronte ai lavoratori molto grosse e non possiamo accettare il silenzio che, in questi giorni, anche da parte dei dirigenti più autorevoli del nostro sindacato c'è stato sulla vicenda dei diritti, altrimenti quello slogan che sta scritto qui dietro

si rivela uno slogan ipocrita, falso, nel senso che la solidarietà e i diritti non varcano, poi, i cancelli della fabbrica.

Credo, tra l'altro, che abbiamo altri motivi su questo di dubitare, in questo momento, dell'azione del nostro sindacato su questo terreno.

Credo che anche in merito al decreto mafioso sulla questione della sicurezza sul lavoro, che il governo ha imposto nell'agosto di quest'anno, mafioso per il rapporto che c'è stato tra grande impresa e governo su questa delicata questione, abbiamo da lamentare da parte del nostro sindacato un'assenza, una latitanza troppo grossa su questo terreno, su un terreno che viola un diritto fondamentale dei lavoratori, quello del diritto alla salute.

Non può bastare, in questo senso, da parte della Fiom, della Cgil, di Cgil, Cisl e Uil, aspettare o confidare nelle buone intenzioni del ministro di cambiare questo dispositivo oggi previsto dal decreto.

Occorre una battaglia molto più forte e delle forze si sono impegnate su questo terreno. Credo che Cgil, Cisl e Uil, comunque la Cgil, debbano modificare la posizione fin qui tenuta su questa questione.

E credo che, infine, c'è un diritto, che voglio solo enunciare, un diritto fondamentale per chi milita liberamente, come ricordava stamattina Airoidi, in una

organizzazione come la nostra, che ha scelto liberamente e che vuole continuare nel fatto che questa sia una scelta libera, c'è il diritto di un congresso a decidere liberamente su quello che deve essere il proprio gruppo dirigente e non dover accettare delle imposizioni o delle indicazioni che vengono da altre parti.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola a Francesco Ferrara, segretario della Fiom di Pomigliano.

Francesco FERRARA -

Care compagne e compagni, abbiamo un compito difficile: valorizzare l'intero svolgimento del congresso, rispondere in modo positivo al contributo che in ogni struttura è stato dato, alle critiche, ai dissensi, che pure in modo abbastanza forte vi sono stati.

In questo senso credo che dobbiamo evitare che questa seduta nazionale si riduca solo a una discussione sui gruppi dirigenti, discussione certo importante, ma sicuramente parziale, che non possiamo staccare dalla discussione e dall'avanzamento del confronto politico.

La cruda realtà deve imporci il compito di capire bene l'attuale fase per indirizzare in modo chiaro i nostri obiettivi.

La prima questione, non perchè sono un meridionale, è questa Italia divisa in due. Lo richiamava nella relazione il compagno Airoidi, i dati materiali e sociali enunciano il senso e la qualità delle distanze e i divari aperti nel nostro paese e consegnano a noi tutti, alle forze politiche, alle grandi organizzazioni sociali una questione meridionale

dal volto nuovo, una moderna arretratezza che è maturata per le scelte politiche ed economiche condotte dagli aggregati economico finanziari e di potere del paese, che hanno concentrato al Nord l'intervento di costituzione di una attrezzatura strutturale su cicli industriali specializzati, sul sistema territoriale e di servizio di area forte.

Un'Italia divisa, dunque, che proprio per la qualità della dipendenza del Mezzogiorno si presenta complessivamente debole, come paese da sistema fragili nel passaggio della continuità dei mercati europei.

Nel Mezzogiorno assistiamo sempre più all'aggressione dell'apparato industriale, alla negazione di qualsiasi funzionalità dei servizi collettivi, all'assenza di un sistema infrastrutturale.

In questo quadro di pesanti condizioni si consolida ed avanza la criminalità organizzata.

Ecco, dunque, il primo punto: Mezzogiorno e democrazia. Occorre una presenza rinnovata dello Stato e della democrazia, liberarsi cioè dal grumo di potere di questi anni, dall'ipoteca camorrista e mafiosa che pervade ogni funzione sociale.

La riappropriazione della democrazia nel Mezzogiorno è la sola, unica via per ogni ipotesi di sviluppo.

E', quindi, in questo quadro, di fronte a questa complessità che come Fiom, credo, abbiamo perso la nostra capacità

autonoma, un progressivo impoverimento delle nostre sedi di potere, la delegittimazione del gruppo dirigente sindacale, il dissolvimento della nostra capacità critica. L'interpretazione della fase, la ricollocazione delle forze, l'acquisizione di un nuovo e autonomo progetto sono tutti compiti mancati di questi anni.

E' prevalsa, infatti, l'intesa tra i vertici, la politica di concertazione, la ricerca di difficili e spesso impossibili equilibri tra i piani di riclassificazione mercantile del prodotto e l'impresa, il conseguente adeguamento dell'assetto dei poteri statali, della funzione della politica, dell'utilizzo delle risorse collettive e le ragioni solo quantitative del lavoro.

Occorre rompere una pratica sostanzialmente cogestiva, occorre rifondare un autonomo soggetto progettuale, animato dalla partecipazione di tutti i lavoratori.

L'aver affrontato una fase senza un forte quadro di proprie scelte, senza dare cioè respiro generale ai conflitti che pure si sono aperti, ha consentito al sindacato solo un ruolo gestionale delle ricadute sociale, economiche, occupazionali e delle decisioni assunte dai centri di impresa.

Progressivamente ha perso di consistenza il nostro insediamento e la nostra trama organizzativa. Siamo stati prima attratti nella pratica governativa dei processi, poi

in quella istituzionale.

Ecco perchè c'è bisogno di ricostruire un autonomo potere dei lavoratori, che non può che nascere su una certa, riconosciuta architettura democratica e su una rinnovata egemonia programmatica. Egemonia programmatica capace di rilanciare un nuovo conflitto sociale, che parta dalle condizioni del lavoro, oggi, in tutti i luoghi di lavoro, mettendo fine a un lungo periodo difensivo, a volte subalterno, per ridefinire una nuova politica rivendicativa e una piattaforma di politica economica capace di aprire spazi reali di nuove conquiste.

Da questo punto di vista occorre, dunque, inquadrare la trattativa sul costo del lavoro sapendo che non ci potrà essere confronto se non ritira l'attuale proposta di legge finanziaria, una manovra questa vergognosa, ingiusta, che come sempre colpisce gli ultimi, i malati, i poveri, i lavoratori dipendenti e premia ancora gli evasori fiscali. Ecco perchè - voglio dire al compagno Airoidi - è giusto e abbiamo apprezzato la convocazione dello sciopero generale. Dobbiamo certo batterci per fare in modo che questi provvedimenti vengano ritirati e riproporre con forza la necessità di varare una giusta riforma fiscale, riforma fiscale che è la condizione indispensabile per avviare qualsiasi ipotesi di manovra economica e per avviare la stessa trattativa sul costo del lavoro.

Una rinnovata capacità nostra, dunque, di promuovere conflitto e proposte, un nuovo modo di intendere le relazioni industriali, in primo luogo con la Fiat.

Le notizie di questi giorni, con le testimonianze dei dirigenti della Fiat, certo tardive, ma non è questo il punto, comunque confermano la giustezza della nostra battaglia sui diritti in Fiat e la necessità di non abbassare la guardia su questo terreno. Come confermano che ci troviamo di fronte non solo a delle violazioni dei diritti dei lavoratori, ma ad un complesso sistema autoritario.

Ciò ovviamente non significa che non dobbiamo saper cogliere i diversi aspetti della vicenda Fiat. Tutti, credo, concordiamo sul fatto che la Fiat nel rafforzare la sua presenza nel Mezzogiorno, con i nuovi stabilimenti di Melfi e Avellino, non solo spinge anche altri gruppi a venire nel Sud, ma rafforza una sua nuova presenza industriale nel Mezzogiorno.

Non possiamo, però, fermarci a questo e non mi riferisco al fatto che la Fiat ha scelto Melfi e Avellino per gli ingenti finanziamenti pubblici. Certo c'è anche questo. Voglio dire, però, che nell'accettare la sfida dobbiamo in qualche modo porci il problema di stringere la Fiat e cambiare il suo modello organizzativo e dire come Fiom, chiaramente, a noi stessi, che non possiamo più pensare di scambiare, certo,

importanti investimenti, occupazione e nuovi indirizzi produttivi con le condizioni di lavoro.

Non dico questo per continuare una polemica retrospettiva, ma per guardare avanti. Insomma, riconquistare la nostra autonomia contrattuale, rendendo i lavoratori soggetti attivi e protagonisti di una nuova fase di relazioni industriali, accettando la sfida della qualità nel quadro di un nuovo modo di intendere le flessibilità. Se penso al pieno utilizzo degli impianti, che cosa può significare nel Mezzogiorno, alla nostra continua ricerca, anche dopo una battuta di arresto, sulle questioni della riduzione degli orari di lavoro. Come credo non può essere vero che il turno di notte per le donne necessariamente può significare costringere le aziende ad assumere le donne. Non è così.

In questo senso è necessario avviare una profonda riforma organizzativa della Fiom e della Cgil. La riformabilità della nostra organizzazione si misura su questo, su una nuova esplicita finalità di rinnovamento, di funzionalità dell'organizzazione e di nuove regole per garantire il pluralismo che si è espresso nel corso del congresso e la democrazia interna.

Da questo punto di vista, allora, ha senso la proposta del governo unitario dell'organizzazione.

Questa è la sfida, cari compagni della maggioranza! No, dunque, una richiesta di aggiungere un posto a tavola, ma

lavorare per decentrare le nostre forze e competenze, per rendere più forte e visibile la scelta del decentramento contrattuale e organizzativo.

Ecco, dunque, che allora una Segreteria ridotta drasticamente può rappresentare un forte segnale per questo processo di decentramento dei poteri e dei compiti oggi assegnati alla Segreteria nazionale.

Come credo che, alla luce dell'esperienza di questi anni, occorre ridare autonomia ai coordinamenti di gruppo e di settore, se non vogliamo far finta di niente e se vogliamo lanciare un messaggio chiaro a tutti i lavoratori metalmeccanici.

E' di questo, credo, che si tratta e certamente non credo che la discussione può essere incentrata sulla presunta litigiosità del gruppo dirigente nazionale uscente oppure su veri e propri ultimatum per chi ha espresso in questa fase opinioni diversi.

Il confronto di questi mesi, anche se a volte aspro e contraddittorio, ha posto questi problemi che ho tentato di portare come contributo al congresso. Non ci sono rami secchi, cari compagni, da tagliare, ma un patrimonio di donne e di uomini, di forze, di idee, di opinioni diverse, di un pluralismo culturale e politico, che sono ancora oggi la nostra forza.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Cosimo Porcelli, delegato dell'Ilva di Taranto.

Cosimo PORCELLI -

Compagni e compagne, sono onorato e anche emozionato a intervenire in questo 20° congresso della Fiom, un congresso che si svolge in uno scenario mondiale nuovo e ricco di incognite, rispetto ai fatti dei paesi dell'Est, fatti grandemente positivi per la pace mondiale, ma anche fatti che non ci possono indurre a dimenticare quei paesi ove le dittature imperano, quei paesi fuori dai circuiti economici, e mi riferisco ai paesi del Terzo mondo, dove ancora oggi si muore per fame e diciamo che in questi ultimi tempi pochissimo se ne parla.

Così come credo che bisogna leggere molto attentamente i segnali di disgregazione che stanno coinvolgendo il mondo del lavoro, segnali di forte negatività sul concetto stesso della solidarietà.

Bene ha fatto, quindi, la Cgil attraverso le tesi e il programma ha sviluppare in maniera centrale i concetti della solidarietà e dei diritti.

Questi principi, però, devono essere concretamente praticati, anche per battere i vari leghismi che vanno sviluppandosi nel paese.

Fatta questa breve premessa vorrei tentare di sviluppare un ragionamento nei tempi consentitemi su un problema che a questa assise potrebbe anche apparire come un fatto di campanile, ma questo non lo è. E mi riferisco alla crisi della siderurgia e ai fatti che l'hanno accompagnata, almeno per Taranto.

Una crisi seguita da una ristrutturazione e una riorganizzazione del lavoro che ha portato a risultati, da tutti conosciuti, in termini di efficienza, di produttività e di bilanci aziendali e, quindi, con grandi sacrifici dei lavoratori.

Devo anche dire che queste ristrutturazioni sono state accompagnate da accordi sindacali, alcuni dolorosi ma anche necessari, supportati anche da grandi lotte dei lavoratori, ci sono stati davvero grandi movimenti, a Taranto, sindacali con forte partecipazione dei lavoratori attivi, che hanno portato, forse per la prima volta, in processi di ristrutturazione e di crisi, ad accordi e piani sulla reindustrializzazione, determinando il cosiddetto pacchetto di interventi "Taranto 1" e "Taranto 2".

Detto questo, però, qual è la situazione reale a Taranto? La realtà è che stiamo gestendo un accordo difficile con i lavoratori, con non poche difficoltà anche di rapporto, ma quei processi che dovevano accompagnare il risanamento non si sono realizzati. Mi riferisco, appunto, ai piani di

reindustrializzazione.

Chiedo, perciò, alla Segreteria nazionale della Fiom qual è il ruolo che intende svolgere su questi problemi. Ricordo molto bene le cose dette dal compagno Airoidi in occasione di una riunione Fiom, dopo l'accordo del 20 maggio '89, l'accordo integrativo Ilva. Per esempio, il fatto che non ci potevamo fermare in riva al fiume e vedere passare il cadavere della siderurgia.

Bene, la nostra parte l'abbiamo fatta. Ora, abbiamo bisogno di un forte apporto della Fiom nazionale e di tutta la Cgil, per tentare di ridare credibilità a una città che è balzata, in questi ultimissimi giorni, alla cronaca nazionale, sui fatti criminosi.

Ritengo che l'altissimo tasso di disoccupazione presente in quella realtà, il 28% circa, non è estraneo alla recrudescenza della criminalità in quella città.

Per questo penso sia necessaria una forma di solidarietà tra Mezzogiorno e Fiom nazionale, così come un ruolo propulsivo lo devono svolgere le Partecipazioni statali nei processi di sviluppo del Meridione.

E, quindi, va battuta questa nuova idea che viene avanti di superamento del ministero delle Partecipazioni statali e ragionamenti di questo tipo.

Credo che, come qualcuno dice, pezzi di socialismo reale che sono presenti nel Mezzogiorno vadano mantenuti e vadano

rafforzati.

In questi giorni si parla anche di scioglimento della componente socialista all'interno della Cgil, così come anche la proposta che, in qualche maniera, viene avanti del compagno Vigevani a segretario generale della Fiom: credo che ciò vada letto nella direzione di quella unità della sinistra necessaria in questo paese per rimuovere l'egemonia del governo della Dc.

Credo che non possiamo permetterci di avere per altri cinquanta anni il governo della Dc in questo paese.

Le cose che si dicono, perciò, su questa questione dell'unità della sinistra ... vada perseguita concretamente e la Fiom può dare su questo un esempio di credibilità a tutto il paese.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola ad Alfio Riboni, delegato dell'Ibm di Milano.

Alfio RIBONI -

Cari compagni e care compagne, voglio iniziare il mio intervento da una questione che ritengo di grande rilevanza, che sento come un tema sul quale sono impossibili le mediazioni e che sul piano emotivo mi coinvolge e mi condiziona fortemente: la questione della pace e della guerra.

Il compagno Airoidi ha affrontato questo argomento nel suo rapporto al congresso, ma a mio parere lo schema interpretativo e l'approccio politico sono del tutto insufficienti.

Sulla guerra nel Golfo la Cgil e la Fiom si sono divise, l'opinione pubblica si è divisa e le nostre coscienze ne sono rimaste profondamente segnate.

Per la prima volta mi sono sentito veramente a disagio in questa mia organizzazione, in questa mia Cgil. Come molti compagni, seppure dopo una prima risposta data dal sindacato in importanti città, alzandoci nel cuore della notte per protestare e preparare lo sciopero contro la guerra e per la pace, ho capito a un certo punto e sentito che l'organizzazione non riusciva ad avere autonomia di giudizio, si attardava in una discussione tutta strumentale

su guerra giusta o guerra inevitabile. In conclusione lasciava un vuoto politico che i media e la propaganda di destra hanno saputo riempire con l'immagine della guerra chirurgica.

Le guerre non hanno mai risolto i conflitti territoriali e neppure le tensioni fra i popoli. Sono sempre state un sanguinoso esercizio con cui il grande capitale finanziario ricicla le sue risorse e ricostruisce i suoi mercati. Sono sempre state un ottimo affare solo ed esclusivamente per i mercanti d'armi e per quelle aziende che anche nel nostro paese costruiscono e vendono armi, nel Medioriente e nel Terzo mondo, e per questo sindacato la discussione su questo argomento è sempre stata una discussione particolarmente complicata.

La guerra nel Golfo non ha risolto nessun problema, non è stata chirurgica, ma ha provocato migliaia di vittime civili, un disastro ecologico e un aumento di tensione in quella parte del mondo già così ricca di tensioni.

Non ha risolto il problema del popolo palestinese, non ha risolto il problema di Israele, non ha risolto il problema dell'autodeterminazione dei popoli, ha semplicemente consentito alle potenze del primo mondo, dell'Occidente industrializzato, di rafforzare il loro dominio su questi paesi e su queste terre che hanno tanta storia.

La Cgil e la Fiom non si sono schierate apertamente contro

questo macello, non solo, ma molti territori, molti compagni prestigiosi sono stati oggetto di pesanti pressioni o comunque condizionamenti degni semmai di miglior causa.

Non si è potuto, neanche dove le condizioni unitarie lo permettevano, all'interno delle categorie, in alcuni territori, in alcune situazioni, nella fattispecie a Milano, far sì che la Fiom, la Cgil direttamente con il suo prestigio e la sua forza scendesse in campo, dicesse la sua apertamente e per la pace, contro la guerra. Si è riusciti solamente, con un appoggio dall'esterno, ad organizzare un'assemblea dei consigli di fabbrica per la pace, contro la guerra nel Golfo.

E dopo questa vicenda la vicenda degli albanesi, a cui si calavano i panini da un elicottero nello stadio.

Questo è stato un altro esempio di barbarie, di inciviltà nel nostro paese, contro cui non si è levata forte, come avrebbe dovuto, la voce della Cgil e della Fiom.

Tutto ciò non può che appannare l'immagine della nostra organizzazione, rendere vuota la parola autonomia e, per quanto mi riguarda, mi fa guardare con sospetto chi, rivendicandolo come valore, pratica altri terreni e altre metodologie dialettiche.

Ciò che è avvenuto in Unione sovietica, poi, certo ha fatto definitivamente crollare non molte certezze, non solo le utopie, ma molte di quelle che ormai erano consuetudini,

abiti mentali, stereotipi politici. Le certezze crollano davvero quando, in presenza di una forte spinta riformatrice e democratica, diretta dal compagno Gorbaciov, allora ancora segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica, il Partito comunista stesso, alcuni dei suoi massimi e prestigiosi dirigenti guidavano un colpo di stato fascista, che non esito a chiamare fascista, che fortunatamente è fallito.

Il nostro cuore, il cuore dei comunisti italiani non era certo con i putschisti, bensì con Gorbaciov, con Eltsin, con tutto il popolo sovietico a cui di cuore vanno tutti i nostri migliori auguri.

Con un sordo rancore abbiamo visto i carri armati in piazzi, l'armata popolare usata contro la democrazia e, come diceva il compagno Gorbaciov nella sua conferenza stampa, subito dopo che si era stabilito l'ordine democratico, cosa c'entra tutto questo con il socialismo, cosa c'entra tutto questo con il comunismo? E io rivolgo a tutti i compagni questa domanda. Si è trattato di una degenerazione, di una trasformazione di quella che è stata una storia e una dialettica della tradizione socialista e comunista del mondo, che si è sempre battuta per l'emancipazione e l'autodeterminazione dei popoli e non certo per la dittatura.

Voglio solo concludere a questo proposito dicendo che se un

modello è crollato in pezzi è necessario continuare a lavorare per costruirne un altro, per cercarne uno veramente democratico e non semplicemente adagiarsi a sposare, seppure con qualche infingimento, un modello capitalistico e guerrafondaio quale quello degli Usa, che ha avuto il suo massimo sviluppo, appunto, in questo paese, che ha fomentato colpi di stato contro la democrazia in tutta l'America latina e che fa il guardiano di un ordine costituito in tutto il mondo.

Quello non è il modello alternativo, il modello alternativo è quello di una democrazia che dobbiamo costruire e come movimento operaio, con la nostra tradizione, con la nostra storia, dobbiamo dare un contributo fondamentale.

Parliamo, però, più direttamente di noi, della Fiom e della Fiom adesso.

Credo che questo congresso sia molto importante, ma non tanto perchè non ci sono state le riunioni di componente, che comunque non auspico, che non ho mai amato né condiviso, ma perchè le posizioni politiche hanno un grado sufficiente di chiarezza, le divergenze non vengono nascoste o soffocate come troppo spesso nel passato e, infine, la discussione è a 360 gradi al nostro interno e, per quanto è stato possibile, in tutto il percorso congressuale, dalle assemblee di base fino ad oggi tra i lavoratori.

Una Fiom che da Verona in avanti, dal nostro precedente

congresso nazionale, non ha risolto nessuno dei problemi che disse allora essere l'asse della sua iniziativa politica: orario, salario, diritti.

Non possiamo certo dire che i risultati della battaglia contrattuale siano stati soddisfacenti. Sull'orario siamo usciti sconfitti e lo diceva lo stesso compagno Airoidi nel suo rapporto. Le aspettative salariali non hanno avuto risposte sufficienti. La questione femminile è ben lontana dall'essere affrontata con un minimo di credibilità.

Tutto ciò si sarebbe anche potuto superare con serenità, nella discussione con la nostra gente, se non avessimo ceduto anche per quanto riguarda una grande questione di fondo: la democrazia.

Non voglio qui parlare della democrazia d'organizzazione, di quel Comitato centrale che è stato fatto viaggiare molto quando ciò non era decisivo, quando non c'erano passaggi critici, quando non c'erano decisioni importanti da prendere e ha viaggiato molto poco quando invece passaggi delicatissimi lo avrebbero richiesto.

Voglio parlare della democrazia fra i lavoratori tutti, per i quali abbiamo fatto il contratto.

La questione del chi decide, la questione del referendum, che abbiamo promesso e non abbiamo fatto, quell'elemento peculiare che dicevamo e che diciamo nostro e che, ogni volta, sacrificiamo dell'altare ora dell'unità ora delle

opportunità.

Questa è la questione che attraversa questo congresso. Non sono più disponibile a parlare di autonomia e sentirmi condizionato come uomo e come organizzazione.

Non voglio più vedere agitare lo scioglimento delle componenti o della componenti come pura propaganda, dire ai miei compagni di lavoro, a coloro che rappresento, alla mia gente che chi decide sono loro, che sono loro e, poi, semplicemente informarli sull'esito di una battaglia contrattuale, così dura e così sofferta per tutti i metalmeccanici nel nostro paese.

E' necessario certo il pluralismo, ma per fare questo non basta ritenere esaustivamente rappresentativo il parere di pur autorevoli segretari generali regionali, che vengono o vanno dal segretario generale della Cgil, in relazione al nuovo gruppo dirigente della Fiom.

E' sui programmi, sul progetto politico che si misurano, si determinano i gruppi dirigenti. E' nel confronto che abbiamo avuto con i lavoratori, nella rappresentanza dei programmi politici dentro i gruppi dirigenti e non nell'imposizione di una scelta senza alternative.

Il ricambio generazionale è una finta, un imbroglio se dietro a questo non ci sono linee, progetti, indicazioni politiche discriminanti, chiare, sulle quali ...

- cambio traccia -

... e non accetta mediazioni.

Il congresso è sovrano e deciderà. Io mi auguro che si riconoscano le differenze, che si assumano come una ricchezza. Le differenze non sono un fatto negativo, sono un grande valore democratico, quando accanto a queste si recupera, poi, una capacità di sintesi unitaria. Sono un valore. Che in questo senso, quindi, si scelgano i gruppi dirigenti su una lista unitaria, che sarebbe ed è un segnale inequivocabile di forza e di capacità di ripresa di questa nostra Fiom.

Capire le differenze perseguire una battaglia aspra, se occorre, ma con pari dignità, è il modo secondo me di fare ciò che il compagno Angelo Airoidi, che saluto con molto affetto, ci invitava a fare in conclusione del suo rapporto: essere all'altezza di questo congresso, e aggiungo io, dei grossi compiti che attendono la Cgil e la Fiom e tutto il movimento dei lavoratori nel nostro paese.

...applausi...

Paolo FRANCO -

Prima di dare la parola a Cocorocchio, due rapide comunicazioni. I compagni che sono stati eletti come questori, nella riunione di questa mattina, sono pregati di andare subito nella sala numero tre, dove si riunisce la commissione verifica poteri, per completare la verifica sulle presenze della giornata di oggi. Vi preannuncio anche il fatto che per le ore 17 i compagni della commissione verifica poteri propongono la prima votazione per il quorum sulle presenze.

Una comunicazione che viene dalla commissione elettorale riguarda l'eventuale esigenza di riunioni specifiche delle varie delegazioni regionali, in rapporto alla discussione che avviene, appunto, nella commissione elettorale e nella commissione politica.

I compagni vi fanno sapere che le varie delegazioni, adesso leggo l'elenco, si possono riunire ciascuna in un albergo. Per quello che riguarda la Lombardia è possibile fare la riunione all'hotel Alba, l'Emilia all'hotel Posta, il Piemonte all'albergo Etruria, il Veneto all'albergo Giglio, la Liguria all'hotel Carton, la Toscana all'hotel Ismaele, il Lazio all'hotel Brina, la Campania all'hotel Margherita, la Puglia a Villa Lucia, per la Sicilia ce lo faremo dire dalla commissione elettorale.

Queste delegazioni nel momento in cui hanno bisogno di fare

delle riunioni sappiano che possono riunirsi e, quindi,
chiedere agli alberghi che ho detto.

Adesso la parola a Cocorocchio.

ARCHIVIO FIOM

Alfredo COCOROCCHIO -

La relazione del compagno Airoidi è stata molto puntigliosa e precisa, ha ripercorso le nostre vicende con grande lucidità.

E' vero quello che lui denunciava. Noi, purtroppo, lo abbiamo vissuto sulla pelle, nelle fabbriche.

Gli eccessi di esternazione, come li chiamava il compagno Airoidi, di cui sicuramente si è abusato nella nostra organizzazione, hanno creato un grande disagio fra la nostra gente, nelle fabbriche.

Verona per noi è stata una grande occasione, purtroppo però ha dovuto fare i conti, immediatamente, con l'accordo separato alla Fiat, vissuto drammaticamente, non solo da noi, da me, che veniamo, che viviamo nella Fiat - io vengo dalla Fiat di Cassino -, ma da tutta l'organizzazione sindacale.

Voglio ricordare qui che noi, proprio a Cassino, abbiamo avuto l'onere della prova generale di quell'accordo separato. Abbiamo avuto, pochi mesi prima dell'accordo generale del gruppo Fiat, separato, l'accordo separato sulle cosiddette linee passo passo, che è stata appunto una prova generale. Creando una situazione che ha messo in luce non la giustizia delle linee e delle posizioni, che non si discutono, ma ha fatto affiorare tutta la nostra storica debolezza nel gruppo Fiat, la debolezza del sindacato, della

presenza del nostro sindacato all'interno del gruppo Fiat. E dico che, al di là dei proclami, bisogna partire da qui, bisogna partire da questo, dalla nostra debolezza nel gruppo Fiat, perchè bisogna che ci facciamo i conti, perchè se non ci facciamo i conti noi con questa debolezza, se non siamo coscienti della nostra debolezza e, quindi, delle mosse che dobbiamo mettere in campo, ce la fa presente il padrone, ce la fa presente la nostra controparte.

Abbiamo ritenuto giusto, in questo panorama che ci ha visti succubi, non premiati oltre tutto dalle nostre posizioni di rottura all'interno della Fiat - e io parlo di Cassino, della realtà che conosco -, come Fiom, anche qui con l'aiuto indubbio e apprezzato, con la presenza del compagno Mazzone a dirigere il settore Fiat, abbiamo provato a risalire la china, a superare la logica degli accordi separati e scommettere su questo terreno non può essere considerato un cedimento.

A Cassino, perlomeno, non è stato così. E' vero sul contratto nazionale avremmo voluto esprimerci tutti e nella mia realtà questo è stato anche possibile, noi lo abbiamo fatto, Fim, Fiom e Uilm regionali, della regione Lazio, ricordo che fecero un accordo che permetteva di andare alle assemblee e nelle assemblee permetteva anche il pronunciamento dei lavoratori.

A Cassino ne abbiamo approfittato, alla Fiat, ricordo che

facemmo un documento, come consiglio di fabbrica unitario, dove risultava chiara l'approvazione dell'accordo nazionale sul contratto, che mettemmo all'approvazione dei lavoratori nelle assemblee.

Mi stupisco del perchè questo non sia stato fatto dalle altre parti. Non è retorica, non voglio qui dire cose che non penso, però non capisco questo.

Anche perchè ricordo, facendone parte, una riunione del Comitato centrale, la riunione che diede il mandato a firmare il contratto nazionale, il risultato di quella riunione consentiva anzi invitava - ricordo le parole del compagno Airoidi - a fare questi passaggi delle assemblee.

Voglio ritornare sulla cedevolezza. Contrattare non significa essere cedevoli, è di più e questo vale ancora di più nelle situazioni di difficoltà e di debolezza sindacale e vi dicevo prima che la Fiat ne è un esempio.

Quando questo sindacato riuscirebbe a contrattare se dovessimo aspettare all'interno del gruppo Fiat una situazione di forza, come la costruiremmo la situazione di forza se non nella contrattazione, partendo, essendo coscienti nella nostra debolezza?

Dobbiamo continuare su questa linea, l'abbiamo imboccata, bisognerà renderla chiara. Lo richiede la situazione, lo richiede la sfida della qualità totale, lo richiede anche l'accordo ultimo che noi abbiamo avuto il coraggio, a

Cassino, di fare, l'accordo sui recuperi di produzione, che sappiamo che ha creato un dibattito all'interno della Fiom. Noi non abbiamo la verità, abbiamo firmato quell'accordo, sui recuperi di produzione, ben sapendo di non avere nessuna verità in tasca, ma sapendo che bisognava dare un segno chiaro di inversione di tendenza, che bisognava aiutare chi, all'interno della fabbrica, quelle forze sane, quelle forze dirigenti anche che vogliono cambiare pagina, aiutarle a vincere questa battaglia che tutti quanti viviamo, che sappiamo che esiste all'interno della fabbrica, all'interno della Fiat.

L'abbiamo anche fatto, però, consapevolmente per un obiettivo, quello di porci come controparte seria dell'azienda, come controparte capace di farsi carico anche dei problemi dell'azienda, per non ritrovarci a discutere cose peggiori dopo.

Per fare questo, però, c'è bisogno di una Fiom che sia unita. Non possiamo di nuovo, ogni volta, presentarci ai lavoratori divisi, con due e tre Fiom. Questo non è possibile, non può durare, non paga nessuno.

Non abbiamo chiesto cambi nel gruppo dirigente, ma siamo consapevoli, comunque, che la Fiom deve approfittare dei momenti che si creano e deve risolvere i propri problemi, appunto nell'unità che ci permetta di presentarci alla gente con un viso, solo con un volto e non quello di diecimila

volti che la gente non capisce e non capirebbe mai.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola ad Antonella Arabia, delegata della Sogei, di Roma.

ARABIA -

Questo intervento nasce dalla discussione di un gruppo di compagni Finsiel, che per problemi organizzativi di fondere la loro espressione in questo unico contributo.

Nasce dalla volontà di mettere in luce una questione che, pur fondamentale, è passata, nella campagna congressuale, spesso in secondo piano.

Nello scorso decennio si è realizzato all'interno delle aziende un forte cambiamento di La fase di ristrutturazione, caratterizzata da massicce introduzione di sistemi informativi e informatica nelle aziende ha fatto sì che il mondo del lavoro cambiasse pelle.

Ciò che mi preoccupa moltissimo è che parallelamente ciò non sia avvenuto nella Fiom.

Questa fase di ristrutturazione ha liberato contraddizioni nuove e non tutte a favore delle controparti. Ha fatto emergere nuovi ceti che vivono tali contraddizioni e mi riferisco ai tecnici o alle alte professionalità, ma anche ai giovani, operai ed operaie.

Oggi, qui, questi ceti non hanno voce collettiva, nonostante

essi abbiano fatto più che capolino nella contrattazione articolata, nelle lotte contrattuali, nei congressi. Nonostante la Fiom abbia, in questi anni, investito risorse. Diventa, pertanto, importante capire cosa è successo e questo - badate bene - come problema trasversale rispetto agli schieramenti congressuali. Infatti senza giovani gambe non solo non si realizza la forte ripresa di iniziativa auspicata dai compagni alternativi, ma non è pensabile nemmeno la seria codeterminazione auspicata da tutti.

Siccome mi sembra che il miglior modo di parlare di un insuccesso è farlo partendo dalle ragioni di un successo, mi consentirete di farlo con una realtà che vivo e che, quindi, conosco, la realtà Finsiel, una realtà dove la Fiom riesce ancora a tesserare ingegneri di ottavo livello e quadri.

La Fiom, nella Finsiel, ha fatto codeterminazione ancora prima di scriverlo nei documenti congressuali e lo ha fatto sulla professionalità, sugli elementi che la caratterizzano, sui quadri, sulla mobilità professionale, sull'organizzazione del lavoro, ma lo ha fatto a partire da una forte difesa del salario, quindi delle condizioni materiali dei lavoratori.

Di questo ritengo che non si possa non tenere conto nella futura contrattazione articolata.

La Fiom, nelle nostre aziende, pur con mille difficoltà, ha lavorato per la pratica e non per la predica dell'unità

sindacale, poichè ha assegnato ai lavoratori il ruolo di catalizzatori nel perseguimento di questo obiettivo.

E questo con difficoltà, poichè spesso la Fiom è stata costretta a distinguersi dalle altre organizzazioni, quando queste rifiutavano aprioristicamente e metodicamente il confronto con i lavoratori.

Ancora. Ha rispettato i pluralismi politici e individuali, valorizzando le differenze e avvalendosi delle elaborazioni che da tali differenze scaturivano.

Vi è stato questo rispetto anche quando ciò significava confronto con lavoratori che continuavano a dirsi Flm, con ostinazione e che rifiutavano scelte confederali, vedendo probabilmente in questo loro atteggiamento l'estrema difesa di una unità che all'esterno non esisteva più.

Ciò ha significato dare valore anche alle loro elaborazioni, non ultimo un contro dossier sull'azienda, approvato sulla rivista specializzata "Zero Uno".

Queste ultime due cose, unità sindacale e pluralismo, non possono, a mio giudizio, considerarsi in maniera separata e in particolare non lo si può fare nell'immediato presente.

Sicuramente la fase politica nella quale ci dimeniamo è tale da richiedere una iniziativa sindacale incisiva, per la quale diviene indispensabile perseguire l'obiettivo di una vera unità sindacale, con la partecipazione e il protagonismo di tutti i lavoratori, anche a partire dall'applicazione

dell'accordo sulle Rsu.

Altrettanto sicuramente, però, bisogna sapere che per la Fiom e più in generale per la Cgil il conseguimento di questo obiettivo passa attraverso il riconoscimento dell'unità e del pluralismo al suo interno, con l'esclusione, sì, di chiusure difensive, ma anche di volontà egemoniche.

Un pluralismo che deve essere privo di infingimenti e soprattutto un pluralismo che non può essere sub conditio.

Il pluralismo e la sua pratica significano attribuire valore e cittadinanza alle differenze di opinione, dentro l'organizzazione, per come queste si esprimono e non cercando di ingabbiarle in un range di possibilità al dissenso, stabilito dalla maggioranza.

I lavoratori Fiom, nella Finsiel, oltre che organizzazione sindacale sono anche tecnici e conoscitori del sistema fiscale e tributario italiano.

Avremmo voluto, senza per questo dover violare i segreti d'ufficio, ma semplicemente mettendo a disposizione le nostre esperienze e i nostri saperi, esprimere il nostro punto di vista tecnico sulla riforma fiscale, sulle potenzialità tecniche che una anagrafe tributaria automatizzata può fornire, sulle possibilità tecniche a disposizione per la lotta all'evasione e, quindi, per una politica fiscale equa e rigorosa.

Ci abbiamo provato nell'unica assemblea regionale promossa da Cgil, Cisl e Uil, sulla trattativa generale, alla quale siamo stati invitati eppure non ci è stato concesso.

Ci abbiamo provato, con richieste per fax, anche prima della messa a punto della piattaforma. Ne è seguito il silenzio, forse - mi si consenta la polemica -, si sapeva a priori che la riforma fiscale non sarebbe stata pregiudiziale al confronto.

Questi stessi lavoratori Fiom hanno messo in campo una grande progettualità, per rispondere alle analisi delle controparti sulle politiche industriali e sulle politiche del personale, con contro analisi che possono portare a proposte innovative su salario, inquadramento, orario e che saranno oggetto di un convegno nazionale, a metà novembre.

Cosa ci sta guidando in questi studi? Sicuramente la messa in campo di forze Fiom, di apparato e segreterie, territoriali e nazionali, ma con forze spesso personali.

Ciò sicuramente per le scarse risorse a disposizione delle strutture territoriali, ma anche per la mancanza di veri luoghi di studio ed elaborazione propri del sindacato, oltre all'abitudine o alla necessità delle strutture stesse a fronteggiare le situazioni di emergenza, trascurando i progetti a lungo respiro.

Ci guida, però, anche un'altra convinzione. La presunzione di voler chiarire il grosso fraintendimento dovuto al

successo giapponese sulla qualità. I giapponesi insegnano che le aziende cambiano se il top management cambia e, dunque, l'uomo della qualità totale non può essere lo stesso Romiti dei diritti violati, poichè come dice il compagno Mandara "non si può essere Adriano dopo essere stati Nerone".

In tutto questo siamo stati bravi? Non direi, è piuttosto il modello Fiom che ha funzionato. E qui, si badi bene, parlo di modello Fiom e non di modello alternativo o di minoranza, che pur è maggioranza tra noi, ma dicevo modello Fiom perchè è iniziato sei anni fa. Sicuramente un modello ereditato dagli anni caldi, ma ampiamente personalizzato e vivificato da quanto di nuovo emergeva nel mondo del lavoro.

E' allora possibile una conclusione? La Fiom muterà pelle, la sua pelle attuale di dinosauro, tendente al burosauro, se e solo se riuscirà a rappresentare ai tavoli contrattuali le differenze e la complessità del nuovo che avanza.

Per questo non basterà elaborare nuove proposte e magari scriverle sui documenti congressuali. Le proposte vanno trasformate in progetto e i progetti in azioni contrattuali. Questo per non soccombere di fronte a chi i progetti li fa e li mette in pratica, la controparte.

Al momento, di fronte a una situazione complessa da gestire, il padronato fa cassa di risonanza attorno a ricette riduzioniste e noi ci presentiamo spesso senza elaborazioni

nostre che tengano conto della reale complessità, ma al più con atteggiamenti difensivi.

Così è stato per le valutazioni della prestazione, ridotta a salari di produttività. E' il lavoro non materiale, che non produce niente e che è bene il 50% del lavoro in una grande azienda, come la Lenia, e si può far finta di niente per una azienda come la Lenia perchè produce comunque aerei, cosa si può fare per aziende informatiche, dove escono programmi, i quali più brevi sono e meglio è? O devo astenermi da usare metodologie e linguaggi evoluti per avere prodotti più lunghi e quindi un salario più alto?

Così come ci apprestiamo ora a ridurre nel Mezzogiorno il problema della società civile alla facile ricetta: grande industria, a qualsiasi costo, per sconfiggere la criminalità organizzata. Ricetta che ha fatto affermare a un dirigente Cgil che l'impresa è la cellula della democrazia. Quindi al Mezzogiorno non resta alternativa tra il modello mafia e il modello Romiti?

Sicuramente vi sono alternative, che non sono però scorciatoie e che affrontano il nodo dello sviluppo non solo dal punto di vista quantitativo, insediamenti più o meno assistiti comunque, purchè producano posti di lavoro, ma anche dal punto di vista qualitativo, insediamenti diffusi, sul territorio, appropriati alle sue risorse e alle sue preesistenti esigenze storiche, sociali e culturali.

Ma sono alternative più laboriose. E, allora, al riduzionismo si deve reagire scrollandosi di dosso le paure della novità, delle differenze, del complesso. Altrimenti non si capisce, ad esempio, che la rivoluzione informatica è finita, che è in atto la rivoluzione telematica e che questa va necessariamente codeterminata per non produrre accentramenti di saperi e di informazione, ma piuttosto distribuzione degli stessi.

Infine, è ancora importante fronteggiare il riduzionismo, perchè con questo non coglieremmo l'enorme contraddizione che si va aprendo fra la flessibilità concessa dalle nuove tecnologie e la rigidità dell'impostazione confindustriale, ammantata dalla patina della qualità totale. E, quindi, la liberazione dalla paura che ci immobilizza, che diventa la condizione necessaria per cogliere e sfruttare appieno le contraddizioni emergenti, i serbatoi di potenzialità sindacali inesprese, le novità destabilizzanti di un quadro politico nazionale e internazionale che non è più cristallizzato, che è senza muri, quindi non c'è un al di là del muro e, dunque, proprio perchè senza muri è anche senza alibi.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Laura Spezia, responsabile della Quinta lega, Mirafiori.

Laura SPEZIA -

Care compagne e cari compagni, credo che noi stiamo facendo questo congresso in un momento molto complicato, sia per la situazione generale che riguarda la nota questione per la quale siamo chiamati tutti a fare lo sciopero generale, che è la situazione della Finanziaria e le scelte di questo governo, che ripenalizzano per l'ennesima volta i lavoratori dipendenti e dall'altra perchè ci stiamo collocando in una fase nella quale si sta acuendo la crisi industriale all'interno del nostro paese.

Credo che abbiamo molto problemi relativi alla crisi industriali e penso che rispetto alla Fiat, che rispetto alla Mirafiori sia importante dire alcune questioni, rispetto alla crisi dell'auto.

Credo che un problema di fondo ci sia ed è il problema di come questa azienda si colloca all'interno del mercato. Un problema che riguarda la sua collocazione rispetto ai suoi modelli, rispetto a come questa azienda è competitiva sul mercato.

Credo che ci siano due questioni. Sicuramente c'è un

problema di tempi di attraversamento del prodotto, che sono più lunghi alla Fiat che non negli altri paesi - ci vogliono cinque anni alla Fiat per fare un modello nuovo, nelle altre fabbriche automobilistiche gli anni sono ridotti a tre -, c'è però anche un problema, che è un problema di qualità del modello, perchè altrimenti non si spiegherebbe perchè la Golf della Volkswagen continua a vendere molto sul mercato pur essendo un modello vecchio tanto quanto la Uno della Fiat.

Credo, quindi, che questo sia un nodo attorno al quale ruotano molte questioni e ruotano anche scelte che l'azienda si sta proponendo di fare e scelte che dovremmo fare come sindacato.

In questa situazione ci troviamo di fronte a una scelta della Fiat di puntare, evidentemente, a operare una ristrutturazione al suo interno e questa sua ristrutturazione è una ristrutturazione che a noi non è dato di conoscere, non è dato di conoscere cosa vorrà dire per gli anni a venire. Nel senso che la Fiat continua a navigare a vista proponendoci la cassa integrazione mensile, pronta poi a disdirla nel mese di settembre, perchè forse per immagine era meglio disdirla. Dopo di che ci troviamo di fronte a delle scelte precise rispetto a ricollocazione, spostamenti di produzioni e spostamenti di lavoratori.

Spostamenti di produzioni che forse ci fanno anche capire

che la Fiat si stia organizzando per porre in termini diversi le sue linee di prodotto, per non mantenere più l'attuale meccanismo di linee di prodotto che attraversano i vari stabilimenti, ma per concentrare i segmenti produttivi nei singoli stabilimenti.

Credo che in questa questione della ristrutturazione abbiamo di fronte a noi un grosso problema e il grosso problema che abbiamo di fronte è che, prima o poi, ci troveremo ad avere a che fare con delle eccedenze occupazionali e sicuramente con delle problematiche inerenti al tipo di lavoratrice e di lavoratori che ci sono all'interno della Fiat.

Sappiamo che non esiste una generazione di mezzo, esistono quelli che sono più anziani, che sono oltre i 45 anni e ci sono i giovani, i giovani che sono stati assunti con i contratti di formazione e lavoro e che oggi sono bloccati nelle assunzioni.

Avremo, quindi, dei problemi che riguarderanno questo tipo di forza lavoro, che riguarderanno gli invalidi, gli inidonei, gli anziani che ci sono, oltre ad esserci problemi rispetto ai giovani: il 30% dei giovani assunti si è dimesso da questa azienda.

Credo che tutto questo sia un problema che ci deve preoccupare perchè non possiamo pensare che chi non corrisponde a certi meccanismi debba essere espulso dal processo produttivo. Ed è un problema tanto più attuale se

pensiamo che la Fiat sta pensando alla qualità totale all'interno degli stabilimenti, alla costruzione della fabbrica integrata e, quindi, a una organizzazione al suo interno che vuole anche dire una riorganizzazione del modo di produrre.

E in questo senso, dentro questa questione, ci dobbiamo essere e ci dobbiamo essere perchè il nostro ruolo è quello di come i lavoratori, all'interno di questo quadro, restano collocati e migliorano le loro condizioni di vita.

Certamente abbiamo una serie di problemi. Il primo di questi, che si intreccia strettamente con la qualità totale e con la fabbrica integrata, è il livello al quale sono assestate le gerarchie all'interno dell'azienda.

E' aperta una cosa precisa, non solo a livello dei vertici aziendali, ma anche a livello delle gerarchie intermedie o più basse: uno scontro tra il vecchio e il nuovo, tra chi vuol continuare a governare questa fabbrica con il vecchio modello romitiano degli anni Ottanta e chi invece pensa che forse le questioni possono essere modificate in termini diversi.

E' indubbio che questa questione si impatta con una cosa molto precisa, che è quella dei diritti degli individui, delle persone all'interno di questa fabbrica.

Su questa questione dei diritti abbiamo, tre anni fa, dato una battaglia, a partire dall'Alfa e in tutti gli

stabilimenti, la battaglia per i diritti e la battaglia sugli infortuni e io credo che una battaglia per i diritti non si abbandona. Ogni giorno un diritto deve essere conquistato e un diritto deve essere riaffermato.

Credo che, però, nel 1991 non basti la denuncia. Nel 1991 abbiamo la necessità di rendere protagoniste le persone all'interno di questa fabbrica. E rendere protagoniste le persone vuol dire muoverci in una logica di relazioni sindacali, in una logica di rapporto tra le persone, in una logica di organizzazione del lavoro per la quale le persone abbiano pari dignità nei confronti dell'azienda, in modo da togliere l'unilateralità all'impresa.

Questo riguarda le relazioni sindacali, questo riguarda il diritto del singolo lavoratore ad avere una dignità che si confronta con l'azienda. Non esiste solo il volere dell'azienda, esistono le persone all'interno di questa fabbrica.

Credo, quindi, che la battaglia sui diritti passa attraverso il rendere protagonisti i lavoratori e penso che un'occasione ci sia e l'occasione è questa della fabbrica integrata e della qualità totale.

E' una occasione per il sindacato non per legittimare se stesso, ma per legittimare le persone che vuole rappresentare all'interno di questa fabbrica, legittimarle nella loro dignità e nel cambiamento delle condizioni nelle

quali si trovano.

Credo che questa sia una questione determinante, che inerisce a molte questioni anche di politica sindacale, che riguardano la formazione delle persone, che riguardano i livelli professionali, che riguardano le questioni salariali, che riguardano come i lavoratori vengono coinvolti nel processo di miglioramento del prodotto e di miglioramento delle loro condizioni.

Credo che in questa logica ci sia anche un problema specifico, che è quello che riguarda le donne. Abbiamo una legge, la 125, la legge sulle pari opportunità.

Credo che questa legge debba fare riflettere tutti, debba far riflettere in prima persona le imprese, rispetto ai problemi che si aprono con questa legge, ma devono anche far riflettere il sindacato rispetto ad accordi che si possono fare e che possono andare a discriminare le donne o a mantenere una situazione di discriminazione.

Credo che perchè queste cose possano marciare ci sia bisogno di una cosa fondamentale, ci sia bisogno di un grande rapporto democratico con i lavoratori, ci sia bisogno di andare, il più presto possibile, alla Fiat alla rielezione dei delegati.

Le Rsu nella Fiat e la costruzione di un sindacato unitario che si inserisca all'interno di questa fase e che sia in grado davvero di emancipare e liberare i lavoratori e le

lavoratrici all'interno della fabbrica: questa è la nostra scommessa.

Penso che questo sia l'elemento indispensabile anche per riaffermare altre questioni, che sono per esempio relazioni sindacali che siano davvero più trasparenti.

Credo che non sia reggibile il continuare ad accettare ed essere in qualche modo soddisfatti del fatto che il navigare a vista che la Fiat ci propone ogni giorno sia quello sul quale noi basiamo la nostra impostazione.

Penso che noi dobbiamo rivendicare trasparenza all'azienda, dobbiamo muoverci in una logica nella quale costruiamo delle relazioni che siano davvero delle relazioni bilaterali, nelle quali ci sia la pari dignità dei soggetti che si confrontano.

Penso che questo sia da costruire insieme ad un'altra questione. Un'altra questione che è sempre stata un valore per noi, ma che lo è ancora di più nel momento in cui abbiamo delle trasformazioni organizzative all'interno dell'azienda ed è quella del ruolo e dell'autonomia dei consigli di fabbrica rispetto alla contrattazione all'interno delle loro realtà.

Perché con la fabbrica integrata, con le modificazioni dell'organizzazione del lavoro specifica sempre di più diventa importante il ruolo che le lavoratrici e i lavoratori hanno all'interno della fabbrica.

Credo che questo sia un obiettivo sul quale puntare fortemente e credo che in questa logica sia necessario, e qui siamo in un congresso e dobbiamo anche, in fondo, definire su quali linee vogliamo lavorare, rivedere anche il ruolo che in questi mesi e in questo periodo ha avuto il coordinamento nazionale della Fiat.

Penso che così non funziona più, è necessario un coordinamento tra le singole realtà del gruppo Fiat, perchè è necessario recuperare dati di conoscenza, è necessario avere l'opportunità di discutere e anche di decidere su quali linee ci muoviamo, perchè credo che solo in questo modo saremmo in grado di evitare errori, incomprensioni e tanti problemi che sono sorti in questi ultimi mesi. E mi riferisco in particolare a due questioni. Una questione è Melfi, nel senso che nessuno mette in discussione la validità e l'importanza della costruzione degli stabilimenti al Sud e della necessità dello sviluppo vero del Mezzogiorno, però credo che nella Fiom non sia stata fatta una discussione che abbia visto davvero tutti i soggetti presenti e tutti i soggetti a discutere di questa questione. Mi riferisco, in particolare a un aspetto - ce ne possono essere molti -, che è quello che riguarda la deroga al turno di notte per le donne. Le donne e soprattutto i soggetti interessati non hanno avuto modo di discutere di questa questione. Questo credo che sia un aspetto. Come pure un

altro aspetto, che vale la pena, invece, che venga affrontato è, ad esempio, il recente accordo su Cassino.

Qui non è in discussione l'autonomia del consiglio, ma quello che per me è necessario è che ci sia una discussione con i compagni di Cassino, che ci sia una discussione all'interno del coordinamento, perchè le scelte lì operate sono delle scelte che hanno delle conseguenze rispetto al resto del gruppo Fiat.

E' importante, allora, che su queste questioni ci sia una discussione e ci sia una discussione preventiva.

In questo senso, quindi, credo che il ruolo del coordinamento si debba modificare, proprio perchè le discussioni preventive sono quelle fondamentali per poter procedere su questa strada.

Credo che ci sia un'altra questione. E la questione fondamentale è questo congresso, la Fiom. Credo che il vero problema, quello che poi, in fondo, si aspettano i lavoratori, è che la Fiom sia una organizzazione, torni ad essere un'organizzazione che si presenta nei confronti dei lavoratori come un'organizzazione unita, che discute con loro, che ascolta i lavoratori, che prende delle decisioni, opera delle scelte e questa è l'immagine che noi diamo ai lavoratori. I lavoratori richiedono un'immagine di una organizzazione che abbia delle caratteristiche precise.

Credo che in questo sia importante una gestione unitaria

della nostra organizzazione, perchè nella gestione unitaria e nel pluralismo che si determina nelle discussioni all'interno dell'organizzazione viene fuori un'organizzazione, appunto, che ha una immagine vera fra i lavoratori.

Credo che sia necessario un pluralismo sicuramente di idee, sicuramente di sensibilità, credo che, però, sempre più sia necessario un pluralismo di esperienze, un pluralismo di intelligenze, un pluralismo di creatività, un pluralismo di soggetti sociali.

In questi mesi passati, in questi anni passati abbiamo avuto delle grandi difficoltà. Abbiamo dato anche una immagine di noi molto brutta, ai lavoratori: di immobilismo da una parte e di grandi litigi dall'altra.

Qui dobbiamo decidere delle regole, delle regole che valgano per tutti. C'è bisogno di una gestione unitaria, c'è bisogno di una immagine unitaria della Segreteria, c'è bisogno di una immagine vera, di una immagine e di una conduzione unitaria dell'organizzazione, però ci vanno delle regole, perchè non si può essere, da una parte, gestori di un programma, gestori di linee di tendenza, di un progetto collettivo e, dall'altra, pensare di fare i delegati di base per i quali tutto è legittimo.

Ci vogliono delle regole precise. Nelle regole precise ci si confronta, ci si può anche scontrare, si trovano però le

soluzioni e quelle soluzioni sono le soluzioni che vanno portate avanti.

E' necessario un atteggiamento unitario perchè dobbiamo diventare più forti e questo è quello che ci permette di recuperare il rapporto con le donne e con gli uomini che stanno all'interno del sindacato, che stanno all'interno delle fabbriche.

E credo che questo sia il terreno rispetto al quale saremmo anche più forti nella proclamazione e nella riuscita dello sciopero del 22, per modificare la Finanziaria, dando degli obiettivi credibili e perseguibili, a partire dalla questione fiscale, perchè altrimenti se l'immagine che diamo di questo sciopero è che si fa lo sciopero generale perchè siamo contro la Finanziaria e basta, sarà complicato e sarà ancora più complicato alla Fiat riuscire a portare dei risultati positivi di adesione e di partecipazione allo sciopero.

Penso che questa sia la strada, penso che da questo congresso, con tutte le difficoltà che sono presenti in questo congresso, si debba uscire con un accordo di gestione unitaria e con delle regole, però, rispetto alle quali non ci devono essere deroghe per nessuno.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia.

Maurizio ZIPPONI -

Venerdì scorso, tre giorni fa, insieme ad altri compagni della Fim e della Uilm ho svolto le assemblee alla Om Fiat di Brescia, 4 mila dipendenti, prolungate poi per lo sciopero deciso in assemblea dai lavoratori sulla legge finanziaria presentata dal governo.

E' stata una discussione molto aspra, difficile, perchè tra i lavoratori e soprattutto i lavoratori nostri, iscritti alla Fiom, quelli che lavorano alle catene, è chiaro il significato della manovra del governo sulle condizioni salariali, sulle condizioni di lavoro e, dall'altra parte, è chiara l'operazione sul condono.

E' altrettanto chiara, dalle cose che sono uscite in questa assemblea, la necessità di muoversi, di fare qualche cosa.

In queste assemblee, per la prima volta, anche in una città come la mia, anche in una Fiom come quella di Brescia, ho notato che si sta riducendo ormai al lumicino il rapporto di fiducia con i lavoratori.

L'opinione comune uscita da questa assemblea è la sfiducia totale verso il sindacato, anche lo sciopero generale è

vissuto come una delle tante proclamazioni di sciopero generale.

Se dovessi dire cosa è uscito davvero da quelle assemblee dovrei dire che è uscito un profondo senso di solitudine dei lavoratori operai di questa fabbrica e un profondo senso di impotenza.

Questa è la ragione vera del successo che hanno in città come la mia le leghe, che pescano voti anche dentro la classe operaia.

E, allora, mi sono chiesto, e vorrei chiedere, perchè è accaduto, cosa sta succedendo, cosa si è rotto tra di noi? E' una malvagità oppure i lavoratori non capiscono, come si diceva una volta, oppure è successo qualche cosa, qualche cosa sulla quale dobbiamo pensare tutti indipendentemente ...

- cambio cassetta -

.../...

. . . . a 200 mila lire e a quella riduzione di orari di lavoro.

Si era detto: "dobbiamo vincere anche le punte di contestazione presenti in mezzo ai lavoratori", lo possiamo fare ad una condizione sola, cioè alla condizione di dire ad un lavoratore, ad una lavoratrice che conta nelle decisioni che si prendono e che può anche dissentire.

Questo non è stato fatto, allora lì è il punto di crisi della Fiom.

Dobbiamo dire, però, visto che questo è il Congresso della Cgil, anche tra di noi che spesso si è parlato delle nostre pecche, però, una cosa, compagni della Cgil, dobbiamo dire: noi siamo stati lasciati soli come cani nella nostra vertenza contrattuale! Avevamo detto che non ce la facevamo da soli a vincere il contratto nazionale di lavoro, avevamo bisogno della vertenza del fisco e di fare lo sciopero generale. Noi siamo stati lasciati soli, compagni e compagne, in quella vertenza!

I compagni della Cgil, allora, oltre che occuparsi della Fiom, pensino anche alla nostra storia ed anche ai loro errori. Il rapporto con i lavoratori è l'elemento più importante del nostro sindacato.

Quello che sta succedendo oggi, allora, nella trattativa sul costo del lavoro ripercorre amplificato cento volte quello che è successo nel contratto: non c'è stata la

consultazione, sembrava una trattativa tra esperti, tra tecnici contrattualisti di relazioni e di costi; stiamo scoprendo che ci sono in ballo le pensioni, la scala mobile, lo stato sociale, scopriamo oggi che la vita di milioni di uomini e donne può peggiorare di colpo!

A quel punto, se non siamo pronti, vale il "si salvi chi può!", e allora non si frenano più gli spostamenti a destra dell'asse politico e sociale.

Noi dobbiamo provarci, abbiamo commesso un errore a non consultare i lavoratori prima della vertenza con il Governo ed il padronato; c'è un punto di crisi nella nostra azione ed il punto di crisi è la lettura delle posizioni del padronato italiano: non possiamo confonderle con i nostri desideri, non possiamo demonizzare le controparti, però la Confindustria oggi sa, sente un clima in questo paese, un clima che gli permette un'operazione forte, grossa, di destra, con il consenso anche di strati non rappresentati normalmente della Confindustria.

Una Confindustria, quindi, che dice sempre di più che bisogna avere un sindacato subalterno che dice di sì, si devono fare le operazioni sulle pensioni, si deve preparare questo Paese a toccare le libertà più intime dei lavoratori, cioè la libertà della contrattazione articolata.

L'anno prossimo noi dobbiamo aprire le vertenze, come facciamo ad ignorare il fatto che gli industriali ogni

giorno ripetono che si stanno preparando al blocco della contrattazione articolata?

Se questi sono i problemi, se queste sono cose vere che non fanno capo all'una o all'altra tesi congressuale, allora possiamo dire tre cose alla Cgil: primo, si interrompa la trattativa con il Governo e la Confindustria; si convochino le assemblee dei lavoratori; si dica che noi abbiamo una vertenza, abbiamo dei crediti da riscuotere, e la mobilitazione dello sciopero generale, che è momento importante e sul quale credo tutti dobbiamo lavorare, si dica che è un momento, un punto della mobilitazione del Paese.

Per capirci, care compagne e compagni, penso che ci sia la necessità di una grande chiarezza: si dica con chi e contro di chi noi vogliamo riformare il Paese, non siamo tutti uguali, in questo Paese non esiste la parità di diritti del lavoratore dipendente rispetto ad altri, quindi il sindacato ha il dovere di chiarire questo punto.

Se è questo, e mi avvio rapidamente alla conclusione, allora anche la parola "codeterminazione", che nel Congresso è uscita molte volte, rischia di essere una parola magica.

Quando non abbiamo le risposte, io che sono stato iscritto insieme ad altri compagni per molto anni ad un Partito che diceva che dovevamo attendere il socialismo e nel reale dovevamo invece fare altro, credo che le parole magiche

ormai, come abbiamo imparato, non servono più.

Se parliamo, allora, di codeterminazione, dobbiamo dire che cosa intendiamo, cioè intendiamo uno spostamento di poteri dalla gerarchia all'autodeterminazione delle mansioni e dei tempi per il lavoratore?

Se non c'è più comprensione da parte nostra del ciclo produttivo, se con fatica non ricominciamo a fare ricerca e formazione, a costruire un altro punto di vista, il rischio è che la codeterminazione diventi la cassetta delle idee della Fiat.

Alla O.M.I di Brescia ci hanno provato già tempo fa: mettevano come premi un tostapane ed un fono asciugacapelli, poi ci fu un lavoratore calvo che vinse un fono e lì la Fiat smise di mettere in campo premi di questo tipo.

Se è questo, cioè se il rischio è che la codeterminazione diventi una cosa patetica e ridicola, c'è un punto sul quale credo che la Fiom debba decidere: rimettere in campo la condizione di lavoro, che è passata in secondo piano, che è oscurata, quindi parlo di salario, di giovani lavoratori di 16 e 17 anni che a Brescia, come in tutte le parti d'Italia, rischiano di prendere il 50% in busta paga con scritto invece una cifra doppia sopra la busta.

Le ristrutturazioni che di nuovo dobbiamo affrontare, le nuove lavorazioni a vincolo, gli infortuni sul lavoro: aveva 18 anni l'ultimo ragazzo morto da noi e non era assicurato;

questi imprenditori sono andati dai genitori di questo ragazzo morto per chiedere se potevano assicurarlo per non avere grane e quegli imprenditori sono ancora liberi, non sono in galera!

Quanto vale, allora, la vita di un operaio? Cento all'anno muoiono a Brescia a tre mila in Italia! Parliamo di condizioni di lavoro? E' di questo che dobbiamo parlare!

E i diritti negati alla Fiat sono solo la punta dell'iceberg, sono solo un punto di quello che ci sta sotto!

Se noi nascondiamo i diritti negati di quelli che rappresentiamo, significa che c'è una dissociazione con la realtà e che rischiamo di portare la Fiom verso il baratro del corporativismo.

Le cose, allora, che ci hanno visto discutere in questi mesi sono cose vere: la lotta per il contratto, l'accordo separato alla Fiat, le ristrutturazioni, la Fiom ne ha passate davvero di questioni importanti!

Abbiamo discusso con franchezza tra di noi, allora lasciamo stare quelli che pateticamente individuano la crisi della Fiom nei litigi tra dirigenti. C'è in mezzo la sostanza vera: la condizione operaia nel nostro Paese e la rivalutazione del lavoro industriale!

(applausi)

C'è un rischio, e mi avvio alla fine perché, compagni, vi assicuro che anch'io vorrei riflettere insieme a tutti per

fare uscire la Fiom da questa difficoltà, ripeto, sento un rischio, lo dico sinceramente, quello cioè che per la complessità dei problemi che abbiamo passato, ma soprattutto dei problemi che ci attendono, si possa considerare che i problemi sono solo nostri, solo tra di noi, tutti interni, fuori di noi ci sarebbe una realtà lineare e definita.

In questo caso, quando succede questo in un'organizzazione, quando si pensa che il nemico è solo interno, quello che mi sta vicino, quello che non capisce, allora si sente una di morte, di implosione dell'organizzazione, quindi, quando si pensa questo, c'è il rischio che l'organizzazione sindacale non sia più il luogo per ricominciare a parlare di liberazione ed emancipazione dei lavoratori.

Lasciamo stare, allora, quelli che parlano di regole, di autorità superiori!

Questo Congresso abbia insieme la voglia di fare e di darsi uno scatto di orgoglio: la Fiom non è un ammennicolo della Cgil, la Fiom non può essere considerata una categoria nella quale arrivano quelli che ci dicono ciò che dobbiamo fare!

Abbiamo sofferto tutti le divisioni, abbiamo affrontato tutti i problemi che qui sono stati detti, sia dai compagni di "Essere sindacato", sia da quelli dell'altro, allora, un compito qui che con coraggio stiamo facendo è quello di discutere con trasparenza anche di fronte alla Cgil, e lo dobbiamo dire, del gruppo dirigente.

La minoranza di questo Congresso ha un dovere, quello di dire che tutto ciò che è stato fatto non è stato fatto per creare una nuova corrente con una sua disciplina interna e per questo le elezioni del Comitato Centrale dovranno essere a lista unica, unitaria, a voto segreto, perché questo messaggio il Congresso deve dare!

(applausi)

La maggioranza può considerare, è sua libertà, il pluralismo una ricchezza oppure un fastidio; di sicuro la proposta di Airoidi sul gruppo dirigente non è neutra, è una proposta di rottura.

Se la Segreteria sarà pluralista, lo sarà ad una condizione, permettetemi il diritto alla minoranza di fare le proposte, non il monopolio alla minoranza di dire: "questo è mio e lo gestisco io!", questo no, però il diritto alla proposta per la minoranza deve essere lasciato.

Se non è così, noi avremo solo formazioni di gruppi dirigenti con metodi di antica e triste memoria.

Credo, quindi, che le ragioni che pongono la minoranza a fare proposte possono essere discusse da tutti, così come da tutti può e deve essere discusso con trasparenza il rinnovamento.

Quali le ragioni del rinnovamento che viene proposto? E' un rinnovamento di generazione? Non credo, non sembra.

E' un rinnovamento con l'arrivo di persone nuove con

esperienze politiche nuove, mai state in Fiom? Non sembra. Qual è, allora, il progetto sulla Fiom per il nuovo gruppo dirigente?

Credo che, se non è chiarito questo, che è l'unico punto che può far uscire questo Congresso con un percorso unitario, noi rischiamo di sprecare una grande occasione.

Per questo la proposta, la riflessione che faccio è che la Fiom vada ad una sua riforma radicale, costitutiva, che decentri i poteri, che dia - come la compagna chiedeva prima - ai Coordinamenti della Fiat la titolarità della contrattazione, che dia ai regionali e ai comprensori poteri e risorse, perché qui Airoidi ha detto che 170 mila e passa lavoratori hanno pagato il contratto e sono - ho fatto il conto a memoria - più di 5 miliardi, adesso non so se ho sbagliato in qualche zero.

Le risorse, allora, se dobbiamo discutere di poteri, dobbiamo anche decentrarle.

Credo, allora, che una Segreteria possa essere eletta oggi con la presenza anche del compagno Giorgio Cremaschi. . . .

(applausi)

questa Segreteria deve avere il mandato di convocare una Conferenza di organizzazione, di dire che la Segreteria deve andare a tre compagni, deve cambiare le sue funzioni, deve dare potere ai delegati che sono qui e non divisi per mozione, deve ridare potere e girare la piramide che vede

oggi concentrata al centro qualsiasi discrezionalità.

Non c'entra, quindi, la disponibilità individuale, ma il progetto politico.

Se fosse impedito il diritto alla minoranza della proposta per la Segreteria, se ci fossero intenti discriminatori ed uno spostamento a destra, ledendo l'autonomia della Fiom, mancherebbero le condizioni per una gestione unitaria della nostra organizzazione.

In conclusione, proprio per la coerenza, per l'affermazione che dopo il Congresso non ci sarà una nuova corrente con una sua disciplina interna, dico però che rimarrà una libera e aperta volontà critica verso l'organizzazione che deve superare gli ultimi steccati, gli ultimi rigurgiti stalinisti, sia nella formazione del gruppo dirigente, sia nella definizione della linea politica.

E' un dovere di tutti impedire che il gruppo dirigente si divida saltando la realtà.

Credo che oggi, di fronte all'enorme progetto reale di spostamento a destra della Confindustria e di buona parte della Democrazia cristiana, noi dobbiamo riuscire a dare un messaggio forte, cioè che la linea che uscirà dal Congresso della Cgil sarà quella di tutti perché raccoglierà i contributi di tutti gli uomini e le donne che hanno sofferto in questi due mesi.

...applausi...

PRESIDENTE -

Tutti i delegati sono pregati di entrare in sala perché la Commissione Verifica Poteri intende procedere alla verifica della validità del Congresso.

Chiedo a tutti i compagni delegati, a questo punto, di alzare la delega; ci sono dei compagni, che sono stati nominati "questori", che conteranno le presenze di tutti i delegati.

Continuiamo il dibattito. La parola a Francesco Garibaldi, delegato dell'Emilia.

Francesco GARIBALDO -

A me dispiace, compagne e compagni, in questo ultimo intervento nella vita della Fiom dover insistere in modo testardo su cose che forse hanno un sapore non tutte simpatiche, sicuramente non tutte accattivanti.

La prima cosa è che mi pare di avvertire ancora in questa discussione un richiudersi su sé stessi, una difficoltà ad un confronto con le cose nuove che accadono e che corre il rischio di dare a questo dibattito un processo puramente involutivo.

Trovo straordinario che in questa discussione emerga con tanta forza l'indicazione di un disegno da parte del grande padronato e della Confindustria, un disegno che per quello

che viene detto, per quello che viene indicato: la distruzione della contrattazione articolata, una regressione storica delle condizioni di vita della classe lavoratrice, una messa in discussione di un sindacato autonomo e libero e capace di poter introdurre elementi di trasformazione nella società italiana e così via declinando, dunque, mi pare singolare che si indichi un programma sì fatto e sia dia a questo una forte credibilità, perché se la logica mi sorregge e se questo programma ha tutta quanta questa forza d'urto e questa credibilità, si potrebbe dedurre che la rappresentazione della situazione della società italiana è quella di un padronato trionfante, che ha dominato la crisi, l'ha risolta, ha costruito delle condizioni di gestione della fabbrica e della società italiana che prescindono dal consenso e dal rapporto con i lavoratori e con le lavoratrici e che si avvia a chiudere questa fase trionfante, chiudendo l'ultima sacca del suo programma e del suo progetto con la liquidazione, l'addomesticamento, a seconda dei casi, del sindacato.

Non vedo traccia nella società italiana di un padronato che si presenti con queste caratteristiche, sarà che non riesco a vederlo, ma io vedo l'opposto, vedo oggi una grande impresa italiana che ha perso ogni capacità competitiva non su scala mondiale, ma nello scenario europeo, un'impresa italiana che non sa a che santo votarsi, da che parte

rivoltarsi per uscire da una situazione che mette in pericolo la collocazione, il posizionamento strategico di quella stessa industria nel panorama competitivo internazionale.

Vedo un padronato italiano che si dibatte, si dilania al suo interno tra tentazioni sicuramente del tipo che prima venivano descritte e che acquistano sempre più il sapore di una sorta di manifesto programmatico di una parte del padronato italiano, che pensa, spera, si illude di poter uscire da questa circostanza puramente e semplicemente con un riflesso d'ordine; vedo dall'altra una parte del padronato italiano che invoca, che chiede forme di consenso e di partecipazione, non avendo il coraggio di aprire la strada che da un punto di vista politico può determinare quelle condizioni, cioè quella di ridefinire complessivamente le relazioni con il sindacato.

Vedo su tutto questo un Governo ed un padronato che hanno consumato gli ultimi margini del riformismo distributivo italiano, non c'è più nulla da distribuire sul piano della società italiana per poter mantenere l'ordine nelle circostanze che abbiamo conosciuto dal dopoguerra ad oggi.

Vedo la fine di un ciclo politico, sociale e istituzionale di cui nessuno ha in mano le chiavi per sapere come uscire.

Se tutto questo è vero, se questa è la situazione, credo che il primo punto che noi dobbiamo porci non è quello di

decidere se e come e a quali condizioni noi resisteremo eroicamente all'assalto che ci verrà condotto, perché c'è il rischio che non ci sia nessun assalto, ma ci sia semplicemente lo sprofondare tutti dentro una palude che non ha più fondo.

C'è il rischio che si determini nella situazione italiana quella forma specifica di corrompimento di una società che i classici descrivono come "bonapartismo", come puro stallo delle forze, in cui nessuno è più in grado di determinare nulla e si affonda nella melma fino a che non si trova il fondo e, talvolta, il fondo non si sa dov'è.

Se fosse così e se questa è la situazione, il nostro punto di vista deve essere esattamente rovesciato; il punto non è come difendersi dall'assalto che ci verrà condotto, ma è se noi siamo in grado in questa situazione di indicare un minimo di riempimento di quel vuoto strategico che pervade la società italiana, cioè se il movimento sindacale italiano è in grado di indicare per quali vie se ne esce, si fa carico di una proposta, è protagonista rispetto agli altri, calcola i rischi ed i vantaggi della proposta che fa, si muove per mettere gli altri in una situazione di cui rispondere.

A me pare che questo è il punto e che, se noi non riusciamo oggi a fare questo, allora sì che non c'è più nessuna speranza.

Devo dire che da questo punto di vista ci sono delle descrizioni che non mi convincono più: come si spiega che in una città come Bologna, e non mi vorrete raccontare da capo "Bologna la rossa", perché spero che queste forme di mitologia popolare siano state consumate, ma mi dovete spiegare perché in una realtà come Bologna negli ultimi giorni ci sono stati cento scioperi di fabbrica a cui la gente ha partecipato sapendo che c'era lo sciopero del 22, chiede delle iniziative da qui al 22 e pensa che si possa rilanciare il 22.

A me viene un dubbio, cioè che non ci sia un problema di mitologia popolare, ma che ci siano dei limiti soggettivi di direzione politica e che bisognerebbe cominciare ad affrontarli.

A questo punto, infatti, se noi non riusciamo a fare questa operazione, quella di rendere evidente la situazione nella quale siamo e su questa base, a partire da quello che diciamo nelle tesi, la codeterminazione non è nessuna di quelle sciocchezze che ci vengono a raccontare, non è il premio del seda... o quelle sciocchezze, la codeterminazione se è qualcosa, è il fatto che il grande padronato italiano deve ammettere che, senza il contributo della soggettività dei lavoratori e delle lavoratrici italiane, non è capace di uscire, non è in grado, non sa come si fa, perché questa è oggi la realtà.

Noi abbiamo dalla nostra un enorme vantaggio strategico, si tratta di tradurre questo vantaggio in fatti politici, in cose spendibili sul piano politico.

A me pare che da questo punto di vista descrivere il percorso della Fiom come un percorso nel quale noi abbiamo solo perso dei treni significa venire meno ad un elementare punto di partenza che, invece, permette oggi di fare questa discussione, perché se oggi possiamo farla è perché la Fiom in questi anni che ci separano dall'ultimo Congresso nazionale, sia pure con tutte le cose che sappiamo e che ci siamo detti, un'operazione ha fatto in nome e per conto di tutto il movimento sindacale italiano: ha difeso l'esistenza della contrattazione articolata e la possibilità di fare dei contratti nazionali bloccando un tentativo che era stato costruito.

E nel fare questo, nel bloccare questo tentativo da parte della Confindustria ha aperto quelle condizioni di crisi di proposta strategica da parte della Confindustria che oggi ci permettono di fare questa discussione.

Se c'è, quindi, un punto di crisi dall'ultimo Congresso ad oggi, esso non sta dalla parte dell'esperienza dei lavoratori e delle lavoratrici metalmeccaniche, che hanno mantenuto un ruolo centrale nel movimento sindacale italiano perché sono stati in grado di produrre migliaia e migliaia di vertenze e di portare a compimento un contratto

nazionale di questa difficoltà, grazie al fatto che hanno tenuto e sono stati capaci di reggere lo scontro.

Se c'è stato un difetto, quello è nostro, cioè un difetto tutto politico e c'è la nostra incapacità di tradurre un'intuizione strategica, come quella che avevamo avuto nell'ultimo Congresso, e una capacità di iniziativa di una classe lavoratrice come quella metalmeccanica, quindi di tradurre questi due elementi in una proposta politica, in un elemento di coerenza politica che permettesse di tirare tutti i frutti, sia pur difficili, di quella situazione.

Di qui, e mi avvio a concludere, non da altro, è nata la convinzione, maturata nel corso del contratto nazionale da parte dei compagni che avevano la responsabilità delle tre regioni che sono state citate nella relazione, e sentita l'opinione delle forze che si rappresentavano in quelle regioni, è dunque maturato il convincimento che fosse necessario alla fine del contratto di dare alla Fiom la possibilità di uscire da una situazione di stallo, nella quale si era cacciata, aprendo una nuova soluzione con un azzeramento del vecchio gruppo dirigente.

Questa opinione è stata detta in modo esplicito nelle riunioni che sono state fatte subito dopo il contratto, se ben ricordo almeno in due riunioni pubbliche.

Questa idea è stata comunicata e discussa con tutti coloro che ne sarebbero stati ovviamente coinvolti e solo davanti

al fatto che di fronte a questa opinione ci si è trovati a misurare una resistenza ed una sordità, che noi giudicavamo inaccettabile, da parte dei tre compagni indicati, almeno io parlo per me, si è giunti alla determinazione di fare presente alla Cgil che da quella situazione bisognava uscire.

Io rivendico, senza nessun pentimento, quell'iniziativa come un'iniziativa di assunzione di responsabilità in una situazione in cui nessuno voleva assumersi delle responsabilità; un'assunzione di responsabilità che non significa né uno spostamento a destra, né il commissariamento, significherà quello che significherà, cioè quello che ciascuno gli vorrà far significare, perché, fino a prova contraria, nel momento in cui si va ad una modifica di un gruppo dirigente nazionale come quello della Fiom, non sulla base del fatto che vi è stato un disastro di cui sono rimasti in piedi i muri anneriti dopo la guerra, ma si è andati ad un'impasse che richiedeva di uscire da questa situazione di prigione, nel momento in cui si va ad una nuova soluzione del gruppo dirigente la soluzione dello stesso sarà anche quella che la Fiom vorrà che sia, perché, fino a prova contraria, non mi pare che il fatto che vi sia una proposta da parte della Cgil di per sé costituisca nulla se non che un'ipotesi per uscire da questa soluzione.

Da questo punto di vista, quindi, mi è stata attribuita una

responsabilità, la confesso tutta, la rivendico tutta, spero che questa assunzione di responsabilità possa avere un qualche esito positivo.

Mi permetterete, visto che non voglio rubarvi più tempo, ho detto solo quello che ritenevo assolutamente essenziale, perché se non è così e non si fanno discussioni di questo tipo, il rischio di iniziative populiste è un rischio che cresce ed io non ho mai visto andare insieme populismo e democrazia, comunque, mi permetterete - dicevo - dopo aver ristretto all'osso quello che intendevo dire, di perdere qualche minuto per un breve saluto.

Ho già avuto modo di esprimere il mio saluto ed il mio ringraziamento ai compagni della mia regione, quindi, voglio cogliere questa occasione per salutare gli altri compagni: i compagni Galli e Pastorino, che ho il piacere di poter pubblicamente salutare, e quei compagni che nel corso di un lungo periodo di tempo, il mio primo ricordo di un'iniziativa di lotta assieme ai metalmeccanici risale al primo gennaio del 1968, davanti ai cancelli della Sasim(?), parliamo ormai di 23 anni fa, dunque quei compagni che mi hanno aiutato ad imparare delle cose, dai compagni di Trento, penso alle lotte della Ignis e della Grundig; ai compagni della Sardegna, voglio ricordare le lotte assieme ai cantieristi della Sardegna, di cui ho un ricordo straordinario; voglio ricordare i compagni e gli amici della

Samedi di Treviglio, con la quale ho condiviso una lunga iniziativa di lotta.

Ma voglio ricordare in tutte queste esperienze, per me di grandissimo insegnamento e di grandissima occasione, un privilegio straordinario di cui ho goduto assieme ad altri, cioè il privilegio di avere con quei miei amici, penso a Sabatini, a Rinaldini, all'indimenticabile Tino Pace, di aver vissuto assieme a loro l'esperienza dell'80.

E' un'esperienza di cui si parla sempre meno, ma io credo che il movimento sindacale può crescere solo quando fa delle esperienze che sono autentiche e per esperienze autentiche intendo non dei tornei oratori, ma la possibilità concreta di cimentarsi con delle difficoltà, provare a risolverle e, quando non ci si riesce, apprendere da quella esperienza che cosa va modificato nel modo con il quale si analizza la realtà.

Questo metodo, purtroppo, è un metodo che costa fatica e sofferenza, richiede la disponibilità a fare due operazioni: dichiarare sempre prima che cosa si vuole verificare; ricercare quello che si vuole verificare con assoluto rigore e con altrettanta chiarezza, quando non se ne arriva a capo, dire il perché e cercare assieme agli altri di trarne delle esperienze.

Il movimento sindacale italiano oggi si può permettere di fare questa discussione perché in quell'anno decine di

migliaia di lavoratori hanno permesso di mantenere questo tipo di sperimentazione, hanno permesso con il loro coraggio di fare questa operazione.

Nel momento in cui saluto tutti i compagni ed auguro al Congresso una conclusione assolutamente positiva, voglio ricordare tutte queste compagne e questi compagni, assieme ai quali, assieme ai miei amici abbiamo potuto verificare una delle pagine più difficili, ma forse più produttive nella storia del movimento sindacale italiano in questo dopoguerra.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola, ora, alla compagna Maura Giuffredi della Commissione Verifica Poteri.

Maura GIUFFREDI -

In data odierna sono state distribuite regolarmente 652 deleghe.

I delegati presenti in sala alle ore 17,25 erano un numero di 504, senza tenere in considerazione che sono assenti i compagni delle due Commissioni, sia quella elettorale che quella politica, per cui è stato superato il quorum di 327 delegati e, in data odierna, noi dichiariamo il Congresso valido.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola, ora, a Susanna Camusso della Segreteria della Fiom Lombardia.

Susanna CAMUSSO -

Credo che il Congresso che stiamo celebrando potrebbe avere due evoluzioni possibili: la prima è quella di chiudere una fase della Fiom; l'altra invece è quella di continuare a mantenere la Fiom avvitata in un'continua discussione interna che la porta, sempre di più, a svalORIZZARE non solo quello che lei fa, ma quello che intorno alla Fiom stessa sta succedendo, al ruolo e all'attività della nostra Confederazione.

Trovo che la differenza fondamentale che ha caratterizzato il nostro Congresso, a partire dai livelli di base, ma ancora fino al Congresso nazionale, rispetto a molti degli altri Congressi che la Cgil, le altre categorie ed i territori hanno celebrato, è quella che la Fiom non riesce ad uscire da una dialettica tutta interna, sicuramente anche positiva, che l'ha vista dividersi durante tutta la fase congressuale sulle questioni a tutti note, dalle pensioni alla scala mobile, e oggi rischia, continuando in questo avvittamento, di essere l'organizzazione che, invece di presentarsi agli appuntamenti unitari, allo sciopero generale

con grande forza e grande capacità di iniziativa, lo tramuta in un tradimento dei lavoratori.

Credo che questa sia una Fiom che non possiamo diventare, non possiamo cioè continuare a sovrapporre ai problemi del nostro modo di essere e del nostro dibattito interno, rispetto agli obiettivi che ci sono ed ai risultati che il sindacato ha apprezzato, anche se pure spesso più in termini di mobilitazione di iniziativa che non già ancora di risultati concreti.

Per fare questo, perché la Fiom esca da un circolo vizioso, dentro il quale non riesce a spiegarsi come mai fa contemporaneamente un contratto positivo che ha segnato la strada a molti dei contratti successivi e, nello stesso tempo, ha un grandissimo logoramento nel rapporto con i lavoratori; perché contemporaneamente la Fiom ha una fase di iniziativa, di rapporti unitari che non riesce a valorizzare e tramutare in iniziativa che vada oltre l'unità d'azione, per fare questo probabilmente la Fiom deve avere il coraggio di riflettere su che cosa deve rappresentare, su come in prospettiva un sindacato come quello dei metalmeccanici non rimanga il rappresentante di fasce sempre più minoritarie e isolate di lavoratori.

Bisogna cercare di evitare che la Fiom diventi il sindacato che tutela alcuni aspetti all'interno delle imprese, ma non riesce più a diventare l'agente contrattuale generale in

quelle stesse imprese.

Credo che da questo punto di vista, nonostante gli avanzamenti che nelle tesi congressuali ci sono rispetto al fatto che, dopo l'isolamento che abbiamo vissuto nel Congresso scorso, la Cgil ha assunto le questioni della democrazia industriale e della codeterminazione, molto spesso invece la riflessione della Fiom si è fermata, abbiamo privilegiato o subito nel rapporto con i lavoratori un privilegio della cultura e della tutela del salario rispetto alle condizioni di lavoro ed a quelle generali delle imprese, di come si andavano articolando.

Ed è probabilmente a partire da questo che noi abbiamo fatto una discussione sul contratto che era tutta legata ai risultati quantitativi e soprattutto alle aspettative dei lavoratori e molto poco, invece, attenta al livello dello scontro che abbiamo sostenuto ed alla tutela e alla prospettiva della contrattazione articolata.

Ed è anche per questo che, se c'è un pezzo di riflessione che sicuramente manca al nostro Congresso, è come noi ci apprestiamo ad andare alla fase della contrattazione articolata ed è come, rispetto ad un'offensiva del padronato che si ripresenta con le stesse caratteristiche di un anno fa, noi riusciamo a ricostruire un livello più avanzato di iniziativa, mentre siamo oggi molto subalterni, molto in attesa dei livelli di iniziativa che però fortunatamente Cgil,

Cisl e Uil continuano a mettere in campo.

Sul terreno dell'unità per un verso e sul terreno della nostra capacità di ripensare soggetti che dobbiamo rappresentare, ci sono i due compiti veri che la Fiom, alla fine di questo Congresso, si trova comunque davanti, rispetto ai quali però credo che non possiamo far finta di non sapere che nella Fiom ci sono delle cose che devono cambiare.

Molte volte si è ricordato nelle discussioni del periodo precedente, anche in questo Congresso, che la Fiom doveva comunque fare il Congresso, che i rapporti interni al gruppo dirigente, e per esso non penso solo alla Segreteria nazionale della Fiom, erano giunti ad un punto tale che portavano sistematicamente, in quell'avvitamento che dicevo anche prima rispetto alla linea politica, all'impossibilità di dirigere l'organizzazione, di rappresentare rispetto ai lavoratori, rispetto ai nostri organizzati un'organizzazione in grado di dirigere e di portare dei risultati concreti e di rappresentare i nostri iscritti.

Se questo è un tema che ha attraversato tutta la Fiom, prima, durante il Congresso e la attraversa tutt'oggi, c'è una questione che non può essere sorpassata ed è qual è il senso, oggi, di una ricostruzione del gruppo dirigente della Fiom e qual è il senso del rinnovamento.

Vi sono dirigenti che, non a nome delle loro strutture, ma

personalmente, hanno chiesto il rinnovo del gruppo dirigente.

Ho sentito affermare in varie situazioni che poteva essere un simbolo che riparava le vicende del contratto nazionale di lavoro.

Credo che ambedue queste scelte, queste motivazioni siano ancora una volta delle motivazioni di potere e di equilibrio politico nel gruppo dirigente, non nelle motivazioni di ricostruzione del rinnovamento della solidarietà, di cui la Fiom ha bisogno.

E' mancata in molti situazioni della Fiom la capacità di un rapporto leale tra le strutture ed il gruppo dirigente dell'organizzazione, così come sono mancati rapporti leali all'interno dei territori nel rapporto con le grandi fabbriche.

Noi non abbiamo un'organizzazione centralizzata perché si è voluto centralizzare contro il decentramento, abbiamo sicuramente grandi ritardi burocratici, grandi problemi nel distribuire il potere, ma abbiamo sicuramente anche un'organizzazione che sempre più si scontra tra potentati, in un'incapacità di ritrovare livelli di solidarietà e di iniziativa unitaria.

E' possibile fare tutto questo con il vecchio gruppo dirigente? Credo che non sia possibile e che, da questo punto di vista, il problema del rinnovamento non è solo

della Segreteria nazionale, ma probabilmente è anche un problema di rinnovamento di gruppi dirigenti periferici, e penso alle regioni, perché questo è il punto per cui la Fiom può chiudere la fase che aveva precedentemente e ritrovarsi nuovamente.

Gli interventi che mi hanno preceduto, la stessa discussione che si sta facendo in Commissione elettorale, la discussione del Comitato Centrale di qualche giorno fa propongono uno schema che credo sia insostenibile, cioè quello che qualcuno paghi, qualcuno se ne vada da questa organizzazione, e "essere sindacato" propone le sue idee che vengono accettate, condivise, ma comunque il rinnovamento non riguarda anche loro.

Credo che questa sarebbe una posizione legittima se il rinnovamento fosse figlio della battaglia congressuale, sarebbe cioè legittimo sostenere che non si capisce perché alla fine di un Congresso, come quello che abbiamo vissuto su due tesi, si debbano cambiare dei gruppi dirigenti degli uni e degli altri, indipendentemente dai risultati.

Ma la proposta di rinnovamento che ci viene fatta dalla Cgil non deriva da questo, ma dalla necessità di chiudere una fase che ha reso la Fiom, lo si diceva questa mattina nella relazione, screditata di fronte all'opinione dei nostri stessi iscritti.

E' quell'accordo, allora, che c'era nella Fiom, è il

fallimento dell'esperienza di Verona dal punto di vista della gestione del gruppo dirigente rispetto al quale bisogna mettere mano.

E, se bisogna mettere mano a quello, non ci possono essere colpevoli e promossi; non ci possono essere coloro che hanno messo in moto il processo nella minoranza e dentro la maggioranza che sono i vincitori e qualcuno che paga per tutti gli altri.

Credo, allora, che non sia proponibile un processo di rinnovamento che non ha di fronte a sé la prospettiva della Fiom, che è data non dal sapere oggi quali organismi e quali programmi avremo, ma la prospettiva della Fiom è fatta dal sapere se siamo in grado in questo Congresso di uscire con un nuovo rapporto di lealtà, con un nuovo rapporto di solidarietà e che il gruppo dirigente che andremo ad eleggere rappresenta queste cose.

Ed è proprio per questo che io credo che sia necessario che questo Congresso condivida la proposta che la Cgil ci fatto e che questa proposta parta non solo dall'investire complessivamente

- cambio traccia -

. . . . ma parta proprio dal fatto che la Fiom ha bisogno di riapprezzare e di rivalorizzare le cose che il gruppo dirigente, che nei prossimi giorni sostituiremo, ha fatto e che sono cose anche positive.

La fiom, infatti, ha bisogno di poter ridiscutere il contratto di lavoro, la contrattazione articolata, ha bisogno di ritrovare una cittadinanza in Cgil che in questo periodo si è molto appannata.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

La parola a Diego Gallo, Segretario della Fiom del Veneto.

Diego GALLO -

La nostra discussione congressuale è partita dalla consapevolezza che il nostro paese sta vivendo una crisi profonda della rappresentanza, a tutti i livelli, che coglie anche il sindacato, una crisi interna non solo del sindacato stesso, ma dell'assetto democratico.

Questa è stata la sottolineatura che ci è stata fatta nei luoghi di lavoro dai lavoratori, quando in un giudizio sintetico che forse è una speranza o forse è anche una rassegnazione ci hanno detto che il nostro programma è una sorta di "libro dei sogni".

E' proprio vero, allora, che il sindacato italiano, il sindacalismo italiano non ha una via di uscita, che non può con le proprie forze uscire da questa crisi della rappresentanza che coglie i Partiti, le istituzioni e lo stesso sindacato? Ha la possibilità davvero di dimostrare che il sindacato è altra cosa, che può contribuire con la sua autonomia e nel conflitto tra autonomie a sbloccare questa situazione, di forzare una situazione per una qualità democratica diversa?

E' vero che i lavoratori possono essere scettici o

rassegnati, disillusi magari, però sicuramente il sindacato deve dare una risposta in questo senso.

Ed è chiaro che dal programma, da questo "libro dei sogni", come lo chiamano i lavoratori, c'è una sorta di abbinamento, di accostamento con l'esperienza di ogni giorno e la verifica la si fa a proposito della vertenza o confronto con la Confindustria e con il Governo.

Anche lì, all'inizio, c'era scetticismo, c'era imbarazzo, non si credeva a questa possibilità, cioè al fatto che il sindacato potesse essere una forza che instaura nuove regole con altre controparti, siano queste il Governo o la Confindustria.

Oggi ci rendiamo conto che questo era un tentativo che i lavoratori avevano valutato, giustamente, con scetticismo, nonostante la nostra buona volontà, nonostante il fatto che noi volevamo uscire da una sorta di rapporto consociativo, da una sorta di patto neocorporativo e ridisegnare queste nuove regole per i rapporti economici e sociali.

Abbiamo, allora, di nuovo messo in mora chi non vuole uscire da questa crisi profonda della rappresentanza, cioè la crisi democratica di questo Paese.

Sono convinto che, nonostante le titubanze, le remore, alla fine oggi noi abbiamo messo in mora chi voleva condurci ad un "accordino" qualsiasi, ad una sorta di nuovo tampone della situazione drammatica di questo Paese per quanto

riguarda il debito pubblico, la competitività, e per quanto riguarda i rapporti economici con altri Paesi.

Lo sciopero generale, in realtà, è la dimostrazione che serve, a maggior ragione, un sindacato autonomo che con le proprie forze possa far sperare ai lavoratori che il nostro programma non è il libro dei sogni.

Detto questo, ritengo che ci siano ancora dei punti non chiariti.

Spesso si parla di diritti, di solidarietà, questi sono punti importanti perché anche nelle fabbriche, nei congressi territoriali qualcuno ha parlato di "diritti" e di "solidarietà" come se fossero una sorta di impegno civile; forse questo è il limite del Congresso, sia delle tesi che del programma, però sappiamo bene che l'altra faccia dei diritti sono i poteri.

Perché, allora, non dirlo in termini chiari? Noi siamo per un trinomio chiaro, non per la sola solidarietà, perché essa da sola, senza diritti, è la carità; noi non siamo solo per la solidarietà ed i diritti, perché - certo - questo significa la libertà degli individui, ma siamo per il trinomio solidarietà-diritti-poteri, cioè il governo degli interessi.

Questo ragionamento, allora, va approfondito, va rimesso in campo con grande forza, altrimenti c'è una lettura superficiale, di tipo filosofico, quasi poetico del nostro

programma, ed è forse per questo che i lavoratori lo descrivono come una sorta di libro dei sogni, in realtà chiamano in causa il potere contrattuale del sindacato in ogni luogo, con nuove regole, con nuovi, obiettivi, nuove possibilità di intervento reale e concreto.

Questo significa, quindi, riscrivere sia l'assetto contrattuale, i diritti dei lavoratori, i diritti del sindacato, quindi puntare decisamente a riforme a tutti i livelli, nel luogo di lavoro e nel contesto economico e sociale di questo Paese.

Questa è la vera sfida, però questo accento - se mi permettete non è una forzatura - noi dobbiamo metterlo - ripeto - sul trinomio: solidarietà-diritti-poteri.

Anche tutta la discussione sulla codeterminazione, allora, sulla qualità globale diventa una discussione nuova.

Ormai verificiamo una sorta di paradosso, cioè ci troviamo di fronte ad una sorta di antagonismo alla rovescia delle imprese, le quali predicano la qualità, ma in realtà si trovano impreparate loro stesse, per loro ritardi, per loro limiti culturali e strategici.

Noi, allora, dobbiamo approfittare della nostra intelligenza perché sappiamo che la qualità, prima di tutto, è uno sforzo intelligente, non si può raggiungere qualità se non c'è un concorso di tutte le intelligenze all'interno del luogo di lavoro, all'interno di un contesto economico e sociale.

Sappiamo, allora, che l'intelligenza deve essere riconosciuta ed elevata in un rapporto di pari dignità e, per fare questo, significa che noi mettiamo in moto una nuova ricerca di carattere scientifico e politico sulla possibilità di intervento dei lavoratori nel luogo di lavoro, perché io sono arrivato al punto di dire che l'efficienza di Sinistra, l'antagonismo alla rovescia dei padroni con i vecchi diritti, con le vecchie normative, con i vecchi contratti di destra.

Noi dobbiamo avere il coraggio di assumere nuovi valori, avere la possibilità di sfidare le imprese su questo che davvero sono in ritardo, allora questo significa mettere in moto un meccanismo di competizione, un meccanismo virtuoso, la possibilità davvero di contare.

Detto questo, quindi, dobbiamo anche chiarire che i diritti però non sono sempre ed ogni giorno oggetto di scambio.

Alcune affermazioni che abbiamo sentito in questi giorni anche dai rappresentanti dei Partiti politici della Sinistra sono giustamente definite ingenua e patetica, perché il diritto non è scambiabile, non può essere nemmeno scambiabile con una sorta di accreditamento verso l'impresa o verso chiunque altro interlocutore.

Se i diritti, allora, non sono oggetto di scambio, ed è chiaro questo confine, questa nostra nuova immagine, è chiaro che si chiude anche una sorta di pratica consociativa

che in grandi parte del mondo del lavoro c'è stata e che noi dobbiamo rifiutare.

Una qualità della contrattazione, quindi, assolutamente diversa nelle aziende ad insediamento tradizionale, così come nella piccola impresa, laddove è possibile, anche nell'esperienza che noi abbiamo condotto nel Veneto, portare avanti la contrattazione territoriale.

Il rinnovo del contratto degli artigiani, il primo contratto di artigiani del Veneto è stato un risultato importante, che ci spinge in avanti anche con forme organizzative coraggiose, che vedono andare oltre la nostra rappresentanza di tipo classico e che già conosciamo.

Una nuova contrattazione, quindi, per appoggiare, per mettere in campo quel trinomio che dicevo prima, cioè solidarietà, diritti e poteri.

Nella sostanza la nostra cultura, la cultura che anche nell'accezione illuministica che noi conosciamo è fondazione di potere, la possibilità di andare in avanti.

Una risposta in questo senso credo che tutti i lavoratori, tutti i metalmeccanici la chiedono.

Un modo per superare, quindi, la crisi della rappresentatività e un modo anche per superare la crisi della Fiom.

Detto questo, vorrei dire alcune cose che sono state poste con grande forza nella relazione: molti di noi, alcuni di

noi almeno non conoscono le vicende della Fiom, non sono stati protagonisti di una vicenda che viene continuamente rimessa in campo con una sorta di "amarcord" che noi non possiamo assolutamente introitare come la verità.

Noi verificiamo e constatiamo questo: ormai la Fiom deve dire basta a questa vicenda, deve avere il coraggio di chiudere una situazione che depotenzia la Fiom, non solo dal punto di vista dell'immagine o dei rapporti con le imprese; deve avere il coraggio di chiudere una vicenda che altrimenti sconvolge l'éthos, ha la possibilità di sconcertare i rapporti tra persone, di rimettere in discussione anche i rapporti di amicizia, addirittura i rapporti etici.

noi dobbiamo, allora, avere il coraggio di affrontare questo tema, dicendo che prima di tutto c'è un rapporto etico tra persone e poi c'è una questione politica.

Personalmente non vedo una Cgil in un rapporto tra governo e opposizione, ma vedo un governo unitario della Cgil, non ci può essere opposizione per sempre o governo per sempre, questo significa rompere la Cgil, rompere i rapporti.

Il punto vero, allora, di questo Congresso, del Congresso della Cgil è come, su quali basi si costruisce il governo unitario della Cgil e, ripeto, prima di tutto c'è una questione etica nel rapporto, nel gioco democratico tra maggioranza e minoranza, anche sui contenuti e

l'applicabilità degli stessi, poi c'è una questione politica, cioè quale Cgil vogliamo costruire.

Detto questo, sono convinto che è necessario svoltare, è necessario imprimere nuova forza e nuova organizzazione alla Fiom.

Il disagio è forte e l'imbarazzo è vero, però sono convinto che ci sono tante energie, ci sono le competenze, ci sono le volontà per rinnovare la Fiom e quindi per dire che un contratto o un Congresso, alla fine, non possono considerarsi un malinteso.

Per questo credo, assolutamente, che sia necessario andare avanti.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola ad Augusto Rocchi della Segreteria della Fiom di Milano.

Augusto ROCCHI -

Mentre ascoltavo la relazione di Airoidi, questa mattina, sono stato assalito da un dubbio, un dubbio forte: venivamo da una campagna congressuale, anche aspra di discussione, ma che aveva avuto al centro del dibattito nei luoghi di lavoro, negli organismi, la discussione sul merito di posizioni diverse; un dibattito seppur acceso, a volte anche con dei limiti di atteggiamento reciproco fra le varie posizioni, però era una grande leva potente di liberazione di una discussione di merito sindacale, rendeva protagonisti i nostri militanti, le nostre militanti nei luoghi di lavoro.

Vi dico sinceramente, care compagne e cari compagni, che ho l'impressione che questo Congresso sia invece stato giocato, a partire dalla relazione che su questo reputo veramente negativa, come la disputa interna alla formazione dei gruppi dirigenti e dei nomi e cognomi che questi organismi dovevano comporre.

Non dico che questo non è un problema entro la costruzione di una linea, di un progetto sindacale e coerentemente di un

gruppo dirigente, ma certe ricostruzioni mi sembrano fortemente viziate da questa logica che prima richiamavo.

E già qualche compagna e qualche compagno, proveniente dai luoghi di lavoro e che magari aveva espresso opinioni diverse dalle mie, si è espresso come in uno stato di estraneità da questa discussione, ponendosi il problema come le lavoratrici ed i lavoratori, che alla Fiom sono iscritti e che dentro la Fiom si sono misurati anche con opinioni diverse, che immagine ed opinione potevano avere di questo Congresso.

Ritengo che sia un problema vero quello che abbiamo di fronte e spero che tutti insieme faremo uno sforzo per una correzione, cioè riporre al centro il merito di una discussione politica e sindacale, perché nella Fiom non solo di questo c'è bisogno, ma di questo se ne è sentita l'esigenza ben prima della definizione delle tesi congressuali di maggioranza e di minoranza.

Trovo viziosa, infatti, una ricostruzione che nega quello che nei fatti è avvenuto, cioè che significative vicende sindacali, dalle vicende Fiat ai primi accordi realizzati con grandi gruppi che realizzavano gli aumenti salariali legati ai bilanci aziendali, alle vicende del contratto nazionale di lavoro non ci fosse una discussione dentro la Fiom che aveva determinato maggioranze e minoranze, opinioni diverse di merito e di metodo, nelle quali costruire e

gestire queste vicende.

Certo, maggioranze e minoranze di tipo verticale, non interne esclusivamente ad una Segreteria litigiosa, che hanno visto compagni di strutture, di fabbriche, di territori e delle Segreterie nazionali o regionali esprimere opinioni diverse su ognuna di queste singole vicende.

C'era, allora, una dialettica vera, di merito, e qual'era questa dialettica?

A me, compagni, sembra strano che in questo Congresso nessuno senta il dovere, in qualche modo, pur dentro una rivisitazione critica, di difendere seriamente le scelte che avevamo fatto a Verona. Non dico che non ci siano dei nodi critici da rivedere anche in quelle scelte congressuali, ritengo però che anche rispetto al dibattito della Cgil un po' più di coraggio nel dire che non eravamo né così pazzi, né così estremisti con quelle scelte, ma che tentavamo una scommessa vera di rimettere in campo una capacità propulsiva e offensiva del movimento dei lavoratori, cioè tentavamo di invertire una rotta che ci aveva visto arrivare dalle sconfitte degli anni delle ristrutturazioni e che sentiva crescere dentro i luoghi di lavoro l'esigenza delle lavoratrici e dei lavoratori di tornare ad esprimere una volontà ed un protagonismo rivendicativo, sì, una capacità di conflitto.

Sono personalmente, oltre che sul piano culturale, ma sul

piano della discussione e di merito, scioccato di tanta facilità, come se l'esperienza accaduta all'Est non ci avesse insegnato niente, come il conflitto tra interessi diversi, tra quello per la liberazione e la valorizzazione del lavoro e quello dell'impresa possono essere una leva di progresso democratico potente e insopprimibile.

Senza questo esistono o i sistemi totalitari, praticamente sconfitti nell'Est, o regimi falsamente democratici che non permettono il pieno dispiegamento di una democrazia che è liberazione e valorizzazione del lavoro.

Queste erano le aspirazioni che erano dietro al tentativo che abbiamo fatto. Certo, molte categorie anche dell'industria non hanno giocato questa scommessa, ci siamo trovati in parte isolati e in parte abbiamo commesso limiti ed errori nella costruzione della piattaforma; certo, ci sono anche quelli, ma non metto al primo posto quegli errori, ma quanto l'insieme del movimento sindacale abbia scommesso su una capacità di rilancio offensivo di una nostra iniziativa, di una capacità di ritentare, di porre - ripeto - il problema della valorizzazione della liberazione del lavoro come la necessità di una ripresa oggettiva di iniziativa e di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori, con capacità innovativa.

Certo, ma non bisogna mascherare, e sarebbe meglio che tra di noi ce lo dicessimo, se capacità innovativa vuol dire che

l'unica strada per valorizzare il lavoro è la partecipazione subalterna alle logiche dell'impresa dentro compatibilità date da queste, o se invece valorizzazione del lavoro e anche innovazione progettuale, linee rivendicative non possano non partire dalla costruzione, dalla modificazione dei rapporti di forza e di potere che nel decennio, a partire dagli anni '80, si sono costruiti nelle fabbriche e nella società.

E' qui che vengono fuori differenze grandi tra di noi: certo, quando Garibaldo pone il problema come se oggi avessimo di fronte a noi un padronato incapace, senza una linea strategica, non all'altezza del rinnovamento delle imprese e, guarda caso, spetta ai lavoratori assumere, prendere in mano con la propria capacità la possibilità di dare efficienza e risanamento alle imprese, devo dire che, se questo è l'approccio, mi sembra di essere tornato ad un dibattito un po' vecchio.

Prima che nel sindacato, mi è capitato di avere anche un pezzo di esperienza politica nell'allora Federazione giovanile comunista e nel partito comunista, ebbene, questa discussione mi ricorda tanto un'altra discussione lunga e accesa che ci fu con il compagno Amendola e con il modo che aveva di concepire il ruolo generale e dirigente del movimento dei lavoratori e delle lavoratrici.

Credo che non diamo un grande contributo tornando con nuove

parole a vecchi livelli o a vecchie cose di discussione tra di noi e non penso neanche che diamo un contributo reale ad un processo politico che porti allo sviluppo di uno sbocco di unità, e di unità sindacale e di unità a Sinistra, basata non sulla semplice sommatoria verticista e politicista dei due principali Partiti della Sinistra, ma sulla costruzione di un blocco sociale, di obiettivi rivendicativi chiari e di alternativa nella società, altrimenti potremmo forse essere la palestra come Cgil e come Fiom dell'unità riformista, ma non credo che daremmo nessun contributo reale ai processi di trasformazione delle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori.

I problemi, infatti, ci sono e restano lì. Le posizioni del padronato sulla trattativa di giugno mi pare che possono essere tutto, tranne che la mancanza di una linea. Le vicende, i metodi di comportamento della Fiat, anche questi sono difficilmente spiegabili altrimenti.

E, badate bene, compagni, in queste ore e in questi giorni, noi che abbiamo sollevato non oggi, ma tre anni fa la battaglia sulla questione dei diritti, denunciando le vicende della Fiat, a partire da Walter Molinaro, spesso in un isolamento anche dentro il sindacato e dentro la Fiom su quella battaglia e quelle vicende, tant'è vero che si conclusero accordi sulle relazioni sindacali nel pieno dello scontro e della non risoluzione dei diritti che venivano

negati a Walter Molinaro e ad altri lavoratori dell'Alfa Romeo, e che oggi compagni che hanno condotto quella battaglia, di fronte alle denunce uscite sui giornali, si pongano come unico problema quello di stare attenti a farsi promotori di iniziative che costringano la Fiat a rispondere anche in tribunale, se quelle cose le ha fatte, e ad essere giudicata per queste, e dire "no", perché il problema è la contrattazione se cerchiamo di tutelare diritti costituzionali minimi di un lavoratore cittadino, quasi, quasi diventa impossibile il tavolo negoziale e di confronto con la controparte.

Se è così, questo lo chiamo un atteggiamento subalterno.

Di queste questioni di merito, allora, con opinioni anche diverse, con una chiarezza politica, trasparente della battaglia politica tra di noi, che mi pare ci sia stata dentro la Fiom, non legata ad altro che ad una battaglia di opinioni di merito differenti su singoli punti o su aspetti di strategia generale.

A questo dovrebbe forse servire il Congresso, con molta più chiarezza e molta più capacità quindi di lavorare anche per le sintesi unitarie possibili, quando queste vi sono.

Trovo inaccettabile che venga presentata al Congresso la richiesta avanzata, perché così è stata presentata, da tre compagni dirigenti di grandi strutture, alla Cgil di un rinnovamento della Segreteria come una proposta pari al tipo

di battaglia congressuale che vi è stata.

Potrei liquidare la cosa in due secondi e dire che quei tre compagni sono della maggioranza e che, quindi, una discussione collettiva e unitaria su questo problema non vi è stata nella Fiom.

Certo, capisco che se tre dirigenti di tre grandi strutture pongono questo problema alla Cgil, pongono un problema significativo.

Siamo ancora in tempo però, se lo si vuole, cioè se non si dice al Congresso che c'è una proposta della maggioranza, la quale è così e così va presa, dopodiché si discute per quanto riguarda le presenze ed il modo di essere della maggioranza.

Se questo è il modo, badate bene, si pongono due problemi di grande principio.

Il primo. Io ho condiviso molte cose che il compagno Trentin ha detto nell'intervento al Comitato Centrale della Fiom, ma pongo a lui ed a tutti noi una domanda: essere sindacato non vuole essere una corrente, nasce da un elemento di libertà di battaglia politica e sindacale che è la negazione della riproposizione di logiche di corrente.

Essere sindacato, come battaglia che si è misurata con il voto tra gli iscritti deve avere un diritto di proposta nella rappresentanza, non può avere un diritto esclusivo di decisione.

Mi si deve dire però una cosa, cioè se la minoranza non ha diritto di decisione esclusivo, non vorrei che la maggioranza esercitasse sempre ed esclusivamente il diritto di veto, perché allora anche questo sarebbe un modello di democrazia monca e inaccettabile.

Dicevo prima che le possibilità ci sono: se la proposta che io giudico una proposta della maggioranza, se c'è la disponibilità a metterla in discussione, a poterla correggere, a poterla cioè costruire realmente e in modo unitario, le possibilità di gestire unitariamente questo Congresso ci sono, non ci sono né veti né preclusioni ad una discussione che sia una reale discussione di governo unitario di una proposta.

Se la logica, invece, è il diritto di veto di maggioranza, è evidente che questo terreno diventa impraticabile e inaccettabile, prima ancora che per le persone, per i principi che sancirebbe il modo di vita dentro la Cgil e, nonostante questo, ripeto, e l'ha già detto qualcun altro prima di me, questo Congresso deve avere il coraggio di scegliere, votare ed eleggere gli organismi dirigenti, anche con opinioni diverse tra di noi su lista unitaria e con voto segreto.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Miriam Bisi della Segreteria della Fiom Emilia.

Miriam BISI -

Credo che la Fiom faccia bene a compiere un bilancio franco e aperto di questi ultimi tre anni dal Congresso di Verona.

Credo, però, che compito della Fiom sia anche quello di andare oltre i propri limiti ed i propri errori e di trarre dal bilancio delle linee per la prospettiva per il futuro.

Qui discutiamo di un sindacato che assume la democrazia come regola fondante, un sindacato che vuole rilanciare solidarietà tra i lavoratori e nella società, un sindacato che assume i diritti individuali e collettivi, come i valori sui quali determinare la propria azione.

Ho la sensazione che un sindacato di questa natura richiede a noi tutti una profonda interrogazione su noi stessi, sul nostro operare quotidiano, e credo che ci imponga una nuova cultura politica.

Credo che questa nuova cultura politica non sia scontata, possa rimanere sulla carta o nei documenti, ma possa non diventare - e questa, sì, sarebbe una sconfitta - un operare quotidiano concreto su cui noi recuperiamo rappresentatività nel mondo del lavoro e accettiamo la scommessa di cambiamento per la nostra società.

A me pare che siamo ancora lontani dall'avere dentro noi stessi l'interrogativo di che cosa vuol dire oggi recuperare solidarietà e che cosa vuol dire oggi una contrattazione che assuma diritti individuali e collettivi nel mondo del lavoro.

Cerco in questo interrogativo che ognuno di noi dovrebbe porsi, secondo me, di dare le risposte che mi sono data rispetto a questo interrogativo.

Credo che una grande risposta è in Italia la necessità di un sindacato possibilmente unitario, un sindacato di programma, dove le maggioranze e le minoranze ed il rispetto dei pluralismi si confrontano su progetti concreti e su programmi.

Assumere, però, una cultura di un sindacato di programma vuol dire uscire dalla cultura ideologica e vuol dire una rottura con il passato, una quotidianità che si interroga sulla lettura della realtà, che la codifica e la decodifica, fa progetti e che su questi chiama la gente a misurarsi, a dare consenso e ad operare nei fatti.

L'altra cosa centrale di un sindacato di questa natura è la democrazia.

La democrazia per me sono regole, democrazia e regole nel rapporto con i lavoratori, democrazia all'interno dell'organizzazione e regole nel rapporto tra organizzazione e le altre istanze sociali e politiche della società.

Un altro pezzo fondamentale è che credo che colga le novità che stanno avvenendo in una fabbrica, che sta cambiando rapidamente, ma in un mondo del lavoro che altrettanto sta cambiando rapidamente.

E' un sindacato che non si deve sentire più estraneo al lavoro e all'impresa, ma che deve diventare protagonista mettendo al centro la persona, i diritti individuali, e - badate - è complicato perché finora noi siamo stati, quando ci siamo riusciti, sui diritti collettivi la persona che interagisce con il proprio lavoro e cerca di determinare in un rapporto che è più di potere con l'impresa le proprie aspettative personali, le proprie esigenze, la propria creatività.

Questa è per me la codeterminazione, che diventa quindi una parola che significa più potere a chi lavora, al lavoratore, per determinare ed avere più peso nel rapporto con l'impresa.

Un sindacato di questa natura ridetermina anche un rapporto diverso tra il mondo del lavoro e lo Stato globalmente inteso, quindi le regole che si autodeterminano diventano anche una richiesta di un processo di democratizzazione della società per dare leggi che valorizzano in pieno il lavoro, come il lavoro ha diritto di essere valorizzato.

Tutto questo non è scontato nella lettura quotidiana, né nei fatti. Credo che sia emblematica la condizione della donna

nel mondo del lavoro per dimostrare che non è scontata la lettura della discriminazioni dirette e indirette, non è scontato assumere anche contrattualmente diritti individuali e diritti collettivi.

Le donne, infatti, sono entrate in questi anni nel mondo del lavoro, anche nella metalmeccanica dagli anni '70 in poi, sono circa il 20% dell'occupazione, premono sempre di più, certamente in tutte le zone sono la maggioranza della disoccupazione, per entrare nel mondo del lavoro, per avere diritto a questo, ma le donne ricoprono ancora - e le statistiche ce lo dicono - le carriere più basse o carriere bloccate, con lavori pesanti, più ripetitivi.

Alle donne non sono certo riconosciuti pari opportunità e pari diritti sul mondo del lavoro.

E su tutto questo poco ha inciso l'attuale sindacato e l'attuale modo di essere nel sindacato, perché vecchie e nuove discriminazioni e vecchie culture ancora dominano in questo sindacato.

Ora, assumere un sindacato di solidarietà e diritti, al di là dei muri, con una foto di donna ed una foto di uomo, come c'è nel manifesto, vuol dire operare un grande cambiamento.

Credo che la Fiom, per la storia e per il coraggio politico che ha può, può dare anche in questo senso un grande contributo di cambiamento e di innovazione.

Il processo è già cominciato, anche se non è lineare, nella

battaglia del contratto nazionale di lavoro, ha determinato anche importanti conquiste per le donne, c'è un problema di gestione, ma credo che dalla Fiom possa venire anche qui un grande segnale di novità che è già cominciato per quanto riguarda il rapporto con le compagne nel contratto nazionale di lavoro e credo che l'impegno che la Fiom deve prendere, in un atto di solidarietà e di rispetto di diritti diversi, sia quello di realizzare nella contrattazione che andremo ad aprire alcune esperienze emblematiche sulla nuova legge delle azioni positive, ma anche una coerenza molto rigida a gestire quello che nel contratto nazionale le donne hanno realizzato.

Nel mio intervento, molto parziale, ho teso a dire che credo proprio che ci sia un profondo ripensamento che il gruppo dirigente di tutto il sindacato deve fare su sé stesso se vuole essere all'altezza della sfida e dei cambiamenti in atto; per questa ragione credo che sia un segnale molto alto il processo di rinnovamento che noi abbiamo aperto a partire dal massimo organo dirigente che è la Segreteria.

Credo che sia un segnale di coerenza che consegnamo, un segnale che debba andare avanti e debba recepire quella che è la proposta della Segreteria della Cgil.

...applausi...

PRESIDENTE -

La parola a Domenico Familiari, delegato dell'Alfa-Lancia di Milano.

Domenico FAMILARI -

Cari compagni, devo confessare che nel prendere la parola mi sono trovato un po' a disagio perché è la prima volta che partecipo ad un Congresso nazionale della Fiom, quindi probabilmente l'occasione in qualche modo mi intimorisce, ma vedrò di superarla e di dire ciò che penso in rappresentanza della fabbrica, rispetto ai lavoratori di

Per la verità non ho raffronti con altri Congressi nazionali, naturalmente ne ho con quelli di Milano, con quelli della Lombardia, però devo dire che la relazione del compagno Airoidi in qualche modo mi ha trasmesso una sensazione che spero sia solo mia, altrimenti credo che sia una situazione abbastanza difficoltosa per poter avere un minimo di speranza che noi riusciremo a farcela .

Il compagno Airoidi, naturalmente, lo conosco come tanti di voi e come tanti nella nostra fabbrica, da qualche decennio, abbiamo vissuto con lui momenti difficilissimi, non solo quelli che riguardano la battaglia sindacale, ma anche quelli che riguardano il terrorismo in quella fabbrica, ed io faccio questo accenno per dire che abbiamo avuto momenti

di conflitto sindacale e momenti di rapporti estremamente impegnativi e belli.

La sensazione che ho è quella di un Congresso che è assolutamente in alto mare, vorrei tanto sbagliarmi, perché non desidero altro che questo, però ho questa sensazione, sia qui, nel Congresso, sia nell'approccio che ho avuto nella riunione politica di oggi pomeriggio in cui sono stato eletto.

Voglio partire subito dalla fabbrica, proprio per vedere se riusciamo a volte ad essere in sintonia con la gente o magari parliamo per essa e poi, quando invece c'è da operare con la gente, è difficile riuscire a trovare i compagni che ti danno una mano e un aiuto.

C'è una domanda nel questionario che la Fiom ha distribuito nella compilazione, ad un certo punto mi trovo un'alternativa secca: "sei per un rapporto democratico con i lavoratori o sei per un rapporto con le altre organizzazioni sindacali?"

Io non ho risposto perché ritengo che sia una domanda a cui non si può rispondere; penso che un gruppo dirigente debba riuscire a coniugare sia l'una che l'altra scelta. altrimenti non si riesce ad andare avanti.

D'altro canto, abbiamo vissuto due fasi: la prima è il periodo dell'unità sindacale.

Mi ricordo quando il compagno che oggi è Segretario generale

della Cgil era il Segretario della Fiom, ebbene, molte volte si era d'accordo, ma alla fine si discuteva né più e né meno di quanto si discute oggi, solo che le condizioni erano altre, la speranza era quella dell'unità e attorno ad essa magari si facevano sforzi diversi, che oggi non si riesce a fare.

D'altro canto, abbiamo vissuto la stagione delle divisioni. Mi ricordo la battaglia sulla scala mobile, sono andato anche alla grande iniziativa fatta sia dalla Cgil che dal Partito, ebbene, non è che in quella stagione dentro la fabbrica, fra i lavoratori c'era tanta gente che pensava che, una volta rotto il vincolo che ci impediva di poter avere una posizione più aderente alle esigenze dei lavoratori, si sarebbe fatta una grande organizzazione che avrebbe fatto giustizia di tutto.

Non è così, l'ho sperimentato all'interno della mia fabbrica, ma dai dati mi risulta che anche all'esterno, nel Paese, è così, anzi sono aumentati i sindacati dentro e fuori la fabbrica: noi che avevamo solo tre sindacati all'interno, cioè Fim, Fiom e Uilm, e la Cisl, ma erano in pochi, cinque o sei iscritti, oggi ne abbiamo cinque, cioè la Fim, la Fiom, la Uilm, la Fmlu, che è una strana riedizione della Fim, e magari sono gli stessi che non hanno mai fatto funzionare la Fim e, quando c'era il dibattito sulla divisione, erano i primi a battersi per riuscire a

mantenere una certa impostazione, allora si sono formati i Cobas all'interno di questa fabbrica.

Un po' di terreno magari riescono anche a rosicchiarlo a Cisl, Uil e Cgil, ma fra gli iscritti la Fiom ha i suoi iscritti, la Fim ha i suoi, la Uilm ha i suoi, però la maggioranza dei lavoratori non è iscritta a nessun sindacato, dunque lo sforzo di questi non è tanto di andare ad allargare la fetta dei sindacalizzati, ma pescano sugli iscritti, molte volte utilizzando argomenti strumentali e faziosi per cercare di portare via uno che magari è titubante.

Per questo dico che c'è bisogno di unità e questo bisogno è tanto più forte non solo in me, ma fra i lavoratori che magari sono quelli che una volta erano convinti del fatto che, una volta rotto il vincolo con gli altri, alla fine avrebbero fatto giustizia di tutti i problemi che non andavano.

Ho citato questo dato della sindacalizzazione, ma ne voglio citare un altro altrettanto interessante: ci sono cinque sindacati e poi c'è la Fism che da noi non conta niente, avrà una ventina di iscritti, ma non fa nemmeno attività, ebbene, quando noi chiamiamo i lavoratori alla lotta, non scende il 50% della gente allo sciopero o il 55% che è un po' più di coloro che sono iscritti al sindacato, ma ancora abbiamo risposte del 90%, del 95% o del 100%.

Penso, allora, che questo debba essere il riferimento che ci deve guidare e aiutare per andare avanti.

Ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del compagno Zipponi, l'ho sentito un'altra volta a Milano, al Congresso della Fiom regionale, non lo conoscevo, ma l'ho ascoltato con interesse e l'ho risentito oggi, ebbene, dopo il primo pezzo del suo ragionamento, io come lavoratore, come delegato di fabbrica mi sono detto: dopo quel tipo di messaggio così pessimistico, non mi resta che spararmi!

Penso che se questo è il ruolo che hanno i compagni dirigenti, siano essi della maggioranza, che della minoranza, penso che è un ruolo assolutamente sbagliato; noi non possiamo andare avanti in questa situazione.

Sul gruppo dirigente. Dalla relazione di compagno Airoidi veniva fuori che il gruppo dirigente non è riuscito a cogliere gli obiettivi che si era dato nello scorso Congresso, naturalmente il primo responsabile si è dichiarato lui.

Da questo punto di vista sono convinto che non dobbiamo fare un Congresso che aggrava la situazione, ma nemmeno un Congresso che faccia finta di nulla.

Per quanto riguarda la proposta del compagno Airoidi con la Segreteria, penso che sarebbe utile e importante che riuscisse a dare magari una tappa intermedia.

Ho apprezzato molto, ad esempio, il lavoro che si è fatto al

Congresso della Fiom Lombardia, forse l'ho apprezzato un po' di più perché ho vissuto un Congresso sia nella fabbrica, sia nella zona, sia alla provincia di Milano, nel comprensorio, con maggior sofferenza, perché vedevo che non si riusciva ad andare avanti: c'era un atteggiamento in cui, invece di riflettere, di analizzare dove in sostanza abbiamo mancato, quali sono gli obiettivi che non abbiamo colto e per colpa di chi e di che cosa, magari c'era il comizio ad effetto che tentava di portar via qualche delegato da uno schieramento all'altro.

Ho vissuto così il Congresso della Fiom, altri compagni magari l'hanno vissuto in modo diverso, come un modo di fare battaglia sindacale, mentre io l'ho vissuto così, forse ho sbagliato a viverlo in questo modo, ma questa è stata la realtà che ho avuto di fronte, in fabbrica e all'esterno di essa.

Voglio ricordare che la Fiom all'Alfa di Arese ha 3 mila e 200 iscritti; noi abbiamo fatto il Congresso reparto per reparto per tentare di favorire la partecipazione dei lavoratori di cui hanno partecipato in totale 450 iscritti e, se contiamo che i delegati della Fiom - che sono il cuore dell'organizzazione nella fabbrica - sono 115, vuol dire che ogni delegato è riuscito a portare due iscritti all'organizzazione, non di più.

Questo penso che non può essere un dato spacciato come un

grande Congresso, un Congresso che ha fatto discutere la gente, dopodiché è chiaro che questo non è il solo dato, io l'ho citato per dire che di questo Congresso non ho avuto una grande impressione.

In merito alla fabbrica. Questa è una materia che abbiamo ripetuto in mille salse e rischiamo di essere i rompiscatole di turno, però a me piace quando si fa l'analisi degli errori del passato alla Fiat e cito questa perché ricordo, all'indomani dell'acquisizione dell'Alfa da parte della Fiat, che venne il compagno Pizzinato, allora Segretario generale, e ci convinse - oltre al lavoro che era stato fatto prima - che era giusto gestire il passaggio.

Abbiamo fatto, allora, l'accordo, questo fu un accordo doloroso che ci ha messo a dura prova con i lavoratori; successivamente abbiamo convenuto che era utile fare una vertenza di gruppo, noi eravamo contro il fatto di fare una vertenza generale, ma ci eravamo battuti per fare una vertenza almeno di gruppi e, siccome l'Alfa era incorporata nella società Alfa-Lancia, pensavamo: "bene, sarebbe meglio fare le vertenze azienda per azienda, articolate, ma, se non è possibile questo, almeno la vertenza di gruppo, di conseguenza l'Alfa-Lancia faccia la sua vertenza con le sue esigenze, questo è anche un modo per avere un maggior rapporto con la gente, mentre la Fiat Mirafiori faccia il suo, e così via."

Siamo stati sostanzialmente isolati, probabilmente è colpa anche nostra, ma ricordo che nessun dirigente, e allora non c'era né minoranza, né maggioranza, ci ha dato ragione, tranne una volta il compagno Trentin, che oggi è Segretario generale della Cgil, il quale sulla base delle nostre motivazioni, rispetto ai motivi per cui bisognava fare una vertenza di gruppo, ci ha detto che avevamo ragione, dopodiché basta, non si è fatto più nulla.

Se ci sono responsabilità rispetto al grado di subalternità che c'è verso la Fiat, penso che queste sono non solo in questo o in quel dirigente, ma molte volte ha inciso l'asse che si è scelto di avere nel gestire la politica sindacale e della contrattazione.

La stessa cosa vale per il contratto nazionale, cari compagni. E' vero, il contratto nazionale aveva posto delle speranze che poi, alla fine, sono state frustrate. Noi possiamo dire che la Fiom non poteva chiedere al di là di una certa soglia di salario, ma di fronte ad altre categorie, che magari hanno sfondato sul salario, è chiaro che per i lavoratori si era posto soprattutto un problema di salario.

Il gruppo dirigente della Fiom, a livello nazionale e poi periferico, ha continuato a discutere, a litigare, almeno con noi, rispetto alla riduzione dell'orario di lavoro.

Noi, però, non eravamo e non siamo contro la riduzione

dell'orario di lavoro, ci mancherebbe altro!, anzi la cosa che ritenevamo impossibile era che praticamente si facevano la bellezza di 44 ore alla settimana e in teoria si voleva chiedere la riduzione a 35 ore.

Da questo punto di vista noi eravamo nel pieno della battaglia. Alla fine, noi abbiamo impedito alla Fiat di far fare gli straordinari per un intero inverno, facendo il picchettaggio e non impedendo a nessuno di entrare, l'80%, il 90% della gente ci dava ragione e non veniva a lavorare, di conseguenza la Fiat ha smesso di spiafonare sulle 40 ore. Per i lavoratori, allora, si poneva un problema molto semplice: prima facevano rispettare le 40 ore e poi, se c'erano le forze e le condizioni, si poteva andare anche alle 35 o a quanto si poteva fare.

Per ultimo, la questione dei diritti. Mi trovo d'accordo, a riguardo, con un ragionamento che ha fatto Rocchi, non per intero, solo per un pezzo, anche perché lui è stato con noi rispetto alla battaglia dei diritti e sarebbe scorretto e non serio non riconoscergli anche questo merito.

C'è un comunicato della fabbrica, fatto anche con le strutture sindacali esterne, dove rispetto alla battaglia che abbiamo iniziato con Molinaro, in cui avevamo portato una serie di prove, mettendo la Fiat in difficoltà, ebbene, in quell'occasione abbiamo evitato noi, perché l'elemento di polemica poi è questo, evitato di chiedere o di denunciare

la Fiat rispetto a questa questione.

Noi abbiamo fatto una battaglia politica e vogliamo che la stessa cosa si continui a fare perché siamo d'accordo sul fatto di batterci per i diritti oggi, domani e sempre; una cosa che non possiamo fare è pensare che ci sia una "seconda puntata" sui diritti, no, la puntata è sempre la stessa.

...applausi...

ARCHIVIO FIOM

PRESIDENTE -

Prima di dare la parola all'ultimo intervento, vorrei fare due avvisi.

Subito dopo, in questa sala, ci sarà una riunione di tutte le compagne delegate e invitate, quindi le compagne sono invitate a riunirsi.

La seconda cosa è che le sostituzioni di eventuali delegati che risultassero assenti sono possibili soltanto domani mattina dalle 9,30 alle 12,30, presso la Commissione Verifica Poteri che sarà insediata nella Sala n.3.

Ricordo anche che i primi interventi di domani mattina, e cercheremo di cominciare con precisione alle ore 9, sono quelli di Giancarlo Guiati, di Giampiero Castano e di Rosario Strazzullo, dopodiché ci sarà la Tavola Rotonda prevista con gli ospiti stranieri.

La parola a Corrado Cavanna, delegato dell'Ansaldo.

Corrado CAVANNA -

Credo che, nell'affrontare il dibattito congressuale, troppo spesso, soprattutto nel dibattito confederale, ho avvertito una sorta di senso di liberazione rispetto all'importanza del lavoro industriale e in particolare allazione forte, alle problematiche della categoria industriale, all'interno di essa e della stessa Fiom.

Questo l'ho avvertito come se la caduta dei muri, il venir meno di certi regimi portasse con sé quasi un senso di liberazione all'interno della Cgil, che potesse travolgere tutte e tutti di una nostra storia recente, difficile, complicata, certamente vissuta con sacrificio, con complessità, con difficoltà da quello che ancora oggi è uno dei più grandi sindacati industriali del nostro Paese e non solo del nostro Paese.

Avvertivo questo senso di liberazione in molti compagni, che guardano con troppa attenzione a fenomeni di neocorporativismo che vengono avanti nel Pubblico impiego, una sorta insomma di attenzione residuale verso le problematiche dei lavoratori dell'industria, quasi che essi non fossero stati i primi motori di un processo di ricostruzione, di rinascita della nostra economia in questi ultimi 10 anni, una sorta di non riconoscimento di valori reali che la nostra categoria e, più in generale, il lavoro industriale all'interno della nostra società può esprimere.

Credo, insomma, che sia arrivata in questi ultimi anni, fino in fondo, una sorta di senso di liberazione, di arrivo al post industriale che non dà più spazio a tematiche attorno alle quali, pure nel nostro Congresso, tanto interesse e tanto dibattito, tante sofferenze e tanti uomini ci sono. Nell'affrontare il dibattito congressuale molto spesso si è vissuta una contraddizione, quella cioè di non accorgersi che nel momento in cui si chiede una società più efficiente, servizi più capaci a rispondere alle esigenze del mutato tempo moderno, sostanzialmente si chiede alla società di darsi una struttura propria di una società industriale, anche all'interno dei servizi, delle prestazioni sociali e così via, sostanzialmente dunque si cerca di ridisegnare un quadro di diritti-doveri dei lavoratori per un verso, ma delle imprese dall'altro e dello Stato dall'altro ancora, che sia in condizioni in qualche misura di rispondere a bisogni nuovi che la società viene esprimendo.

In questo dibattito molto spesso si è assistito ad una sorta di diaframma reale o presunta tra quanto ha guadagnato di più, all'interno del singolo contratto, questa o quella categoria: se avevano di più ragione i meccanici che avevano preso così poco, o se avevano più ragione i maestri di scuola che avevano preso così tanto, cercando in questo modo di perdere e perdendo di fatto quella capacità di essere sindacato generale da parte della Confederazione, quella

capacità nostra di esprimere anche concetti solidali che stanno e sono stati alla base di una stagione sindacale redditizia, quella antecedente agli ultimi anni '80.

In questo senso penso che vada ripreso con attenzione un ragionamento necessario per la nostra categoria e, più in generale, per le categorie industriali su cosa significhi oggi, nel nostro Paese, una necessaria redistribuzione dei redditi.

Non credo che sia più possibile per nessuno affrontare un ragionamento su quello che sta accadendo nel Paese, all'interno delle singole imprese, nell'industria più in generale, semplicemente in termini contrattuali di chi ha preso di più o di chi ha preso di meno rispetto al proprio contratto di categoria.

Rispetto ai processi di riorganizzazione industriale che si presentano, che ci sono stati e che ancora ci saranno, credo che molto spesso abbiamo dimostrato una nostra inadeguatezza, una nostra quasi pigrizia mentale nell'affrontare problematiche vere, delegando per certi versi a un passato glorioso o ad un futuro incerto la nostra posizione, non rendendo insomma molto spesso capaci i lavoratori di discernere, rispetto a quello che stava accadendo, contrabbandando spesso la parola "codeterminazione" con una sorta di cogestione al ribasso: il sindacato ingabbiato, incapace di formulare proposte,

sostanzialmente subalterno alle logiche padronali.

Non credo che nella nostra esperienza, dal Congresso di Verona ad oggi, la nostra intenzione fosse questa. Certamente le battaglie sono state feroci e dure, compresa quella contrattuale, rispetto a quegli esiti il dibattito è molto aperto e molto incerto tra i lavoratori, rispetto ai quali si esprime a volte gradimento, a volte dissenso, a volte si prova l'uno e l'altro, a seconda del momento in cui ci si trova magari all'interno di un Congresso.

Credo che la strategia che dobbiamo elaborare, a partire da questo Congresso, sia una strategia capace di ridarci capacità di governo e di intervento sui processi di riorganizzazione e di ristrutturazione, che non escluda l'esercizio del conflitto e dell'antagonismo quando questo è necessario, ma senza che l'antagonismo ed il conflitto non ci pongano in condizione di affrontare le gravi problematiche che centinaia di aziende hanno presenti nel nostro Paese.

Stiamo assistendo ad un balletto, in queste ultime settimane e mesi, dove sostanzialmente il padronato dice: "siamo alla frutta", ma nel momento in cui afferma questo ha già ordinato al Governo "il dolce, "il caffè" e magari "l'ammazzacaffè".

In questo senso la legge Finanziaria, presentata e approntata dal Governo, è una legge che giustamente richiede

una risposta di sciopero generale, così com'è stato proclamato per il 22, ma che automaticamente compie un'altra operazione politica, quella di svuotare il tavolo negoziale sul costo del lavoro di un qualsiasi valore reale per poter intervenire sui redditi, su tutti i redditi, così come la piattaforma sindacale proponeva.

In questo senso dobbiamo costruire quello sciopero come una grande occasione per riuscire a ribaltare delle politiche che sono sciagurate per il Paese e che farebbero ancora una volta pagare, sempre di più, ai lavoratori e soprattutto ai lavoratori dell'industria i costi dell'incapacità, per un verso delle imprese, per l'altro del Governo, di affrontare nodi strutturali della crisi del nostro Paese.

I processi economici che si stanno avviando sono sostanzialmente processi economici che vedono una sorta di ristrutturazione continua delle imprese, ma dove la ristrutturazione viene spesso gestita come una sorta di "vuoto a perdere", come lento ridimensionamento dell'apparato produttivo, della capacità competitiva dell'impresa, dove il costo di questa incapacità viene sostanzialmente scaricato sui lavoratori.

E' qui che occorre uno scatto di orgoglio, su queste questioni, non solo attorno alle questioni dei gruppi dirigenti, da parte di un sindacato come il nostro, per compiere due operazioni: una relativa ai processi economici,

cioè il saperli leggere, capirli, avere una nostra autonomia, una nostra capacità di proposta rispetto a quello che accade.

Certo, nessuno di noi sogna di diventare dirigente d'azienda, nessuno di noi vuole sostituirsi ad esso, ma - Per Dio! - rappresentiamo la parte di coloro che quelle aziende fanno vivere, hanno le idee per farle camminare! Vogliamo fare pesare questo o no? Ci limitiamo semplicemente a dire che questo non va bene o quello non va bene, oppure proviamo a leggere i processi reali all'interno dei quali le ristrutturazioni si collocano e sulla base di dati concreti, reali di una fatica immane che tutti noi dobbiamo compiere riusciamo ad articolare una proposta sindacale che, proprio perché realistica, sia comprensibile ai lavoratori e, nel contempo, sia assolutamente chiara per le controparti, cancelli le zone d'ombra, le difficoltà di interpretazione, meta ognuno nelle condizioni di ricoprire il proprio ruolo. In questo senso credo che il nostro Congresso abbia una grande occasione, però molto spesso, sentendo il dibattito anche di oggi, in parte forse anche per la relazione che da un punto di vista umano, per alcune amarezze che conteneva, comprendo profondamente, anche per il rispetto e la stima che ho per il compagno Airoidi, noi non possiamo far finta che i Congressi non ci siano stati e ricominciare in qualche misura tutto da capo, come se ci fossimo fermati a 4 mesi

fa, i Congressi non ci fossero ancora e noi continuassimo in una sorta di defatigante dibattito fra di noi a vedere i torti o le ragioni: sul contratto, sulla Fiat, sulle mille questioni che ognuno di noi avrebbe ragione di venire a gridare e a reclamare dal palco di questo Congresso.

Io vengo, compagni, da una zona, quella genovese, che ha perso negli ultimi 10 anni 30 mila posti di lavoro. Ci siamo trovati in una condizione congressuale dilacerata da questo fatto, non solo dal perché siamo diventati meno come categoria, ma perché molto spesso tra di noi le letture su che cosa c'era da fare per salvare questa o quella fabbrica erano letture assolutamente differenti, con una Fiom che correva il rischio di ripercorre il dibattito che puntualmente si sta verificando qui, purtroppo, cioè i buoni ed i cattivi, quelli che hanno sempre sbagliato e quelli che non sbagliano mai.

Io dico, molto semplicemente, che c'eravamo tutti! C'eravamo tutti a Genova, come c'eravamo tutti a livello nazionale; c'eravamo tutti sul contratto, come sulle vicende della Fiat!

Se è così, compagni, io mi sono riconosciuto di più all'interno della mozione uno, indubbiamente, perché mi sembrava che fosse quella che offrisse maggiori spazi per un sindacato che guardasse al futuro, che non fosse in qualche maniera ripiegato su sé stesso.

Questo non vuol dire che disprezzo o odio i compagni che si sono riconosciuti nella seconda mozione di "essere sindacato", tutt'altro, per molti di questi compagni, per la stragrande maggioranza ho un grande rispetto.

Nell'area genovese abbiamo operato una scelta che era unitaria, di governo unitario dell'organizzazione, eppure - torno a ripetere - le ragioni del conflitto interno ai gruppi dirigenti si leggevano attraverso 30 mila posti di lavoro cancellati in 10 anni, non bazzecole, cose serie, che molto spesso ci hanno visto litigare gli uni con gli altri! Abbiamo governato la partita congressuale, cercando di costituire una capacità unitaria, di fare politica e di essere presenti nella Fiom, di esprimere una propria capacità autonoma rispetto alle questioni, nel rispetto assoluto delle diversità, cercando di costruire gruppi dirigenti che sapessero dialogare, che non fossero lì perché rappresentavano questa o quell'altra cosa, ma che fossero lì perché rappresentavano nel loro insieme la Fiom e, quindi, sempre nel loro insieme avevano sulle spalle la responsabilità di fronte ai lavoratori, non solo di fronte ai delegati di un Congresso, fatto pure importante, ma di fronte ai lavoratori di governare l'organizzazione di maggioranza all'interno del territorio genovese.

Detto questo, compagni, non ho grandi organizzazioni territoriali alle spalle, non rappresento immense masse di

iscritti, rappresento - forse indegnamente - un paio di migliaia di iscritti che abbiamo all'Ansaldo, mi sento però, nonostante questo, in diritto ed in dovere di avanzare una proposta.

Sentita la relazione di Airoidi, sentite le reazioni a questa, avvertendo una difficoltà nel nostro clima, nel clima interno a questo Congresso, la proposta che avanzo a titolo del tutto personale, lo voglio dire, è che questo Congresso proceda all'elezione di un Comitato Centrale su una lista unitaria, che può essere a voto segreto o no, questo è poco importante, perché quando una lista la maggiori del 10% e voti almeno il 30%, non c'è molta differenza tra questo e il voto palese.

Detta questa cosa, credo che possiamo eleggere un Comitato Centrale al quale sostanzialmente affidare il mandato di considerare tutti i compagni della Segreteria attualmente in carica, anzi dimissionaria al Congresso, dimissionari, e affidare al Segretario generale, che va comunque eletto nella prima seduta del Comitato Centrale, il compito in tempi brevi, visti gli andamenti del Congresso della Cgil e il nostro dibattito, di presentare una nostra proposta al massimo organismo dirigente della Fiom.

Non dico questo perché voglio delegittimare il Congresso, sia chiaro, ma lo dico perché mi pare l'unico modo per non diventare i tifosi dell'uno o dell'altro, non essendo

convinti della bontà dell'uno o dell'altro, ma cercando invece di ragionare su come si può ricostruire anche all'esterno un'immagine unitaria della Fiom, che è sulla base di un programma unitario, quello congressuale, poi certamente di maggioranza, e riesca a chiudere una stagione dilacerante, quella degli anni '80, dove ognuno di noi ha avuto pregi e difetti ed ha commesso errori, nessuno è immune da quello che è accaduto in questi ultimi anni.

Una proposta, insomma, che ci riconsegna una Fiom capace di dialogare, innanzitutto, con i lavoratori che non capiscono i "bizantinismi" intorno ai gruppi dirigenti, ma capiscono cose più concrete rispetto a quello che la Fiom propone loro: rispetto alla legge Finanziaria, alla trattativa sul costo del lavoro, rispetto ai processi di riorganizzazione e di ristrutturazione, rispetto alla stessa nuova legge sulla cassa integrazione.

Una Fiom per questo capace di compiere un salto culturale in avanti, capace di interloquire con maggiore autonomia, con maggiore capacità sia con le controparti naturali, sociali o politiche che siano, sia con le Confederazioni sindacali, capaci anche per questo di dialogare con la Fim e con la Uilm non in una situazione di difficoltà oggettiva per quello che dice Tizio contro Caio, ma per quel che dice la Fiom per i lavoratori all'interno di un rapporto unitario che va ricostruito.

Una Fiom che, attraverso questo meccanismo, attraverso un funzionamento reale e collegiale del Comitato Centrale, può anche decidere di darsi regole certe ed esigibili nei propri rapporti interni e nei rapporti con i lavoratori rispetto alle questioni del mandato, della trattativa, della democrazia, che non è una parola che, a seconda di come viene bene, si sposta da destra a sinistra o da sinistra a destra.

Una Fiom, insomma, rinnovata, che sia sostanzialmente vaccinata e immune da due sindromi che vanno molto di moda nel mondo moderno: la sindrome del cane che troppo spesso è affezionato al padrone, e quella del gatto che troppo spesso è affezionato al posto.

Credo ad una Fiom per i lavoratori, dei lavoratori, capace di guidarli all'interno degli anni '90.

...applausi...

PRESIDENTE -

La Seduta per oggi è finita. Ricordo che i primi interventi di domani mattina sono nell'ordine quello del compagno Saletti, Guiati, Castano e Strazzullo.

E' arrivata in questo momento notizia della Commissione elettorale che, contrariamente all'ordine dei lavori approvato da tutti, ci fa sapere che comunicherà le prime proposte domani mattina, all'inizio della Seduta. A domani.